

Sac. DOMENICO BERTETTO S. D. B.

SANTA  
MARIA D. MAZZARELLO

*Meditazioni*

PER LA NOVENA, LE COMMEMORAZIONI MENSILI  
E LA FORMAZIONE RELIGIOSA

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA  
ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO

Sac. DOMENICO BERTETTO S. D. B.

SANTA  
MARIA D. MAZZARELLO

*Meditazioni*

PER LA NOVENA, LE COMMEMORAZIONI MENSILI  
E LA FORMAZIONE RELIGIOSA

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA  
ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO

*Visto: Nulla osta alla stampa*

Torino, 21 marzo 1957

Sac. ANDREA GENNARO - *Rev. Deleg.*

IMPRIMATUR

Can. LUIGI COCCOLO - *Vic. Gen.*

A

**MARIA SS. AUSILIATRICE**

ED ALLA SUA UMILE E GRANDE FIGLIA

INVOCANDONE L'AIUTO E L'INTERCESSIONE

## PREFAZIONE

*Nella solenne udienza concessa alle rappresentanze della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la vigilia della Beatificazione della Ven. Maria Mazzarello, il grande Papa Pio XI di s. m. invitava a « godere e a gloriarci... nell'esaltazione e gloria della grande Serva di Dio... perchè è giusto e doveroso.*

» La Ven. Mazzarello è della nostra famiglia e noi siamo della sua famiglia. Nella comunione dei Santi, nella unione del Corpo mistico di Cristo, siamo. tutti i fedeli, non solo fratelli e sorelle, ma membri del medesimo capo, del medesimo organismo spirituale che vive la stessa vita di Dio che trasfonde in esso. È naturale che figlie e fratelli si onorino della gloria della madre e del padre. Ed ecco lo spunto buono e pratico: gloriarci di questa nostra sorella, sta bene; possiamo e dobbiamo farlo; ma essa, a sua volta, ha il diritto più grande, alto, sovrano di potersi compiacere di noi, di avere in noi dei figli non degeneri, ma fedeli alla gloria di quel Sangue

divino che ha santificato lei e deve far santi anche noi » (*Discorso del 19 novembre 1938*).

*Questo altissimo monito è anche più pressante e tempestivo dopo la Canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello, poichè la santità, che Dio garantisce coi miracoli e che la Chiesa sancisce con infallibile oracolo, è la più grande ricchezza di una famiglia religiosa e deve costituire l'incessante assillo di tutti i suoi membri.*

*Perchè la santità della Mazzarello riesca luce, guida e sprone a quanti godono e si gloriano della sua esaltazione, sono state scritte queste meditazioni per la Novena, le Commemorazioni mensili e la formazione religiosa secondo il suo spirito.*

*Su di esse richiamo ora la potente intercessione della Santa, affinchè l'umile lavoro, intrapreso dietro autorevole invito e per dovere di filiale riconoscenza, riesca efficace allo scopo indicato.*

Torino, 31 gennaio 1957

D. B.

PARTE PRIMA

---

LA NOVENA

DI S. MARIA D. MAZZARELLO

## I

### UMILE NELL'ORIGINE

Iniziando oggi, festa di S. Pio V, il Pontefice dell'Ausiliatrice, la Novena in preparazione alla festa di S. Maria Domenica Mazzarello, debbo richiamare l'altissimo insegnamento di Pio XI, il quale ha affermato che l'umiltà è « la nota caratteristica della vita » di lei (*Discorso del 3 maggio 1936*).

Il suo messaggio e invito materno è quindi soprattutto messaggio e invito di umiltà convinta e coerente, che mi deve condurre alla santità.

Mediterò oggi, secondo le indicazioni di Pio XI, sulla « *umile sua origine* » considerando:

- 1° l'umile origine della Confondatrice;
- 2° l'umile origine del Fondatore;
- 3° l'umile mia origine.

Vergine Ausiliatrice, ispirami gli umili sentimenti del tuo *Magnificat*.

#### PUNTO PRIMO

#### L'umile origine della Confondatrice

« Se vuoi innalzare ben alto l'edificio della tua perfezione — scrive S. Agostino — abbassa più che ti è possibile nel terreno le fondamenta. Quanto più profonde e solide saranno le fondamenta, tanto più

alto e stabile potrà essere l'edificio, che poggia su di esse ».

Quali le umili origini e fundamenta del mirabile edificio della santità e dell'apostolato di S. Maria Mazzarello?

Chi dalla piazzetta antistante la chiesa parrocchiale di Mornese volge lo sguardo a sud - est, scorge di là del gran vallone, a ridosso della collina, una chiesetta bianca, dedicata a Maria SS. Ausiliatrice e alla sua sinistra, una casa alta e bianca, che si stacca dal gruppo delle case circostanti, quasi voglia essere più vicina alla cappella e goderne meglio la protezione. In questa umile casa di campagna, vegliata dall'Ausiliatrice, nasce il 9 maggio 1837 Maria Domenica Mazzarello.

Il primo libro che si apre a quell'anima infantile è l'esempio dei genitori, umili contadini, rozzi nella scorza, ma ricchi nell'intimo di ogni più bella virtù.

E un altro libro si spiega dinanzi ai suoi occhi estasiati: il libro della natura dal fascino potente, che in linguaggio muto, ma efficacissimo canta incessantemente l'inno della potenza e della bellezza di Dio e rapisce l'anima, unendola al suo Creatore e Padre. Solitudine benedetta, considerata da molti come un castigo, scelta da Dio per formare i suoi Santi e i suoi Apostoli.

La Serva di Dio passa la fanciullezza nell'umile ambiente dei campi: obbedientissima ai genitori, che aiuta anche nei faticosi lavori di campagna; staccata dai divertimenti; tutta dedita alla pietà. È l'infanzia di Gesù e della Vergine che rivive in lei.

Obbedienza, lavoro, pietà: ecco le tre gemme, che irradiano il loro fulgore sull'umile sua origine e la rendono grande agli occhi di Dio.

Di questa umile origine la Madre non fece mai mistero. Un giorno, passeggiando in ricreazione con le Suore di S. Anna, che parlavano dei loro parenti di alta condizione, essa dice con umile semplicità: « Io, invece, sono figlia di poveri contadini ».

Talvolta conduce le suore e le educande alla sua casa nativa ed alla cascina della Valponasca, dove abitano i suoi parenti, perchè vedano in quale povera e umile condizione è nata e vissuta, e gioisce perchè può così umiliarsi.

O Signore, io ti ringrazio perchè hai eletto le cose vili del mondo e le spregevoli, cose che non son nulla, per annientare le cose che sono, acciocchè nessun individuo si glori al cospetto di Dio (*I Cor.* 1, 28 s.). Accresci l'amore alla mia abiezione, affinchè, invece di rattristarmi della mia miseria e pochezza, ne tragga argomento di gioia e di confidenza.

## PUNTO SECONDO

### L'umile origine del Fondatore

S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello sono due anime che, senza mai essersi prima conosciute, s'incontrano nel momento fissato da Dio, perchè destinate e preparate da Dio stesso al compimento

di un'opera provvidenziale e grandiosa, pel bene della Chiesa e dell'umanità.

Accanto alla Congregazione Salesiana doveva sorgere quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La Mazzarello mai avrebbe pensato nè sarebbe riuscita a tanto. Don Bosco, pur pensandovi, mai avrebbe potuto attuare il suo pensiero senza lo strumento adatto. Dio stesso glielo formò e preparò, proprio quello e quale ci voleva. Ecco il Fondatore e la Confondatrice.

Poichè siamo in presenza di una creatura, chiamata da Dio ad un compito affine ed integrante di quello di Don Bosco, ci è dato notare tra le due figure una singolare affinità nelle origini e nelle prime inclinazioni, che diventano poi la vocazione.

Sono entrambi figli della campagna, *delle casci-  
ne*; traggono dall'educazione materna (la Mazzarello anche dal senno e dall'intuito paterno), traggono dalla vita semplice e dal rude lavoro dei campi la tempra fisica e morale, il senso pratico e lo spirito bonario, così caratteristico nella vita e attività salesiana.

Anche nei sentimenti di umiltà e nel « continuo pratico ricordo dell'umile sua origine » vi è una perfetta corrispondenza tra S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello.

Tornando dai trionfi di Parigi, dopo un lungo silenzio in treno, Don Bosco si rivolge a Don Rua che lo accompagna e gli dice: « Ricordi la strada che da Buttigliera conduce a Murialdo? Là, a destra vi è una collina; sulla collina una casetta; ai piedi

della collina, fino alla strada, si stende un prato. Quella miserabile casetta era l'abitazione mia e di mia madre. In quel prato, fanciullo di dieci anni, conducevo due vacche al pascolo. Se tutti questi signori avessero saputo che facevano tanto trionfo attorno a un povero contadino dei Becchi! ». E in altra circostanza aggiungeva: « Io credo che se il Signore avesse trovato uno strumento più vile, più debole di me, si sarebbe servito di questo per compiere le sue opere » (XVIII, 587).

O Gesù, se hai bisogno di strumenti infermi e inetti per compiere le tue opere meravigliose di santità e di grazia, eccomi a tua disposizione.

Concedi anche a me un continuo pratico ricordo della mia umile origine, affinchè nessuna lode e nessuna umiliazione turbi la mia gioia e la mia pace, fondata nella diffidenza di me e nella confidenza in te.

### PUNTO TERZO

#### L'umile mia origine

Gesù disse un giorno a S. Caterina da Siena: « Sai tu, figlia mia, chi sono io e chi sei tu? Io sono Colui che è, tu sei colei che non è ».

Dio è l'*Essere* in tutta l'estensione della parola: tale è il nome che si dà a Dio: *Colui che è* (*Es.* 3, 14).

Io sono il niente in tutta la sua vacuità, e questo è il mio nome. La mia sostanza è come un niente (*Ps.* 38, 5).

Prima della creazione io non esistevo. Pochi anni fa io ero una semplice possibilità, che un niente avrebbe potuto impedire di far giungere all'esistenza. Io apparvi un giorno sulla terra. Secoli mi precedettero, e secoli, senza dubbio, si susseguiranno dopo la mia scomparsa. In questo mio soggiorno occupo brevi ore e fugaci. Dopo si distenderà su di me l'oblio e il silenzio, alla stessa guisa che l'acqua profonda inghiotte subito la pietra, che per un istante increspò la sua superficie.

Questo essere che io ho è la stessa fragilità e insussistenza, un vapore che si solleva per subito scomparire. Non è altro che polvere animata.

La mia vita e le mie forze sono sospese ad un filo; basta una goccia di sangue coagulata, una vena spezzata per stroncare la mia esistenza. Quante vite, anche fiorenti, falciate improvvisamente dalla morte!

La materia del mio corpo, la sostanza stessa della mia anima sono un niente, sostenuto da ogni lato dalla potenza creatrice. Se cessasse per un solo istante questa azione divina conservatrice, ricadrei nel nulla da cui provengo.

Ma c'è di più! Non solo nulla, ma miseria, peccato, inclinazione al peccato. Ecco quanto trovo alle origini della mia esistenza e nel corso di essa.

« Oh niente sconosciuto! Oh niente sconosciuto! » ripeteva nell'estasi la B. Angela da Foligno.

Secondo la moltitudine delle tue misericordie, cancella, o Signore, i miei peccati! (*Ps.* 50, 3), debbo aggiungere con non minore verità.

O Gesù, se io sono nulla, tu sei l'Essere! Se io sono il niente, tu sei il Tutto! Se io sono miseria e peccato, tu sei la Misericordia e la Santità.

Fammi comprendere la mia umile origine, ma insieme la tua grandezza, affinchè il pensiero che sono nulla, mi spinga a te, mio tutto, e mi leghi sempre più alla mia vocazione, che mi consacra interamente e per sempre a te, mio sostegno e mia forza.

## II

### UMILE NELLA CONDIZIONE

Pio XI afferma che l'umiltà di S. Maria Mazzarello è fondata sulla « piena coscienza... dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro ».

Contemplerò oggi la Santa di Mornese nell'umile sua condizione, da lei riconosciuta, amata e valorizzata, per imparare a fare anch'io altrettanto.

Vergine Ausiliatrice, umile ed alta più che creatura, l'anima mia magnifica con te il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perchè ha guardato alla mia pochezza.

#### PUNTO PRIMO

##### Umile condizione di istruzione

« Contadinella — afferma di lei Pio XI — sarta di paese, di umile formazione ed educazione: educazione cristiana, è vero, quindi oltremodo preziosa, ma alla quale era mancato, si può dire, tutto quello che comunemente si intende per educazione; anche la più modesta istruzione, sia pur nella più modesta misura. Restava quella semplicità che Iddio, l'unico preparatore di anime, aveva appunto predisposta in così eletta anima ».

S. Giovanni Bosco, chiamato all'apostolato sacer-

dotale, trova fra mille stenti, finalmente, un'istruzione.

S. Maria Mazzarello rimane per tutta la vita mezzo illetterata, e impara soltanto a leggere: a scrivere, e non bene, più tardi.

Ma la sua intelligenza è aperta, lo spirito vivace e pronto, l'animo buono e compassionevole, il carattere schietto e franco, il temperamento ardente del sacro fuoco dell'amor di Dio e del prossimo, che incendia anche gli altri.

Se si considera la sua precaria istruzione attraverso la scuola e i libri e insieme la sua sapienza direttiva e formativa, non si può che domandare: Dove ha attinto tutta codesta scienza di anime e di perfezione?

S. Gregorio Magno afferma che i semplici attingono da coloro che sono perfetti e sono nutriti dalla loro intelligenza (*Mor.* II). La privilegiata ricettività delle anime semplici le dispone ad accogliere quanto deriva dalle sante intellezioni degli uomini di Dio, e quello che a loro si rivela per le parole dei santi che avvicinano, esse lo vanno elaborando nel proprio spirito.

Per la Mazzarello due furono, in diverso grado e in tempi successivi, le anime sante da cui apprese: il pio Don Pestarino, iniziatore dell'opera di Mornese e Don Bosco, che in sobrie e semplici, ma ispirate parole le dischiuse una volta per sempre gli orizzonti della sua vocazione.

Ma fu soprattutto Dio a riguardare l'umiltà della sua ancella e ad illuminarla ed arricchirla con la

scienza dei Santi. Ella ha avuto coscienza della sua ignoranza e perciò è stata docile agli insegnamenti di Dio ed è diventata sapiente della sapienza dei Santi.

O Dio della luce, persuadimi della mia ignoranza nelle vie dello spirito e dammi un cuore docile alla tua parola e alle guide della mia anima.

## PUNTO SECONDO

### **Riconoscimento sincero e gioioso della propria umile condizione**

La Santa ha avuto sempre, come afferma Pio XI, « la piena coscienza e il continuo pratico ricordo... dell'umile sua condizione ».

La sincerità e schiettezza è quanto le sta più a cuore e raccomanda dal letto di morte alle sue figlie: « Insegnate alle giovani ad essere schiette e sincere ».

Tutta la sua vita è uno specchio di sincerità e di coerenza alla sincera conoscenza del suo stato.

Si crede indegna dell'ufficio di superiora e chiede ripetutamente a Don Bosco di esserne esonerata perchè poco istruita.

Quando la prima comunità si è riunita a Mornese e Don Pestarino ha ordinato di usare la lingua italiana e di completare la propria istruzione, ecco Suor Maria assidersi nei banchi come tutte le altre suore e con la massima naturalezza. L'esempio del-

la Superiora, umile alunna di una consorella, valse forse più di tutto per meritare da Dio che le Figlie di Maria Ausiliatrice si dedicassero alla missione educativa, che doveva acquistare all'Istituto sì alto prestigio.

E la sua umiltà riuscì a preservare anche le più colte da qualsiasi ambizione, che potesse nuocere alla disciplina ed alla pratica della vita comune, su cui si fondano e prosperano le famiglie religiose.

Cercava infatti di premunire le studenti contro ogni sentimento di superbia per l'istruzione che acquistavano, e spesso raccomandava loro di non badare a riempirsi la testa, la mente e il cuore di cognizioni, ma di ricordarsi del loro fine di religiose. Diceva di aver udito affermare da Don Bosco che le suore umili e mortificate piacciono molto a Maria Ausiliatrice e perciò raccomandava loro di essere umili nel riconoscere i propri sbagli e nel domandare scusa.

Anche alla nipotina ambiziosetta, che ama vestire per benino e non è contrariata dalle altre suore, che credono giusta qualche distinzione alla nipote della Madre Generale, essa dice: « Chi credi di essere? Non sai che noi siamo di famiglia povera? ».

Quanto a sè, si rallegrava quando qualcuno faceva notare che non sapeva scrivere due righe senza maltrattare la grammatica e l'ortografia ed usciva spesso nella sua abituale espressione: « Non so come si faccia a conservare in carica una superiora che non sa nulla... È una grande carità che ci fanno

queste figlie di tenerci in casa, noi che siamo buone a niente! ».

Con ragione il Vescovo di Biella poteva dire alle suore: « Avete una Superiora ben santa, e se sarete capaci di imitarla nella semplicità e umiltà, vi farete certamente sante anche voi! ».

È viva anche in me la convinzione che agli umili il Signore dà la sua grazia, mentre resiste ai superbi? O Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo!

### PUNTO TERZO

#### **La mia umile condizione**

Debbo prendere anch'io coscienza della mia umile condizione di totale appartenenza e dipendenza da Dio, per vivere in perfetta coerenza, e non appropriarmi indebitamente ciò che è di Dio.

I miei atti sono della stessa natura del mio essere. Il mio essere sussiste ed io non vedo la forza creatrice che lo sostiene, senza della quale io ricadrei nel nulla da cui provengo.

Io opero e non vedo questa stessa forza divina che anima ogni mia azione, per cui mi sembra che ogni mio atto mi appartenga.

Io mi muovo, attendo a vari lavori, penso, voglio, amo. Orbene, tutto ciò che in questi atti è positivo, viene prodotto più dall'azione di Dio che dalla mia. Nè può essere altrimenti. Dio onnipotente non

può darmi il potere di compiere, indipendentemente da lui, anche un solo atto positivo. Io, infatti, sono sempre creatura: non solo all'inizio della mia esistenza, ma in tutto il suo corso; non solo di fronte all'essere, ma anche di fronte all'operare. Dipendo quindi continuamente da Dio; tutto ciò che vi è di bene in me è anzitutto dono di Dio. La mia stessa corrispondenza alla grazia è grazia divina.

Se, invece, faccio il male, l'azione di Dio, obbedendo a leggi generali di una sapienza superiore, presta il suo concorso a tutto ciò che è atto positivo, e mi accompagna fino all'istante in cui, allontanandomi dall'ordine, in forza della mia libertà, che Dio rispetta, mi sottraggo alla sua influenza.

Il male quindi cade completamente sotto la mia responsabilità. Il male è solo mio; poichè in esso liberamente io distorno l'azione di Dio e le impedisco di avere il suo effetto buono.

Come è adunque vana e ridicola la compiacenza che prendo delle mie qualità e abilità! Come è temeraria la confidenza che ripongo nella mia volontà, fosse anche ben salda nel bene! Come è ingiusto che io mi osi attribuire il bene che faccio, che io mi preferisca ad altri! Sono immerso nei doni di Dio, a cui è dovuto tutto il bene che è in me. Di mio c'è solamente il male e le continue infedeltà con cui contraccambio i doni di Dio e soprattutto la superbia e la vanagloria, con cui mi approprio ingiustamente ciò che è di Dio, a cui è dovuto ogni onore e gloria.

O Signore, tu che vedi, cosa pensi di quest'anima

cieca? Abbi pietà di lei, aprile gli occhi e dinnanzi alla sua miserabile piccolezza, confusa per il suo passato pieno di orgoglio, fa grandeggiare l'infinita tua potenza e grandezza.

Oh, come questa considerazione dà serenità perfetta in mezzo alle gioie e alle pene! Sono niente! Di mio, c'è solo la miseria e il peccato! Quanto è saggio riconoscerlo sull'esempio di S. Maria Mazzarello, per riferire a Dio ogni onore e gloria! Quanto è dannoso dimenticarlo, costringendo il Signore a convincermi mediante i più gravi spropositi, che senza di lui non posso nulla!

Mio Dio, tu sei il mio tutto! Tu sei Colui che è! Non disprezzare questo filo d'erba, assetato di te!

### III

## UMILE NEL LAVORO

All'umiltà dell'origine e della condizione si aggiunge in S. Maria Mazzarello, secondo l'affermazione del suo Panegirista Pio XI, l'umiltà nel lavoro.

Considererò la cara Santa nell'esercizio diligente e generoso del quotidiano dovere, per trarne stimolo di imitazione e di applicazione nelle mie occupazioni.

Vergine Ausiliatrice, il mio pensiero corre a te, umile e nascosta nella casa di Nazareth, e il mio cuore ti supplica di rendermi fedele nel servire a Gesù, sul tuo esempio.

#### PUNTO PRIMO

### Lavoro sacrificato

Come S. Giovanni Bosco, anche S. Maria Mazzarello si servì del lavoro come esercizio di sacrificio e di espiazione santificatrice.

« Sempre lavorare, per prepararci la salvezza eterna dell'anima » (XVII, 176). Questa massima di Don Bosco ella la praticò durante tutta la sua vita.

Da bambina aiuta la mamma nelle faccende domestiche. Crescendo in forze, aiuta il padre nel lavoro dei vigneti per alleviargli le gravose fatiche.

Al padre, che le raccomanda di non strapazzarsi, Maria promette, ma le sembra strano che nel lavoro ognuno non impieghi tutta quella energia e attività di cui è capace.

Non solo lavora con speditezza, ma con attenzione e diligenza, di modo che non si può farle alcun appunto; sono anzi concordi le lodi alla sua laboriosità.

« Era attivissima nel lavoro. Stava alla pari degli operai nei lavori dei vigneti e qualche volta li sorpassava... Nessuna donna a Mornese ha mai lavorato tanto e bene come Maria ».

Codesta attività e diligenza nel far presto e bene quanto doveva, la conservò per tutta la vita. Anche come Superiora Generale discende in lavanderia e si mette all'opera come l'ultima della casa, cosicchè le sue figlie spirituali possono affermare: « Nessuna, nessuna di noi può fare tanto quanto la Madre Generale: essa lava almeno per tre ». Ella « non ebbe a rendere conto a Dio di tempo perduto ».

Con ragione Pio XI, contemplando l'immagine della Mazzarello, offertale nel giorno della sua Beatificazione, esclamava: « Mani operose ».

Se, al dire del grande Pontefice, non compare bene tra le file salesiane chi non è lavoratore, è doveroso riconoscere che S. Maria Mazzarello ha compreso pienamente la spiritualità salesiana del lavoro, quale scuola e palestra di sacrificio, di abnegazione, di zelo, di volontaria espiazione, sull'esempio del Divino Lavoratore di Nazareth e della sua Santissima Madre.

« Oh, qual soddisfazione — afferma S. Giovanni Bosco — si prova nel lavorare molto e bene, non col basso fine dell'interesse, ma per fare il proprio dovere! » (XIII, 416).

Rendimi partecipe, o Gesù, di questa soddisfazione, affinchè il mio amore verso di te non si esprima solo nelle parole, ma soprattutto nelle opere, ossia nel lavoro diuturno e sacrificato.

## PUNTO SECONDO

### Lavoro umile

È facile riscontrare l'amore al lavoro apprezzato, onorifico, ricco di soddisfazione e di lode per chi lo compie. Quando invece il lavoro è umile, nascosto, monotono, poco apprezzato, si rivela chi è veramente umile e guidato unicamente dall'amor di Dio nella sua attività.

In questo campo la vita della Mazzarello è ricca dei più toccanti episodi, che la rivelano mirabilmente umile nel suo lavoro.

A Mornese si alza alle due o alle tre di notte per andare con le suore a lavare al torrente Roverno. E quando le suore la invitano a ritirarsi perchè era conosciuta dai passanti, ella risponde che non bisogna badare a ciò che dice il mondo, bisogna fare ciò che piace a Dio per farsi sante; e continua il suo lavoro.

Anche da Superiora Generale non disdegna di

occuparsi nei lavori più umili, come lavare, scopare, aiutare in cucina.

Nei lavori preferisce i più bassi come a lei dovuti, perchè si ritiene per l'ultima e si considera incapace dell'ufficio di superiora. I sentimenti di profonda umiltà, di cui è compresa, li traduce nella pratica, riservando per sè i lavori più grossolani, più umili, più faticosi.

« L'ho osservata tante volte — scrive una suora — a fare lavori umilissimi per farsi credere buona a niente. Un giorno le volevo togliere la scopa, perchè non volevo vederla fare quel lavoro. La buona Madre mi disse: " Lascia stare: questo lavoro va bene per me: io non sono capace a far altro. Le maestre invece han cose più importanti da fare. Vedi, noi povere ignoranti, che cosa sappiamo fare? „ ».

Che meraviglia, adunque, che il Signore abbia guardato all'umiltà della sua serva, per esaltarla, riempiendola coi tesori della sua grazia?

Quanto più ti abbassi, tanto più Dio si china verso di te; quanto più ti innalzi, tanto più Dio fugge da te! O Gesù, eccomi nella disposizione di servirti come tu vuoi, cercando unicamente di piacere a te e di glorificarti col mio lavoro umile e sacrificato di ogni giorno, sull'esempio della tua Madre amatissima.

## PUNTO TERZO

### Lavoro santificato

« Quando io vado nelle case — afferma S. Giovanni Bosco — e sento che c'è molto da lavorare, vivo tranquillo. Dove c'è lavoro, non c'è il demanio » (XVIII, 116). « Lavoriamo per il Paradiso » (XII, 701). « Il lavoro è una gran salvaguardia della moralità » (XIII, 86).

S. Maria Mazzarello fu fedelissima a questo programma e fece del suo lavoro umile e sacrificato uno strumento efficacissimo di santificazione.

Ella lavorò per farsi santa e seppe santificare il lavoro, offrendolo al Signore quale dono gradito, profumato dall'incenso della preghiera e della retta intenzione.

Ancora giovinetta, mentre attende ai duri lavori di campagna, di tanto in tanto alza lo sguardo alla chiesa, e saluta Gesù, prigioniero nell'Ostia santa per nostro amore. Quando lavora in casa, si pone vicino ad una finestra, dalla quale può vedere la chiesa e di là prega e si figura di vedere il sacerdote all'altare, con l'intenzione di partecipare alla santa Messa.

Nel lavoro inoltre sa vedere unicamente l'espressione della volontà di Dio ed è persuasa che davanti a Dio ciò che conta non è il lavoro più nobile o più umile, ma è quello fatto secondo l'obbedienza, con maggior diligenza, fervore e rettitudine d'intenzione.

« L'ho vista — attesta una suora — lavare in lavanderia con le braccia piagate e alle nostre preghiere di aversi riguardo l'ho sentita rispondere: " Noi lavoriamo per un padrone ricchissimo, lavoriamo volentieri, facciamoci dei meriti „ ».

A questo spirito seppe educare le suore e le educande, cosicchè la casa di Mornese era un cenacolo dal quale saliva incessantemente a Dio la lode della preghiera e del lavoro santificato.

Anche il capo dei muratori, che lavoravano in casa, poteva attestare: « Non ho mai visto suore come queste che la Madre ci manda per trasporto delle pietre, dei mattoni od altro occorrente per la fabbrica... In tutto il giorno non aprono mai bocca, non alzano mai gli occhi. Nessuno di noi può dire di aver sentito la loro voce o di aver visto i loro occhi; eppure lavorano in modo sorprendente ».

« Esse — commenta Mons. Costamagna — non parlavano con gli uomini, nè tra di loro, durante il silenzio della Regola, ma parlavano di continuo con Dio, lo Sposo delle anime loro ».

Bisogna santificare il lavoro — insegna S. Giovanni Bosco — « con la retta intenzione, con atti di unione al Signore e alla Madonna, e con farlo meglio che si può » (XIII, 167). « Quando si incomincerà a introdurre l'ozio, la comunità resta belle rovinata; invece, finchè si lavorerà molto, nessun pericolo per noi » (XII, 468).

Sono fedele agli insegnamenti ed agli esempi di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello?

« Non chi dice *Signore, Signore* — ammonisce

Gesù — ma chi fa la volontà del Padre mio, questi entrerà nel regno dei cieli » (*Matt.* 7, 21).

Nel lavoro umile e sacrificato, prescritto dall'obbedienza, il Signore mi manifesta la sua volontà e mi indica come debbo servirlo e come Egli vuole essere servito da me.

La fedeltà al lavoro e al dovere è quindi la più sicura fonte di merito e la prova certa del mio amore verso Dio.

« Lavora e soffri — mi ricorda Don Bosco — per amor di Gesù Cristo, che tanto lavorò e soffrì per te » (VIII, 444).

A te, o Gesù, consacro il mio lavoro di oggi, che vorrò compiere in unione con te, per la tua gloria, per la mia santificazione e per il vantaggio di tutte le anime della Chiesa militante e purgante.

## IV

### UMILE NEL GOVERNO

Considererò oggi S. Maria Mazzarello nell'esercizio del governo e dell'autorità, che riuscì per lei mezzo efficace per umiliarsi e farsi serva di tutti, fedele all'esempio di Gesù e ai suoi divini insegnamenti.

Immaginandomi Gesù, inginocchiato di fronte ai suoi discepoli, nell'atto di lavare loro i piedi, gli chiederò di infondermi gli stessi sentimenti di umiltà, per esercitare l'autorità sugli altri, non per dominare, ma per giovare e servire.

#### PUNTO PRIMO

#### **S. Maria Mazzarello, donna di governo**

Lo attesta solennemente Pio XI: « Questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo. Grandissima cosa questa: ed ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto che un uomo come S. Giovanni Bosco, il famoso Don Bosco, così profondo conoscitore di uomini e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorge subito quel raro e prezioso

talento, e se ne vale. Chissà allora quanti avranno detto: che cosa mai viene in mente a Don Bosco? Ma pure la scelta non poteva essere migliore; e quella scelta fu il frutto della scoperta di quel talento; e l'opportunità ed efficacia di scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile, sicuro della nuova famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorente Istituto ».

Quale il segreto di questo talento di governo nell'umile figlia dei campi? Dicevano gli antichi: *Chi è santo preghi; chi è dotto insegni; chi è prudente governi.*

S. Maria Mazzarello possedeva la prima virtù di una superiora, ossia la prudenza, che insegna a scegliere i mezzi atti per il raggiungimento del fine.

Le testimonianze di quanti l'avvicinarono e l'osservarono nell'esercizio della superiorità, sono unanimi nell'attestare che era prudentissima; non si lasciava vincere da difficoltà, ma saggiamente le evitava e superava; era prudente nell'accettazione delle postulanti: le accoglieva anche poverissime, purchè avessero salute e vocazione; era prudente nell'allontanare quei soggetti che non facevano per l'Istituto e nel sopportare coloro che, pur avendo dei difetti, avevano buona volontà di correggersi e davano a sperare che avrebbero fatto buona riuscita. Usava la più grande attenzione nello scrutare l'indole di ciascuno, sapendo poi conservare nel cuore, come in una tomba, le manchevolezze rilevate.

« Ho conosciuto poche persone — attesta Don

Cerruti — che avessero tanto criterio direttivo. Aveva poche parole e non sempre secondo grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro ».

Aiutami, o amabile Santa, ad assolvere degnamente alle mie responsabilità sulle persone che mi sono sottomesse, affinchè sia loro guida sicura e prudente, con l'esempio e con le parole.

E se per motivo di formazione o di malattia non esercito l'autorità, rendimi fedele al dovere filiale di aiutare e sostenere con la mia preghiera coloro che presiedono.

## PUNTO SECONDO

### **Governo umile**

L'esercizio della superiorità è frequente pericolo per la vanità e la soverchia confidenza nei propri lumi e nelle proprie abilità.

S. Maria Mazzarello, invece, che aveva sempre rifuggito dall'ufficio di superiora, ritenendosene indegna e incapace, « era superiora, ma appariva molto umile, non dandosi alcuna importanza; era superiora, ma si regolava come una semplice suora.

« Impartendo ordini, sia in generale che in particolare, non si permise mai di dire: — Comando così, voglio così, comando io — ma sempre: — Così vuole Don Bosco, così mi ha fatto sapere Don Bosco, che ci parla a nome di Dio... Così vuole la Regola, così vuole il Signore. In punto di morte che

cosa vorreste aver fatto? In punto di morte sarete ben contente di aver fatto questo sacrificio! ».

« Comandava più con l'esempio che con la parola, e induceva senza sforzi le sue sorelle a praticare le virtù in grado eroico ». Era infatti sempre la prima nell'osservare la Regola, puntualissima all'orario, la più attiva nel lavoro, la più industriosa nello scegliere nel lavoro la parte più umile, più abietta, più gravosa e ripugnante, e, sebbene fosse la Superiora Generale, si stimava l'ultima della casa e come tale operava.

Nei suoi comandi e nelle sue esortazioni non si vedeva mai altro che un vivo, sincero desiderio del bene della persona a cui comandava e da cui esigeva qualche sacrificio.

Sapeva aiutare a superare le difficoltà; dimostrando di comprendere la grandezza del sacrificio che chiedeva, sapeva compatire, tollerare; manifestava stima e affetto.

Sebbene dotata di doni speciali, aveva una grande diffidenza di sè; perciò nelle cose gravi e incerte consultava Don Bosco, il direttore della casa, il suo capitolo, qualche volta anche una semplice suora, una novizia, un'educanda, e soprattutto Gesù nel SS. Sacramento e così evitava gli sbagli, dovuti alla presunzione e alla superbia.

Amante della sincerità e umiltà, sapeva respingere decisamente ogni sorta di adulazione, sia delle persone adulte, sia delle educande e ammoniva di non lasciarsi adulare, di non ambire di essere preferite, dimostrando invece di avere il cuore tutto con-

sacrato al Signore: « Quelle persone — diceva — che sono sempre attorno a lodarvi per ogni vostra parola e azione, sovente sono poi quelle che vi tagliano i panni addosso ».

Superiora per servire, sapeva trovarsi sempre al suo posto, fedelissima al dovere dell'assistenza, tanto inculcato da Don Bosco. « A Mornese, la Madre sembrava la presenza di Dio...: la si trovava in chiesa, nel laboratorio, in cucina, nel dormitorio... Era vigilantissima sulle oratoriane, sulle educande e anche sulle suore, alzandosi anche di notte per fare un giro nei dormitori ».

Ecco il fulgido modello, pratico ed accessibile, nell'esercizio della superiorità.

O Gesù, fammi sentire la responsabilità su tutte le anime che nella tua divina fiducia mi hai affidato, ed aiutami a disimpegnarla con umiltà, costanza e sacrificio.

### PUNTO TERZO

#### **Governo salesiano**

S. Giovanni Bosco ammoniva: « La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare e nel correggere » (X, 1041). Già S. Agostino aveva affermato che il superiore dev'essere più amato che temuto.

« Madre Mazzarello — attestano coloro che beneficiarono della sua direzione — sapeva stupenda-

mente unire nel suo governo l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza... Sapeva unire alla forza del carattere la dolcezza e la carità più fine. Sapeva investirsi così bene delle pene e dei bisogni altrui, massime delle postulanti, nei primi tempi della loro prova, da sorprendere chi la vedeva... Aveva un affetto uguale per tutte le suore, un desiderio vivissimo di vederle correre nel cammino della perfezione religiosa, una sete di vederle sante ».

Era per le sue figlie come un'ottima madre di famiglia, piena di buon senso e di buon cuore, nobilitato dalla grazia di Dio. Ella, senza averne l'aria, vigilava, vedeva tutto, prevedeva e provvedeva senza mai far pesare la sua autorità. « Esercitava l'ufficio di superiora da vera madre; non aveva sdolcinatezze, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta capacità di persuasione da farsi ubbidire da tutte senza che l'obbedienza tornasse di peso ».

La sua condotta era, infatti, austera nella sostanza, come quella di S. Francesco di Sales, e le sue esigenze ben grandi; ma i suoi modi, come quelli del Santo Vescovo di Ginevra, erano tanto amabili, insinuanti e incoraggianti, che ognuna docilmente e allegramente si piegava non solo a quanto ella comandava, ma a quanto raccomandava, consigliava o suggeriva.

Per riuscire a tanto, ella, fedele ai consigli ricevuti da Don Bosco, studiava molto il carattere, le inclinazioni, le attitudini e le abilità delle sue dipendenti, assegnando ad ognuna l'ufficio adatto alle sue forze fisiche, morali, intellettuali, alla sua capa-

cità e tendenza e poi vegliava di continuo affinchè ognuna compisse bene il proprio dovere, svolgesse e perfezionasse le doti che Dio le aveva date, progredisse nella virtù e acquistasse abilità per rendersi sempre più utile all'Istituto e far del bene al prossimo.

« Fu tutta carità — depose una testimone — senza alcuna parzialità, al punto che ciascuna credeva di essere la più amata... Non dava neppur l'ombra di preferenza alcuna... L'imparzialità era una sua caratteristica, ed è anche per questo che era tanto amata... Sapeva far le correzioni con tanta dolcezza e bontà da rendersi coloro che correggeva ancora più affezionate di prima... perchè faceva conoscere che il suo era unicamente il desiderio del loro bene ».

Ecco i luminosi raggi di questo talento del governo, di cui il Signore arricchì in modo insigne la sua umile serva.

O Signore, insegnami a obbedire, perchè impari a comandare con prudenza, umiltà e bontà, sull'esempio della cara Santa che mi preparo a festeggiare.

## UMILE NELLA VERITÀ

L'umiltà di S. Maria Mazzarello non è frutto di inconscia tendenza naturale o di pusillanimità di spirito, ma è saldamente fondata, afferma Pio XI, sulla *verità*, ossia sulla chiara coscienza dei rapporti di totale dipendenza della sua anima da Dio.

Mediterò oggi sulla mia dipendenza da Dio, nel piano soprannaturale, per la pratica del bene e la perseveranza del bene, per trarne luminose convinzioni, che mi spingano ad essere umile.

O Gesù, fa che io comprenda pienamente le tue divine parole: « Senza di me non potete far nulla » (*Giov. 15, 5*).

### PUNTO PRIMO

#### Necessità della grazia preveniente

Trattando dell'umiltà di S. Maria Mazzarello, Pio XI afferma: « È qui la sostanza dell'umiltà: nella *verità*, per risalire all'origine prima, giacchè tutto viene da Dio: che cosa tu hai che non hai da Dio ricevuto? ».

Come nell'ordine naturale, anche nell'ordine soprannaturale la creatura umana non può nulla da sola: la grazia attuale le è indispensabile per il più

facile come per il più difficile atto meritorio. « Nessuno può dire meritoriamente *Gesù*, senza lo Spirito Santo » (I *Cor.* 12, 3).

Pensa a S. Maria Mazzarello, durante la sua vita terrena. Ella ha conservato l'innocenza battesimale con fedeltà costante, è ricca di meriti, di virtù, di fervore. I suoi meriti hanno portato la grazia santificante a sviluppi meravigliosi; le sue virtù hanno assoggettato completamente la natura; il suo fervore pone in opera tutti i mezzi e tutte le industrie del suo amore, che è divenuto capace di ogni eroismo. Orbene, *senza una grazia attuale immediata*, ella non può, nonostante la sua elevata santità, pronunciare con merito nemmeno il nome di Gesù.

« L'occhio più perfetto — dice S. Agostino — non può veder niente senza l'aiuto della luce. La creatura umana più santa non può operare il bene, senza il soccorso divino dell'eterna luce della grazia ».

Un'arpa perfettamente accordata contiene infinite melodie latenti; tuttavia per sprigionarle ha sempre bisogno della mano dell'artista, che la faccia vibrare. Senza di ciò, essa rimane inerte e silenziosa.

Anche l'anima più santa è un'arpa del Maestro divino, docile strumento delle sue più belle ispirazioni. Ma se Gesù non la fa vibrare col tocco divino della *sua grazia attuale preveniente*, rimane muta ed è incapace del più piccolo accordo.

La corda dell'arpa, toccata dall'artista, comincia a vibrare. L'anima, eccitata dalla grazia, inco-

mincia un atto soprannaturale. Dov'è la mia parte? Io coopero, aiuto, faccio mio questo movimento ricevuto. Ma senza di esso non posso nulla.

Lo riconosco, o mio Gesù, e ti prego perciò di far giungere alla mia anima il tocco divino della tua grazia, perchè io ti possa glorificare con le opere buone e con la vita santa.

## PUNTO SECONDO

### **Necessità della grazia concomitante**

L'arpa, toccata dall'artista, prolunga le sue vibrazioni, anche dopo che l'artista ha ritirato la sua mano. L'anima, invece, mossa dalla grazia preveniente, si arresterà subito nel suo atto soprannaturale, se la grazia non continua con esso la sua azione, come *grazia concomitante*.

Ho incominciato, per esempio, un atto di dolore dei miei peccati, le mie labbra stanno per terminare la formula; se la grazia cessa, le mie labbra continuano a recitarla, ma essa rimane vuota di merito. Appena cessa la corrente divina che fa giungere all'anima la luce e il calore, ogni attività soprannaturale si arresta, come cessa la luce e il moto quando alla lampada o al motore viene sottratta la corrente elettrica.

Non posso, dunque, attribuirmi niente di *proprio*, nemmeno un buon pensiero e desiderio? No, è contrario alla fede. Non posso attribuirmi nemmeno il

potere di meritare questo buon pensiero e desiderio e di conseguirlo mediante gli sforzi naturali della ragione e della volontà? No, perchè sarebbe furto sacrilego di ciò che appartiene a Dio, secondo le testimonianze della fede.

È vero che S. Paolo afferma: « Non io solo, ma la grazia di Dio con me » (I *Cor.* 15, 10); anch'io perciò entro in ogni atto soprannaturale con l'apporto della mia libera corrispondenza. Ma, anche questo libero apporto personale al bene è dovuto alla grazia di Dio, « che opera in noi il volere e il fare » (*Philipp.* 2, 13).

Con ragione S. Maria Mazzarello afferma nel suo buon senso cristiano, illuminato dallo Spirito Santo: « Pensate sempre che non siete capaci a far niente, e quel che vi sembra di sapere, sappiate che è la mano di Dio che lavora in voi e senza di lui non siete capaci che a far male ».

Com'è quindi possibile esser superbi, ossia gloriarsi di quello che è di Dio?

Iddio che ha il dovere d'esigere da me l'umiltà, perchè ha il dovere di mantenere l'ordine nelle cose. Egli non può rinunciare alle sue prerogative, nè può permettere che la creatura attenti alla sua gloria, appropriandosi di ciò che è di Dio, quasi essa stessa fosse Dio.

Per questo Egli resiste ai superbi, mentre dà la sua grazia agli umili.

O Signore, la grazia che mi è indispensabile per fare il bene meritando il cielo e per evitare il male e l'inferno, è nelle tue mani. Tu sei pienamente

libero di darmela o di negarmela. Basta un moto di orgoglio, perchè tu rivolga ad altri i tuoi doni, lasciandomi nella mia miseria e sulla via della rovina.

Basta un atto di sincera umiltà nel riconoscimento che tu sei tutto ed io sono nulla, perchè tu ti pieghi verso di me e mi inondi di luce, di forza, di vita soprannaturale.

Non permettere che io indugi ancora a schierarmi decisamente contro l'orgoglio e ad impegnarmi totalmente nella pratica dell'umiltà.

### PUNTO TERZO

#### **Necessità della grazia per la perseveranza nel bene**

« L'uomo in grazia — insegna il Concilio di Trento — non può perseverare in questo stato *senza un aiuto speciale di Dio* » (Sess. VI, can. 12).

Senza la grazia della perseveranza che viene da Dio, nessuno, nemmeno la persona più santa, può rimanere quello che è, continuando nella pratica del bene e nella fuga del male, fino alla fine della vita. Perciò la brevità della vita è spesso un dono speciale di Dio; la scelta opportuna del momento della morte è sempre un dono speciale di Dio.

Abbandonato alle mie sole forze, posso essere infedele nella giovinezza, nell'età matura, nella vecchiaia, nell'ultimo giorno della mia vita; posso

peccare gravemente e, senza una grazia speciale di Dio, esser sorpreso dalla morte in tale stato.

Senza una speciale grazia di Dio, non posso evitare per lungo tempo il peccato grave. E commesso il peccato grave, senza una grazia speciale di Dio non posso pregare, pentirmi, risollevarmi dal mio triste stato.

Sono quindi completamente alla mercè di Dio. Se questo lo riconosco con sincerità e con confidenza, sono certo che Dio sosterrà la mia debolezza e si servirà di questo miserabile peccatore per fare un santo e un apostolo, perchè Egli ha promesso di dare la sua grazia agli umili, e con la sua grazia tutto è possibile.

Se invece presumo di me e mi stacco da Dio, mi espongo ad ogni disastro, anche alla dannazione eterna, poichè Dio resiste ai superbi e senza la grazia di Dio io posso solo far del male a me ed agli altri ed andare all'inferno.

Se voglio salvarmi, devo dunque essere umile.

Se non voglio dannarmi, non devo voler vivere nella superbia.

A questa luce, quanto mi appare vera e sincera la condotta di S. Maria Mazzarello, convinta di non poter nulla, persuasa che tutto deve a Dio. Non sono esagerazioni le sue umili espressioni ed atteggiamenti. Sono la verità chiara e luminosa, secondo la quale debbo regolare i miei pensieri, i miei sentimenti e le mie azioni.

« Il Signore vi benedica — ella scrive ad una Suora — e vi conceda la santa perseveranza e tutte

le grazie necessarie per essere una buona religiosa ».

Ecco il chiaro riconoscimento della necessità dell'umiltà nei riguardi di Dio, per cui con S. Teresa avrebbe preferito che tutto il monastero rovinasse, piuttosto che vi fosse in casa una persona superba.

O mio Dio, quanto sono felice di affidarti la mia libertà, di assoggettarla al tuo dominio, di consegnarla alla tua misericordia.

O mio Gesù, non ti fidare di me! Tienimi le tue santissime mani sul capo, perchè, senza di te, non vi è peccato che non sarei capace di commettere prima di sera.

## VI

### UMILE NELLA GIUSTIZIA

La giustizia è la virtù che fa dare ad ognuno ciò che gli è dovuto. La persona umile, che riconosce di avere tutto da Dio, è quindi inpegnata a rendere a Dio ogni onore e gloria, facendo tutto per Dio.

Perciò Pio XI, parlando dell'umiltà di S. Maria Mazzarello, vi scorge « maestà di giustizia », poichè per mezzo di questa virtù l'anima « sa che cosa a Dio deve nella giustizia... nell'attribuzione della gloria a Dio ».

Mediterò oggi, secondo gli esempi della Santa, su quello che debbo dare a Dio, per essere umile nella giustizia.

*O Signore, non a noi, ma al tuo Nome dà gloria!*  
(Ps. 113, 9).

#### PUNTO PRIMO

#### **Debbo riconoscere i doni di Dio**

Alla luce della ragione e della fede, è facile renderci conto delle meraviglie di natura e di grazia che Dio ha operato in ognuno di noi.

Come creatura umana io sono capolavoro della creazione, in cui Dio si svela e rifulge nelle sue mi-

rabili perfezioni. Un atto della volontà è più potente di tutti i flutti del mare e di tutte le energie degli animali.

Lo splendore dei doni naturali, tuttavia, impallidisce di fronte ai doni di grazia, i quali sono così sublimi che la stessa Onnipotenza non potrebbe creare un essere, a cui fossero naturalmente dovuti e proporzionati.

La grazia santificante è la partecipazione alla vita divina, con il suo bisogno di infinito e la sua attitudine a contemplarlo faccia a faccia.

La grazia attuale è un raggio di luce divina, che illumina la mia mente e un impulso di forza divina che muove e sorregge la mia volontà.

Gesù è mio! Egli è il mio amico e fratello, che mi dà il suo cuore e i suoi beni. Io gli appartengo, sono membro del suo Corpo mistico; in me scorre il suo Sangue e sono animato dal suo Spirito.

Il bene degli altri non diminuisce il bene che è in me, ma lo accresce, come il bene di un membro non diminuisce, ma accresce il benessere negli altri membri dello stesso corpo.

Ecco la mia vera nobiltà: la più antica, perchè viene dall'Eterno; la più illustre, perchè discende dall'Altissimo.

La mia grandezza quaggiù consiste adunque nel cercare Iddio. Se lo cerco nella natura, lo vedo dovunque, perfino nell'infimo granello di sabbia; se lo cerco in me, lo trovo in tutto il mio essere, anche nel più piccolo dei miei atti.

Solo l'orgoglioso non vede Dio in se stesso, at-

tribuisce a sè ciò che fa, crede opera sua ciò che è, più per incoscienza che per presunzione.

L'umile, invece, è pienamente conscio dei doni e dell'azione di Dio in sè; perciò non si preferisce a nessuno e riconosce in sè e negli altri l'opera di Dio. Per questo è franco e deciso nel lavorare per la gloria di Dio e non è timido nè incerto dinanzi alle imprese più ardite. Sa di non essere solo; sa che Dio opera in lui.

La vita di S. Maria Mazzarello mi parla continuamente di questo umile e sincero riconoscimento dei doni di Dio. La sua voce materna mi giunge anche oggi per suggerirmi: Non perdere mai di vista l'origine dei tuoi doni; abbi sempre di mira il fine ultimo dei tuoi atti. Sta al tuo posto: lavora, prendi iniziative, soffri, prega, ma ricordati che senza Dio non puoi nulla; evita quindi la vana compiacenza ed ogni preferenza personale, che causi il minimo disprezzo per gli altri.

## PUNTO SECONDO

### **Debbo trafficare i doni di Dio per piacere a Dio**

La superbia alimenta il desiderio di essere stimati dalle persone che ci circondano e di piacere alle creature e porta alla vanità, alla vanagloria, in cui fa misero naufragio ogni merito e vantaggio soprannaturale.

L'umiltà sublima queste inclinazioni e le orienta

verso il loro oggetto, inducendo a cercare la stima di Dio e a piacere a Dio e così procura il nostro vero vantaggio.

Iddio, in verità, stima ogni bene, ossia ogni atto virtuoso ed ogni virtù permanente. Compiendo, quindi, gli atti di virtù, perfezionando le buone qualità, trafficando i talenti da Dio ricevuti, so di guadagnarmi la stima e la lode di Dio, in misura proporzionata alla santità dei miei atti e all'eccellenza delle mie virtù.

Io posso e debbo pure piacere a Dio, attirando la sua attenzione, vivendo sotto i suoi sguardi benevoli e facendomi amare maggiormente da lui.

Io posso e debbo farmi ammirare da Dio, consacrandomi alla sua causa, immolando i miei gusti quando sono di ostacolo, accogliendo le tribolazioni e le pene con dolcezza e coraggiosa confidenza.

Io posso e debbo affascinare Dio, ossia non solo attirare la sua attenzione e meritare la sua stima, ma guadagnare il suo cuore. Quale premura industriosa si vede in quelle persone che vogliono piacere! Come vigilano in tutto: sulle parole, sul contegno, sui minimi particolari del loro tratto!

O mio Dio, per piacere a te, per rapire il tuo cuore, sarò io da meno, usando minor diligenza e slancio?

Piacere a te, o Gesù, dolce fratello dell'anima mia, farmi amare da te, ottenere il tuo elogio, attraverso la voce della coscienza o alla tua dolce intimità dopo la santa Comunione e soprattutto quando mi presenterò dinanzi al tuo tribunale, ecco il

nobilissimo campo, in cui esercitare il desiderio di piacere e di ricevere stima e ammirazione; ecco la vera e santa ambizione di cui è maestra S. Maria Mazzarello!

Procedendo in questo esercizio, al desiderio interessato di attirare gli sguardi, la stima e l'affetto di Dio succede il desiderio disinteressato di far piacere a Dio, di procurare la sua gloria in me e negli altri, di ornarmi di virtù, di attendere all'apostolato, perchè Dio sia contento, perchè Egli sia amato e glorificato e regni perfettamente in me.

Si raggiunge così il coronamento più nobile dell'umiltà; l'anima si perde in Dio suo tutto.

Mio Dio, tanto amabile e tanto amato, poichè hai portato S. Maria Mazzarello a questa sublime trasformazione, da non avere altra vita che la tua, altri desideri che il tuo bene, altre gioie che le tue gioie, fa giungere anche alla mia bassezza queste potenti attrattive, sia nella preghiera, sia nella vita attiva, affinchè ogni mio pensiero, parola ed azione sia un inno alla tua gloria.

### PUNTO TERZO

#### **Debbo servir Dio nel prossimo**

Mostrare indulgenza, affabilità e bontà con tutte le persone che mi circondano; cercare continuamente di far loro piacere e di far sentire ad ognuna la calda affezione che allarga il cuore e rende dolce

la convivenza, ecco l'ideale tanto vagheggiato, ed accessibile solo alle anime umili.

L'anima veramente umile, che desidera unicamente di far piacere a Dio, sa pure vedere Dio nel prossimo e il prossimo nel seno del Salvatore e perciò il suo desiderio di piacere e servire a Dio, si traduce nell'impegno di far piacere e servire il prossimo per amor di Dio.

S. Francesco di Sales insegna: « Quando noi vediamo questo prossimo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, non dovremmo dirci l'un l'altro: Vedi come questa creatura si rassomiglia al Creatore; non dovremmo benedirlo mille e mille volte? E perchè? Per amore di essa creatura? No, certo, perchè non sappiamo se per se stessa sia degna di amore o di odio. E perchè, dunque? Per amore di Dio che l'ha creata a sua immagine e somiglianza; per amore di Dio dal Quale essa è, al Quale essa è, nel Quale essa è, per il Quale essa è... e per questo il divino Amore non solo comanda le mille volte l'amore del prossimo, ma Egli stesso lo produce e lo diffonde nel cuore umano (*Teotimo* l. X c. X).

L'anima umile, che vede l'impronta di Dio nella propria vita, sa anche scorgere l'opera di Dio, il riverbero delle divine perfezioni nel prossimo, ossia in coloro che Dio ci pone accanto per farsi amare in essi e così nobilitare e santificare tutti i nostri affetti, gentilezze, attenzioni amabili e fraterne verso ogni persona, figlia di Dio.

Ma vi è di più. Dopo di averci dato la sua somiglianza, Iddio vuol prendere la nostra, e si fa uno

di noi, si rende nostro amabile modello, mite ed umile di cuore, nel tratto verso il prossimo, lasciandoci, prima di salire al cielo, la grande legge: « Amatevi come io ho amato voi... Quel che farete al più piccolo dei miei fratelli è come lo aveste fatto a me » (*Giov.* 13, 34; *Matt.* 25, 40).

Come non desiderare e volere far piacere a creature che Gesù onora e verso le quali vuole che io nutra quei sentimenti che il suo fascino divino produce in me?

Far piacere al prossimo, amarlo santamente, sacrificarsi per esso, ecco il bel programma attuato da S. Maria Mazzarello. Esso contiene tutte le delicatezze del vero affetto, tutte le industrie dell'amabilità, le soavità dell'indulgenza e del compatimento, la longanimità della tolleranza, i servigi impregiati dal sorriso, dalle parole e tratti delicati, dal volto benevolo, che rivelano una persona mite ed umile di cuore, in cui Dio regna ed agisce.

O Gesù, fa il mio cuore simile al tuo!

## VII

### UMILE NELLA RICONOSCENZA

Nell'umiltà di S. Maria Mazzarello, Pio XI vede ancora « dolcezza di riconoscenza... intera, completa per i doni, per la liberalità divina, per la perfetta gratuità propria di Dio e nella sua scelta e nella sua larghezza ».

Mediterò oggi sul dovere della riconoscenza, che sgorga dall'umile riconoscimento della mia miseria e dalla munificenza di Dio a mio riguardo.

« L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore... perchè ha fatto in me cose grandi Colui che è potente » (*Luca I, 46 ss.*).

#### PUNTO PRIMO

#### **Che cosa sono di fronte a Dio**

Sono una creatura dotata di libertà, con la quale procuro o la mia salvezza o la mia perdizione.

La mia libertà spesso tentenna, è agitata dalle impressioni diverse che si succedono, subisce l'influsso delle ragioni e dei pregiudizi della mia mente. Se è imprudente nella scelta e si indugia per debolezza dietro il fascino della morbosità o l'alletta-

mento seduttore delle passioni, subito è trascinata al male, rimanendo defettibile anche dopo una lunga vita di fedeltà.

Le cattive inclinazioni tengono il primo posto nello sviare la mia volontà verso il male. Esse vivono in me; si nascondono e si insinuano sotto le apparenze di bene; sonnacchiano, forse, pronte però a ridestarsi all'improvviso, al momento propizio per farmi cadere.

Anche il mondo, maledetto da Gesù, mi avvolge come l'atmosfera e mi penetra col suo veleno e coi suoi nefasti influssi. E chi può valutare la forza del demonio tentatore, soprattutto su coloro che meno lo temono?

Che cosa diventerei se il mio orgoglio, alienandomi il cuore di Dio, mi abbandonasse in balia di tali nemici?

Vi sono poi delle circostanze difficili, che si possono presentare, nelle quali, data la mia poca virtù, certamente soccomberei, senza una grazia speciale.

O mio Dio, tu prevedi questi casi desolanti, questi giorni duri, queste ore pericolose, in cui i nervi sono irritati, la volontà fiacca, le passioni sconvolte; ma prima di dare all'anima tentata un aiuto speciale, straordinario, guardi alle sue disposizioni. Se la scorgi umile e sottomessa, le stendi la mano ed è salva. Se la vedi piena di orgoglio, ritiri la tua mano con disgusto ed è perduta.

O mio Dio, ho paura di me e mi rifugio tra le tue braccia misericordiose, impegnandomi ad essere

mite ed indulgente con gli altri, come ho bisogno che tu lo sia con me.

Oltre ai nemici, ai pericoli, alle difficoltà, ci sono purtroppo nella mia vita anche le colpe. Quante volte e fino a qual punto ho avvilita la mia dignità umana, cristiana, religiosa?

O Dio magnanimo, tu non sai percuotere chi si umilia. O Padre buono, tu ti commuovi alla vista del mendico che ti mostra i suoi cenci e non respingi colui che porta, benchè deturpati, i lineamenti del tuo Figlio.

Guardando a ciò che sono ai tuoi occhi, comprendo la necessità dell'atteggiamento umile, modesto, di S. Maria Mazzarello, che mi propongo di ricopiare, col tuo aiuto.

## PUNTO SECONDO

### **Che cosa è Dio di fronte a me**

Il mio stato è desolante. Non posso fare assegnamento su di me; non posso esigere nulla dalla giustizia di Dio. Debbo dunque disperare della mia salvezza? No! Appunto perchè sono miserabile, ho diritto alla misericordia del mio Salvatore.

Egli si china sulla mia miseria con tenerezza infinita, come la madre sul figlio malato e mi ripete le promesse più insperate: perdono, grazia, amore, santità, apostolato, felicità eterna.

Se io sono la debolezza, Dio è l'onnipotenza. Se

io sono un punto impercettibile nello spazio, Dio è immenso. Se io sono l'ignoranza, l'errore, il turbamento, il disordine, Dio è la sapienza, la verità, la pace, l'armonia. Se io sono la fragilità e il peccato, Dio è la santità immacolata e perfetta. Se io sono l'incostanza e la volubilità, Dio è l'immutabile e l'eterno.

Queste infinite perfezioni divine sono a mia disposizione, ad una sola condizione: che io sia umile e riconoscendo la mia miseria mi rivolga con confidente preghiera al Cuore di Colui che è la misericordia infinita, la quale si afferma in ogni miseria che si umilia.

Ciò che non posso esigere dalla giustizia divina, lo ricevo infallibilmente dalla sua misericordia.

Non basta però che io sia miserabile: questo segue dalla mia condizione. Devo soprattutto essere umile: questo risulta solo dalla mia mente e dalla mia volontà. La Misericordia ama e salva soltanto la miseria che si umilia.

Alla luce di queste verità, come non sentire il bisogno di pregare e di bussare incessantemente alla porta del Padre?

Con la preghiera io ottengo da Dio quanto non potrei conseguire con le mie forze, nè meritare con le mie opere.

*Deus, in adiutorium meum intende!* O Signore, vieni in mio aiuto. *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo!* Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Ti prego, o Padre, per il Nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, anzitutto

per la virtù dell'umiltà, che mi apre i tesori delle tue misericordie, senza delle quali mi è impossibile la santità e la salvezza.

« Non scoraggiarti mai per qualunque traversia — mi suggerisce S. Maria Mazzarello —; prendi tutto dalle santissime mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in lui e spera tutto da lui ».

« I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, sono quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purchè abbiamo vera umiltà ».

### PUNTO TERZO

#### **A Dio solo ogni onore e gloria**

Dal sincero sguardo alla mia miseria e dalla considerazione attenta della divina misericordia, che mi ha scampato dall'inferno, ricolmato di grazie, avviato verso la santità e il cielo, garantendomi anche per l'avvenire la generosità usatami nel passato, sgorga spontaneo il bisogno della riconoscenza illimitata verso Dio, che mi spinge a donarmi a lui senza riserva, come Egli si è donato a me.

Come oserò sottrarre alcunchè alla gloria di Dio, se vivo nella convinzione che tutto debbo a Dio? Come ardirò cercare la mia gloria, se ho presente che sono meritevole dell'inferno e di ogni castigo e disonore a causa delle mie colpe?

In ogni opera buona, che la grazia di Dio mi

concede di compiere, si possono distinguere tre effetti: il merito, l'utilità e la gloria. Di questi solo il merito il Signore vuole che sia mio. L'utilità invece è per il prossimo; ancorchè infatti il lavoro a cui attendo, per esempio lo studio, mi rechi vantaggio, diminuendo la mia ignoranza e arricchendomi della scienza, debbo sempre aver di mira il vantaggio del prossimo, al quale sono consacrato e che mi preparo a beneficiare con i tesori della scienza e della virtù, nell'esercizio dell'apostolato salesiano.

La gloria e l'onore per il bene compiuto dev'essere invece indirizzato solo a Dio, che mi ha dato sanità e grazia ed ogni altro mezzo di bene. « Al Re dei secoli, immortale e invisibile, al solo Dio onore e gloria nei secoli dei secoli » (I Tess. 1, 17). Ancorchè, pertanto, sia tributata a me lode e stima per il bene fatto, debbo subito rivolgerla a Dio, a cui appartiene ed è dovuta, accontentandomi del solo merito, che Dio mi riserva.

Con ragione quindi S. Maria Mazzarello ammonisce: « La vita che abbiamo non è più nostra, ma l'abbiamo data alla comunità. Dunque, teniamola da conto per servircene per la gloria di Dio ».

O Padre, accetterò tutte le pene della mia vita, tutti gli oblii, disprezzi, umiliazioni, delusioni, insuccessi, come fattore provvidenziale, disposto dalla tua giustizia e misericordia, per la mia riabilitazione presente e futura.

Mi impegno di non esigere alcuna stima per qualsiasi pregio abbia ricevuto dalla tua bontà, a cui è dovuto ogni onore. Prometto di lasciare a te la lode

del bene, che infatti non mi appartiene.

Quanto grande, Signore Gesù, sarà la tua gloria nel tempo e nell'eternità, se da un essere miserabile farai una nuova creatura generosa e forte, ma soprattutto veramente umile.

Allontana da me per l'avvenire ogni colpa, ma lasciami l'impressione viva della mia fragilità e miseria, affinchè stimoli incessantemente la mia riconoscenza e il mio desiderio di riparazione.

Spirito Santificatore, questo essere che è il nulla, ti supplica. Non ha alcun diritto, ma poichè gli dai la grazia di pregare, vuol dire che hai il desiderio di perdonare. Infondi nel mio cuore accenti che ti commuovano, arma la mia preghiera del Nome irresistibile di Gesù, che vive in me e nel quale ti prego per me e per tutte le anime.

## VIII

### UMILE SULL'ESEMPIO DI GESU'

Esaltando la genuina umiltà di S. Maria Mazzarello, Pio XI si richiama al sublime modello di ogni virtù: Gesù mite ed umile di cuore, umiliato fino alla morte di croce ed esaltato a causa delle sue umiliazioni.

Rivolgerò anch'io, nella meditazione odierna, la mente e il cuore alle umiliazioni del Verbo Incarnato, per trarne alimento di pietà e impegno di imitazione.

Lungi da me il gloriarmi d'altro, fuorchè della croce di N. S. Gesù Cristo, per cui il mondo è crocifisso a me ed io al mondo (*Gal.* 6, 34).

#### PUNTO PRIMO

##### **Gesù umile nel nascondimento e nell'azione**

L'umiltà ammirabile di Gesù appare anzitutto nella luce soave dei misteri della sua vita nascosta.

L'Incarnazione: *il Verbo si è fatto carne!* Quale insondabile mistero di abbassamento! Il Verbo infinito, che si annienta, facendosi bambino. E quanto sono pure umili le circostanze della nascita! A Betlemme, ove la Vergine sua Madre si è recata per obbedienza al comando dell'autorità civile; in una stalla, che fa da reggia al Re dei re; deposto in una

mangiatoia, che diviene il suo trono, dal quale concede la sua prima udienza a poveri pastori, che Egli preferisce per la loro umiltà e semplicità.

E dopo il mistero di umiltà e di obbedienza della Presentazione al Tempio, il Re divino deve sottrarsi con la fuga alle minacce di un re terreno e vive la vita dell'esilio, nella privazione e nel nascondimento.

Ritornato in Galilea, Gesù continua a praticare lo stesso nascondimento e la stessa umile obbedienza, nei lunghi e monotoni anni, passati nella volontaria oscurità di Nazareth.

Gesù è venuto a salvare l'umanità, che è caduta in rovina a causa della superbia e della disobbedienza: per questo dedica trent'anni su trentatrè, al silenzio e all'obbedienza.

Gesù è venuto per essere maestro di santità e di vita: per questo offre anzitutto la mirabile lezione del suo esempio di umiltà e di nascondimento, segreto della santità e della vita divina nelle anime.

Ed anche durante la vita pubblica, la lezione continua: eccolo il Maestro divino, tra gli umili, farsi piccolo coi piccoli, tutto a tutti, senza casa, senza agiatezze materiali, mansueto e umile di cuore in ogni circostanza lieta e triste, anche in mezzo ai più strepitosi miracoli, che Egli comanda di non divulgare e compie solo per accreditare la sua missione e dottrina, a bene dei fedeli, senza cercare la propria esaltazione, sottraendosi invece agli entusiasmi della folla, che vuol farlo re, sempre e solo sollecito della gloria del Padre.

O Gesù, via, verità e vita, abbi pietà del mio orgoglio, che mi spinge a fare tutto l'opposto di quanto tu hai fatto, a mio esempio e monito.

Insegnami a nascondermi, per attirare i tuoi sguardi; ad amare solo te, affinchè la dimenticanza delle creature non mi sia amara; difendimi dalla fretta e dall'ansietà di agire e di riuscire, per arricchirmi anzitutto di preghiera, di raccoglimento e di grazia, segreto di ogni riuscita.

S. Maria Mazzarello, fedele imitatrice dell'umiltà di Gesù, prega per me.

## PUNTO SECONDO

### **Gesù umile nell'annientamento della Passione**

La Passione di Gesù contiene tali eccessi di abbassamento, che costituiscono il più schiacciante rimprovero dei cuori superbi e formano il più efficace sprone alle anime umili, desiderose, come S. Maria Mazzarello, di seguire il Maestro divino nella via regale della croce.

Próstrati devotamente dinanzi a Colui, che per tuo amore e per riparare la tua superbia e disobbedienza, si è reso *l'obbrobrio degli uomini e l'abiezione della plebe*.

Contemplalo tradito da Giuda, venduto per trenta denari, immerso in un oceano di angosce morali nel Getsemani, abbandonato dagli Apostoli, legato come un malfattore dai soldati, tradotto dinanzi ai tribunali, accusato, calunniato, condannato come un

reo, rinnegato da S. Pietro, irriso da Erode e dalla sua corte come un pazzo, incoronato di spine, flagellato, posposto all'assassino Barabba, tradotto al supplizio tra due ladroni, inchiodato e appeso ad un patibolo infame, schernito nella sua tormentosa agonia, umile, obbediente e paziente fino all'annientamento della morte.

Pensa alla dignità infinita di Colui che accetta volontariamente tanti obbrobrii; alla potenza infinita di Colui che si abbandona in balia delle sue creature; alla santità infinita di Colui che si lascia condannare come un reo.

Non dimenticare che a tutti questi obbrobrii Egli si sottomette volontariamente, per amore, e intuirai il valore infinito di questo volontario omaggio di umiliazione e di riparazione, che Gesù, a nome di tutta l'umanità, offre al Padre e ti renderai conto del valore apostolico della tua umiltà e obbedienza, in unione col Redentore divino, per espiare i tuoi peccati e quelli del mondo.

E come se tutto ciò non bastasse, Gesù sceglie il modo più umile di perpetuare la sua reale presenza in mezzo al mondo superbo e continua le sue umiliazioni e il suo nascondimento sotto i veli della SS. Eucaristia, che è insieme il miracolo dell'amore e dell'umiltà di Gesù.

A questa scuola divina, come mi appare vera, coerente, giusta la condotta costantemente umile, modesta, nascosta, obbediente di S. Maria Mazzarello, anche nell'esercizio della superiorità, che come Gesù ella ha esercitato servendo ed umilian-

dosi! E come mi dovrebbe urtare e dispiacere ogni atteggiamento diverso, nella ricerca della popolarità, della lode, del prestigio, dell'autonomia, che mi pone in netta antitesi col Modello divino!

O Gesù, imprimi fortemente nella mia mente il ricordo delle tue umiliazioni, sostenute per riparare la mia superbia e sigilla nel mio cuore, mediante il fuoco dell'amore verso di te, il proposito della coerenza e della imitazione.

### PUNTO TERZO

#### **Sulle orme di Gesù umile**

Ogni anima che si incammina decisamente al seguito di Gesù, nell'imitazione della sua umiltà, obbedienza e sacrificio, entra in quell'alone di infinita compiacenza con cui il Padre contempla il suo Unigenito, umiliato per amore della divina gloria e della salvezza delle anime e perciò diviene oggetto delle divine predilezioni e delicatezze.

È questa la spiegazione di tutti i tesori di grazia, che Dio ha riversato nell'anima umile di S. Maria Mazzarello.

Lo afferma solennemente Pio XI: « Dio vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forma, una delineazione, dinanzi alla quale Egli non può resistere, poichè gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del diletto suo Figlio Unigenito.

Ed è questo un pensiero espresso dallo stesso divino Maestro. È lui stesso che dice, a questo proposito: *” Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ,... Come se non avesse altro da insegnare... a questa povera umanità, che aveva perduto anche le tracce della verità, anche il filo per rintracciarla e che aveva tutto da imparare... Come se non avessimo altro da imparare; come se, questo imparato, fosse da noi appreso tutto quello che ci abbisogna per la ricostruzione delle anime, per la ricostruzione morale del mondo ».*

« Ecco delle lezioni — continua l'augusto Pontefice — che soltanto l'infinita sapienza di Dio poteva darci; ecco, attraverso ad infinite trasparenze, quello che Dio vede nell'umiltà... Ecco qualche cosa di ben prezioso e di cui si può ringraziare la Mazarrello, per il ricordo che ce ne dà. Da lei, infatti, ci viene questa indicazione, e l'intera sua vita ed opera sono appunto in questo ordine di idee, in questa divina didascalìa e divina scuola di umiltà ».

Ho tanto bisogno di perdono dei miei peccati e incorrispondenze, di grazia per il mio avanzamento spirituale, di aiuto ed assistenza divina per l'efficacia della mia missione educatrice!

Abbassati, adunque — mi suggerisce l'umile Figlia di Mornese col suo esempio e con la sua parola —; obbedisci, prega, senti bassamente di te, servi Gesù nella persona del prossimo, anche nei lavori più sacrificati, e sarai oggetto della predilezione di Dio, il quale resiste ai superbi, ma dà la grazia agli umili.

« Chi mai ha confidato in Maria e restò confuso? ».

« Mettiamo la nostra buona volontà, ma che sia vera e risoluta e Gesù farà il resto ».

« È vero che noi non siamo capaci a nulla; ma con l'umiltà e con la preghiera noi terremo il Signore vicino a noi, e quando il Signore è vicino, tutto va bene ».

O Gesù, vieni nel mio povero cuore; animalo del tuo Spirito, vivi con me, sii il mio dolce Emanuele. Solo con te sono nella sicurezza.

## IX

### UMILE NELLA LUCE DI MARIA

È ancora Pio XI che mi offre, anche alla conclusione della Novena, il tema della meditazione, invitandomi a considerare S. Maria Mazzarello, « la esemplare, antica Figlia di Maria », nella luce stessa di Maria Santissima, di cui ci ripete la somma lezione di umiltà.

Rivolgerò quindi la mia attenzione filiale alla umiltà della Divina Madre, considerando:

- 1° Maria imita l'umiltà di Gesù;
- 2° Maria vive la vita umile di Gesù;
- 3° Sulle orme di Maria.

O Madre mia, esaltata per la tua umiltà, non disdegnare la mia preghiera e il mio desiderio di imitarti, avendo io speciali motivi di umiltà, a causa delle mie incorrispondenze.

#### PUNTO PRIMO

#### **Maria imita l'umiltà di Gesù**

Lo sguardo di Maria è costantemente rivolto verso l'Infinito, che ha fatto in lei cose grandi e verso la propria piccolezza di povera creatura beneficata: ha quindi sempre presenti, con penetrante chiarezza, i motivi di essere umile e di elevare perennemente il suo *Magnificat* di esaltazione di Dio

infinito e di riconoscimento del proprio nulla.

Ella conosce di essere *la benedetta fra tutte le donne, la piena di grazia, la Madre di Dio*: ma queste grandezze, non offuscate da nessuna incorrispondenza e da nessuna colpa morale, non fanno altro che spingerla a glorificare Dio, a cui appartengono, con la lode, la riconoscenza e l'umile sottomissione.

E, inoltre, Maria assiste all'esplicazione mirabile dell'umiltà di Gesù. I misteri dei divini abbassamenti nella grotta di Betlemme, nella fuga in Egitto, nella vita nascosta di Nazareth, Ella li medita continuamente nel suo cuore, insieme a tutte le altre parole e lezioni del suo Figlio divino (cfr. *Luca* 2, 51), e costituiscono un efficacissimo stimolo alla sua docile corrispondenza. Maria si è santificata alla scuola diretta e intuitiva del Modello divino di ogni santità, senza frapporti il minimo ostacolo. Perciò la sua santità è esimia e supera quella di tutte le altre creature, nella pratica di ogni virtù. Con ragione quindi S. Bernardino da Siena afferma che « nessuna creatura, dopo Gesù, è discesa tanto negli abissi dell'umiltà, quanto Maria ».

La Vergine comprende pure il valore redentore dell'umiltà di Gesù, venuto a salvare ciò che la superbia e la disobbedienza di Adamo aveva perduto, e si associa a tale tributo di umile obbedienza redentrice.

Accanto al novello Adamo Redentore, noi riscontriamo la nuova Eva, Corredentrice, presente non già nell'esaltazione del Tabor, ma nelle umiliazioni del Calvario, alle quali Ella si associa con

mirabile fortezza d'animo, per riparare, nell'amorosa e dolorosa sottomissione ai disegni del Padre, la superba trasgressione della prima Eva e per meritare a tutti i suoi figli la grazia dell'umiltà e della fedeltà alle esigenze della vita cristiana e religiosa.

O Maria, ti ringrazio di queste materne e salutarì lezioni di santità. Fa che anch'io, come la tua « esemplare, antica Figlia », viva nella luce dei tuoi insegnamenti e nell'imitazione dei tuoi esempi.

## PUNTO SECONDO

### **Maria vive la vita umile di Gesù**

Maria, compiendo con l'intervento dello Spirito Santo il suo ufficio di Madre Vergine, comunica a Gesù la propria vita, ne forma e nutre il sacro corpo, gli imprime la sua fisica rassomiglianza e gli comunica anche quelle rassomiglianze morali, fondate sugli stretti legami di sangue, di educazione e di convivenza, che legano ogni figlio alla propria madre.

Ma Gesù, a sua volta, comunica alla Madre la propria vita di grazia. Ella, infatti, più che ogni altro membro del Corpo mistico è vitalmente unita al Capo divino, dal quale fluisce la vita soprannaturale e lo Spirito Santificante; perciò, più di ogni altro Maria cresce in grazia, in virtù, in meriti e quindi in comunione di vita con Gesù e partecipa altresì dei suoi sentimenti di umiltà, di abbassa-

mento e di obbedienza; ossia vive l'umiltà redentrice di Gesù.

Quando poi, dopo la istituzione della SS. Eucaristia, la Vergine potè perseverare coi primi fedeli « nello spezzare il pane e nelle preghiere » (*Atti* 2, 42), la santa Comunione segnò in lei nuovi mirabili accrescimenti di intimità e di vita divina.

Madre e Figlio rivivono, come un tempo, la stessa vita; ma questa volta è Maria che riceve e vive la vita del Dio annientato, di modo che Ella può, con maggior ragione di S. Paolo, esclamare: « Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me » (*Gal.* 2, 20).

Per questo, Maria ha compreso pienamente le umiliazioni del Cuore di Gesù e dei suoi misteri e le ha vissute a perfezione. Era Gesù, vivente in lei, che le comunicava i suoi sentimenti di umiltà e di abbassamento di fronte alla infinita maestà del Padre; la rendeva partecipe del suo disgusto per ogni appropriazione indebita della gloria divina, per colpa della vanità e della superbia; e la portava alla più sincera coerenza in ogni azione esterna.

Perciò Maria, più di ogni altro membro del Corpo mistico, completa ciò che manca alla sofferenze e alle umiliazioni di Gesù, a bene della Chiesa (*Col.* I, 24).

Felice l'anima che intende queste meraviglie, per lo più trascurate e dimenticate, a causa della dissipazione e dell'esteriorismo. Più felice se ne coltiva l'attrattiva e vi corrisponde, discendendo di abisso in abisso, nelle profondità dell'umiltà, in unio-

ne con Gesù e con la sua celeste Madre, lontano dalle miserabili e false compiacenze dell'orgoglio, per essere oggetto della divina compiacenza e strumento di perdono e di grazia per sè e per il mondo.

Amarti, seguirti, morire a me stesso, per giungere a te, o mio Dio, mio bene supremo!

### PUNTO TERZO

#### **Sulle orme di Maria**

La mia devozione a Maria, se è vera e fruttuosa, mi deve spingere, come S. Maria Maddalena, ad imitarne l'umiltà.

L'amore difatti spinge a considerare, ad ammirare e a ricopiare la persona amata.

Diventare umile, per amore di Gesù e di Maria, è bello, perchè significa dare a questa virtù il vero motivo e sicuro fondamento; è giusto, perchè se Gesù e Maria innocenti si sono umiliati per le mie colpe, a maggior ragione debbo umiliarmi io che sono colpevole; è sapiente, perchè l'amore rende tutto facile e fa amare anche le umiliazioni, le purificazioni ed i sacrifici, che maggiormente ripugnano alla natura.

Debbo inoltre, come Maria, vivere la vita stessa di Gesù, affinchè il Maestro divino espliciti anche in me la sua obbedienza e umiliazione santificante e redentrice.

Anch'io sono membro del Corpo mistico, inne-

stato vitalmente al Capo divino; vi è quindi in me la vita di Gesù, ossia la umiltà di Gesù, la obbedienza di Gesù, la santità di Gesù, che portano certamente i debiti frutti, se io non ne ostacolo lo sviluppo, ma l'assecondo.

Non devo costringere Gesù ad adattarsi alle mie cattive inclinazioni: Gesù non mi potrebbe seguire, si allontanerebbe da me, la sua grazia mi abbandonerebbe.

Debbo, invece, conformare i miei pensieri, sentimenti e azioni ai suoi pensieri, sentimenti e azioni: in tal modo Gesù continua in me la pratica salvifica della sua umiltà, della sua obbedienza, del suo nascondimento, del suo lavoro e quindi io coopero al crescere di Gesù nel Corpo mistico.

Che dire poi degli istanti felici in cui il Redentore divino è realmente presente in me dopo la santa Comunione, come Dio e come uomo? Il suo Cuore, mite ed umile, palpita col mio, e lo trasforma ed assimila a sè. Quale aiuto più potente per formarmi alla vera umiltà?

Con quale ragione, S. Maria Mazzarello sospirava, durante la giornata e nelle sue fervorose visite al SS. Sacramento: « Venite nel mio cuore, o Gesù, per starvi sempre e non partirvi mai più! ».

Ecco, adunque, la mia consolante condizione: Gesù esige da me l'umiltà per la santità e l'apostolato, ma Egli stesso vive in me e con me, per rendermi partecipe della sua umiltà e santità.

Grazie, o Gesù. Continuiamo a vivere insieme, affinché tutte le opere che io faccio siano sotto la

tua influenza, e quindi diventino comuni. Siano mie, perchè le faccio generosamente e liberamente; ma siano anche tue, perchè tutto il soprannaturale che contengono appartiene alla tua grazia.

Prendile dunque, perchè sono tue; accettale, come filiale omaggio, perchè sono anche mie; ed uniscile a quelle della Vergine tua Madre, di S. Maria Mazzarello e di tutti i Santi, a gloria del Padre, per l'incremento del suo Corpo mistico e per la salvezza di tutte le anime.

PARTE SECONDA

---

**LE COMMEMORAZIONI MENSILI**

## I

### **FERMEZZA DI FEDE**

(14 gennaio)

Senza la fede è impossibile piacere a Dio (*Hebr.* 11, 6). Il giusto vive di fede (*Ps.* 3, 11).

Considererò oggi S. Maria Mazzarello quale fulgido modello nella pratica della fede *viva, perseverante e irradiante*, per ravvivare la mia fede e renderla fermo sostegno di una piena coerenza ai suoi insegnamenti.

O Signore, aiuta la mia incredulità; accresci la mia fede.

#### PUNTO PRIMO

##### **Fede viva**

S. Maria Mazzarello è dotata fin dall'infanzia di una fede vivissima, semplice e quasi ingenua in Dio e nei misteri della Religione cattolica. Ne apprende le prime verità sulle ginocchia della pia mamma e dalle labbra dell'ottimo babbo, cristiano fervente.

Appena l'età glielo permette, frequenta la scuola di Catechismo, lo studia con impegno e nel recitarlo a memoria, come nello spiegarlo vuol essere la prima. Lo insegna pure volentieri ai fratellini e alle compagne, per istrada, alle quali fa anche parte, con

zelo apostolico, delle sue conoscenze evangeliche, emulando inconsciamente l'apostolato catechistico di S. Giovanni Bosco fanciullo.

Cresciuta in età, per mantenere in sè viva la fede e comprenderne meglio le verità, attende a letture religiose e formative ed è avida di ascoltare la sacra predicazione.

Nessun dubbio circa la fede turba la sua mente semplice e il suo cuore ardente.

La fede, accolta con mente docile, è vivificata dalla coerenza. È la sua fede viva e costante che la spinge con tanto fervore, fin da fanciulla, verso la perfezione. È la profonda convinzione della grandezza e bontà di Dio, del diritto che Egli ha di essere amato e servito, del dovere che ogni creatura ha di amarlo e servirlo, che la sostengono nel superare le grandi difficoltà, incontrate nella via della virtù cristiana.

Ogni vittoria dello spirito implica sofferenza e rinunzie, che solo la fede rende sopportabili, dando l'attrattiva della virtù, la ferma certezza del premio eterno, alla luce del quale i patimenti della vita diventano amabili.

Senza una fede viva la giovane Mazzarello non avrebbe sostenuto tanti sacrifici per assistere ogni giorno alla S. Messa e ricevere la S. Comunione; non avrebbe condotto quella vita di pietà, di lavoro, di mortificazione, di unione con Dio, che la rese fulgido modello di vita cristiana alle sue compagne.

La fede la rende ardita e valorosa nell'attrarre a sè le fanciulle, con l'attrattiva di insegnar loro

il cucito e il taglio, ma « con l'intenzione principale di insegnar loro a conoscere e ad amare il Signore ».

La fede viva le fa sentire e vivere il problema missionario e la spinge a dare il suo nome all'Opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, e ad esortare le fanciulle a ringraziare il Signore del beneficio di essere nate nella Chiesa Cattolica e a pregare per gli infedeli, affinchè possano anch'essi divenire credenti e salvarsi.

« La fede — afferma S. Giovanni Bosco — è quella che fa tutto » (*M. B. X*, 90).

Se voglio emulare gli esempi di virtù e di apostolato di S. Maria Mazzarello, debbo quindi anzitutto illuminare la mia fede con l'istruzione religiosa e farne il sostegno di tutta la mia vita.

Insegnami, o cara Santa, a vivere oggi una giornata di fede, con la mente fissa a Dio e con il cuore e le opere nel costante esercizio della mia fede.

## PUNTO SECONDO

### **Fede perseverante**

Divenuta religiosa, S. Maria Mazzarello continua ad insegnare il Catechismo in casa e nella chiesa parrocchiale e vuole che le postulanti, le novizie e le consorelle lo studino bene per essere poi in grado di spiegarlo, a suo tempo, alle fanciulle e anche agli infedeli, se avessero avuto la fortuna di essere mandate in terra di missione.

Le prime religiose ricordano che anch'ella, benchè superiora, studia il Catechismo, e ne ascolta le spiegazioni, rispondendo, se interrogata, con prontezza e precisione.

È avida della parola di Dio, cura che la predicazione sia frequente, tanto alle suore che alle oratoriane. Raccomanda di ascoltarla con attenzione e durante la ricreazione richiama il pensiero della predica udita, per farla maggiormente apprezzare e suggerisce il modo di tradurla in pratica.

Come tutte le anime pie, è molto portata alla meditazione, alla quale è sempre la prima ad intervenire, non limitandola al tempo prescritto dalla Regola, ma continuandola anche nel corso della giornata, per conservare l'unione con Dio.

L'intima e costante unione con Dio, frutto della sua viva fede nella presenza di Dio in lei, la induce a parlare di cose spirituali con tanta convinzione e calore, da convincere pienamente chi ha la fortuna di ascoltarla e da accendere nei cuori il desiderio della perfezione cristiana e religiosa.

Pur dicendosi, nella sua umiltà, povera ignorante, tuttavia quando parla di religione, dimostra una cognizione larga e profonda.

« Fate studiare il Catechismo — ammonisce ancora dal letto di morte — ma sia vero Catechismo, non racconto di cose fantastiche! ».

« La tua fede — aggiunge Don Bosco — è l'occhio della pietà, per bene conoscerla ed animarti ad essa » (VI, 828). La prima pratica di pietà è quindi l'istruzione religiosa personale, mediante le

pie letture, lo studio della religione, l'attenzione alla sacra predicazione. « Il Verbo eterno — afferma S. Agostino — è mandato ad ogni anima che si applica a conoscerlo ».

Non esiste quindi solo la Comunione col Verbo, mediante la SS. Eucaristia; ma anche la comunione spirituale con Dio, attraverso all'applicazione della mente per conoscerlo.

« La fede per essere viva e fruttuosa — insegna S. Giovanni Bosco — deve essere sempre illuminata e guidata dal Vicario di Gesù Cristo » (IX, 228).

Conoscere l'insegnamento e le direttive del Papa, per farle conoscere e praticare: ecco l'alimento sostanzioso della mia fede, che vorrò valorizzare sull'esempio di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello.

### PUNTO TERZO

#### **Fede irradiante**

La fede semplice e viva di S. Maria Mazzarello irradia dalle sue parole e dal suo esempio e si trasfonde in quanti l'avvicinano.

Il suo spirito di fede la rende modello in tutto.

Il suo sguardo, le sue parole, i suoi atti rivelano e comunicano la sua fede viva e ferma in Dio, nei misteri della religione, nel SS. Sacramento, nell'intercessione di Maria SS. e dei Santi.

Nelle conferenze parla delle verità della fede

con tanta convinzione e persuasione che sembra quasi goda della visione ed evidenza immediata di quanto dice.

Ella vive veramente di fede, compenetrando di essa tutte le sue azioni e tutte le sue opere. Perciò vede Dio nei Superiori, riguarda come volontà di Dio i loro ordini e consigli e per quanto sia di diverso parere, vi si adatta fedelmente e filialmente.

Lo spirito di fede la porta pure a somma riverenza per le cose sacre e per le persone consacrate a Dio, cosicchè sta davanti ai sacerdoti come davanti a Dio stesso e afferma, come già S. Teresa, che se le si fosse presentato davanti un angelo e un sacerdote, ella avrebbe creduto più al sacerdote che all'angelo, perchè nel vedere l'angelo ci poteva essere illusione e inganno, ma non nel vedere il sacerdote.

È ancora per la sua grande fede che si presta volentieri a rammendare i paramenti sacri, a scoprire la chiesa, a mettere in assetto gli altari.

Dal modo con cui agisce, lascia in tutti l'impressione che la fede è il movente di tutte le sue azioni.

Ella è quindi pienamente convinta e osservante dei sapienti ammonimenti di S. Giovanni Bosco: « In mezzo alle prove più dure, ci vuole una grande fede in Dio » (VIII, 319). « Divenuti membri del sacratissimo corpo di Gesù, dobbiamo tenerci a lui strettamente uniti, ma in concreto, nel credere e nell'operare » (XII, 641). « Fede e preghiera, ecco le nostre armi, il nostro appoggio » (XV, 805).

È pure consapevole come Don Bosco, che « nei nostri tempi, nella nostra gioventù è grande il pe-

ricolo di perdere la fede ». Per questo vuole che l'apostolato educativo consista anzitutto nell'istruzione religiosa, dalla quale verrà la pratica dei Sacramenti e il fiorire della vita cristiana e delle varie organizzazioni.

Non è forse questo il programma, affidato da Gesù ai suoi Apostoli? « Andate e ammaestrate tutte le genti — comanda il divino Maestro — battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare quanto vi ho comandato » (*Matt.* 28, 19 - 20). Ad ogni persona che esercita l'apostolato compete perciò in primo luogo il dovere di portare la fede, che è il principio della vita cristiana e della salvezza.

Quale posto ha l'istruzione religiosa nella mia vita e nel mio apostolato?

Il tuo esempio, o S. Madre Mazzarello, e le tue esortazioni, mi portino con la grazia di Dio e la mia buona volontà, a vivere di fede e a comunicarla, formando nelle anime quelle convinzioni soprannaturali, che sono garanzia di vita cristiana integrale e di perseveranza nel bene.

## II

### **INCROLLABILE SPERANZA**

*(14 febbraio)*

La speranza si suole raffigurare come un'ancora, che tiene salda la navicella dell'anima, in mezzo all'infuriare della tempesta.

Mediterò oggi sulla virtù teologale della speranza, nella vita e nell'apostolato di S. Maria Maddalena, che mirò costantemente il beato oggetto della speranza, a sostegno e conforto nelle prove e difficoltà quotidiane.

O Signore, concedici un aumento di fede, di speranza e di carità, ed affinchè conseguiamo quanto ci prometti, fa che amiamo ciò che ci comandi.

#### PUNTO PRIMO

#### **Vivere nella speranza**

La fede ci parla delle verità che Dio ha rivelato e del premio eterno che Egli ha promesso e preparato a coloro che le credono e le praticano.

La speranza muove la volontà a desiderare i beni rivelati dalla fede, come a noi promessi e destinati, e la sprona a conseguirli.

La saldezza della speranza è quindi basata sulla certezza della fede, la quale ci assicura che Dio è

infinitamente buono e fedele alle sue promesse.

La speranza cristiana, procurando all'anima la ferma e sicura aspettazione dell'eterna felicità e la certezza dei mezzi per conseguirla, eccita santi desideri di bene, sprona la volontà a compierlo, moltiplica le energie nell'intraprendere molte opere buone, fa sopportare anche gravi sacrifici per raggiungere il premio eterno, procura conforto e costanza nelle prove e difficoltà di ogni giorno, conservando il costante ottimismo soprannaturale.

È quanto trovo mirabilmente realizzato nella vita di S. Maria Mazzarello.

Ella può affermare con verità, insieme al reale profeta: « Signore, fin dagli anni miei giovanili voi siete la mia speranza » (Ps. 9, 4).

È la speranza che le procura il continuo spirito di raccoglimento e di preghiera, la costante operosità e diligenza nel lavoro, l'invidiabile e santa allegrezza, che tutti ammiravano in lei.

Unicamente fiduciosa in Dio e nella sua divina Provvidenza, lascia la sua famiglia, segue coraggiosamente la chiamata divina alla vita religiosa, accetta, benchè conscia della sua pochezza, le gravi responsabilità di Superiora che Don Bosco le affida, ed è sicura dell'aiuto divino, che dà quello che esige.

Anche nelle più assillanti strettezze materiali, nella pratica della più eroica povertà, che sembra compromettere anche il pane quotidiano per sè e per la comunità, ella non si lamenta, ma ripete con gioia: « Chi spera in Dio, non perisce ».

E quando sopravvengono prove e infermità di ogni genere, non si perde d'animo, convinta che « le infermità sono per l'eternità rose e fiori » e che il Signore permette pene e tribolazioni in questa vita « per abbreviarle in purgatorio »

Penso che c'è Gesù nella barca della mia anima? Sento la gioia della presenza di Gesù in casa? Perché dunque affliggermi e temere, in mezzo alle tempeste interne ed esterne? Se Dio è con me, chi potrà essere contro di me?

O Signore, in te io confido e non arrossirò. Fammi vivere oggi nella speranza fiduciosa e confidente, nella gioia e santa libertà dei figli di Dio.

## PUNTO SECONDO

### **Far vivere di speranza**

Importante compito di chi presiede in una comunità o deve dirigere altri, è di infondere nei sudditi la serenità, la generosità e la costanza nel compimento del bene. Quanto è facile che si insinui in una comunità, malcontento, sfiducia, stanchezza, scoraggiamento! Sono mali epidemici che da una persona facilmente si comunicano ad un'altra e in breve tutta la comunità ne è infetta e lascia la vita fervente per abbandonarsi alla mormorazione, al disfattismo, alla tiepidezza.

S. Maria Mazzarello sa tempestivamente comu-

nicare la speranza alle sue figlie, conservandole serene e volenterose nelle più gravi difficoltà.

Quando in Mornese, a causa di incomprendimenti, nascono freddezze, avversioni e qualche persecuzione contro il nascente Istituto, ella conserva una grande fiducia in Dio e la infonde, dicendo con intima convinzione e santa fermezza: « Non temete, pregate; chè certamente Dio è con noi e ci difenderà ». E tutte le consorelle sulle sue parole vivono tranquille e allegre, poichè col suo solito buon umore, con le sue espressioni lepidi e spiritose ella mantiene l'allegria nella comunità.

Alla morte improvvisa di Don Pestarino, guida, consigliere, sostegno dell'Istituto, la comunità ne sente tanta tristezza e incertezza per l'avvenire. Ma la santa superiora rimane salda nella sua fiducia in Dio, in cui abbandona totalmente le sue sorti e quelle della Congregazione e ispira a tutti la stessa fiducia.

Nei primi anni di vita religiosa, spesso manca il necessario sostentamento; d'inverno il freddo è intenso e il riscaldamento insufficiente; la morte fa con frequenza le sue vittime. Alle postulanti e novizie ed anche a qualche suora si affaccia perciò il dubbio di aver sbagliato nel lasciar la famiglia per entrare nell'Istituto. Ma la Madre è pronta a inculcare la speranza nella divina Provvidenza, a consolare, incoraggiare tutte, dicendo: « Preghiamo e sopportiamo con pazienza, chè il Signore provvederà »; e con la sua serenità, opportune esortazioni ed esempi, fa sì che quasi non si sentono quelle

privazioni, e tutte sono liete e contente anche nella miseria.

Nè si tratta di imprudente temerità, poichè ella usa ogni cura e industria per provvedere il necessario e precede tutte nel lavoro e nel sacrificio; tuttavia non ricorre a mutui e a prestiti, persuasa che la Provvidenza non mancherà mai di soccorrere le sue figlie, come dimostra il mirabile incremento dell'Istituto in Europa e in America.

Senza incrollabile speranza S. Maria Mazzarello non avrebbe potuto fare e sopportare quanto ha fatto e sopportato. Quanto maggiori erano le pene ed incertezze, tanto più rifulgeva in lei la speranza e portava tutti alla confidenza in Dio.

A questa luce serena di fiducia e di confidenza in Dio, voglio rasserenare il mio spirito, per essere fonte di gioia e di ottimismo a quanti mi avvicinano.

### PUNTO TERZO

#### **Il beato oggetto della speranza**

Gesù, propostosi di raggiungere il gaudio del cielo, andò coraggiosamente alla morte di croce, disprezzando ogni confusione (cfr. *Hebr.* XII, 2).

S. Paolo incoraggia i fedeli ad essere forti nel patire, scrivendo: « Se patiremo con Gesù, saremo con lui glorificati » (*Rom.* VIII, 17) e li anima dicendo che le pene presenti sono passeggere e brevi,

mentre il premio stragrande che ci procurano in cielo, non verrà mai meno (cfr. 2 *Cor.* IV, 17).

Dello stesso pensiero vive la Mazzarello e fa vivere le sue figlie.

Ella teme l'Inferno e il Purgatorio; e da questo prega Dio di liberarla, purificandola prima della morte con patimenti terreni; ma la sua speranza in Dio la preserva da malinconie, malumori, scoraggiamenti e presunzioni.

Non solo spera fermamente di ottenere dopo la morte il Paradiso, ma ha un continuo desiderio del cielo. Come Don Bosco, parla spesso del Paradiso e si entusiasma nel parlarne, come se già lo possedesse, specialmente quando occorre fare qualche sacrificio. « Noi siamo povere figlie ignoranti — ella dice — e non possiamo fare cose grandi; ma il Signore terrà molto conto di tutti i piccoli atti di virtù e delle nostre piccole sofferenze, sopportate per amor suo ». « Facciamoci coraggio, chè il Signore ci darà il Paradiso ». « Il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone del premio promesso, del gaudio eterno e del Paradiso che ci aspetta, con la sua gloria e felicità eterna. Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere ».

Esorta perciò a portare bene le piccole croci giornaliera ed a fare tutto con grande purità di intenzione. Non consiglia di domandar croci, ma piuttosto ad accettare tutto dal Signore e santificare col pensiero di lui ogni azione e sofferenza.

Anche di fronte alle fragilità e mancanze, inculca di non perdere la speranza: il pentimento, la

confessione, la confidenza sono infatti il rimedio di ogni male.

Gesù è la misericordia infinita e bisogna trattarlo con fiducia e amabilità, dicendogli ciò che ci detta il cuore, senza artificio.

A quanti sono nelle angustie di spirito, la Santa suggerisce maternamente: « Andate davanti a Gesù Sacramentato, esponete le vostre pene, i vostri bisogni con semplice confidenza, come fareste col padre e con la madre e abbiate la certezza che otterrete la grazia che desiderate, se sarà di vostro vantaggio ».

Sarò docile, o mio Gesù, a questa scuola di salesiana confidenza, per coltivare in me e irradiare negli altri la gioia dei figli di Dio ed eredi del cielo, e disperdere le ombre della tristezza, che conduce allo scoraggiamento e al peccato.

### III

## **FERVORE DI AMOR DI DIO**

*(14 marzo)*

Posando il capo sul Cuore di Gesù, per sentirne i palpiti di amore infinito verso tutte le anime, considererò come rivolte a me le parole indirizzate a S. Pietro: « Mi ami tu? ». Per poter rispondere con la stessa generosità: « Signore, tu sai che io ti amo », mediterò oggi sull'amor di Dio praticato e inculcato da S. Maria Mazzarello.

O Signore, che a coloro, i quali ti amano fai tornare tutto utile, concedi ai nostri cuori l'inviolabile affetto della tua carità, affinchè il desiderio di amarti, concepito per tua ispirazione, non sia stroncato da nessuna tentazione.

### PUNTO PRIMO

#### **Dio, bene infinito del nostro cuore**

Il cuore umano ha ricevuto da Dio un irresistibile bisogno di amare e di essere amato. Ma nessuna cosa creata vale a saziarlo, perchè è creato per il bene infinito che è Dio, e solamente in Dio troverà il suo riposo.

Generalmente, le persone umane, prima di capire che Dio è e dev'essere il centro del loro cuore

e della loro vita, errano incerte, nella ricerca dell'amore delle creature. Ma vi sono pure delle anime privilegiate, che si volsero a Dio fin dal primo schiudersi della loro intelligenza e fissarono in lui il loro cuore. S. Maria Mazzarello è tra queste.

Appena la sua intelligenza si schiude alla verità, il suo tenero cuore sente il bisogno di Dio e si applica a conoscerlo, per amarlo e possederlo.

L'infantile sua domanda: « Che cosa faceva Dio, prima di creare il mondo? », rivela un'anima già assetata di Dio, e segna l'inizio di quella brama insaziabile di conoscenza e di amor di Dio, che si alimenta alle pure sorgenti del Catechismo, del Vangelo e dei libri devoti, come *La pratica di amar Gesù Cristo* e *l'Imitazione di Cristo*, che l'accompagnano anche nella vigna e nei campi.

Amando ardentemente Dio, Maria sente il bisogno di pensare a lui, di parlargli, di compiacersi delle sue infinite perfezioni, di far tutte le cose con gran diligenza per piacergli e perchè Egli sia contento di lei.

Fin dal mattino, al primo destarsi, il suo pensiero si posa affettuosamente in Dio e non si stacca più da lui. Lavorando in casa, andando per la strada, accudendo attivamente al lavoro nei vigneti, il suo pensiero è perduto in Dio e sa unire mirabilmente l'azione alla contemplazione, come nelle anime più arricchite dei doni di orazione, cosicchè il lavoro diventa preghiera, il contatto con il prossimo non rompe, ma intensifica il contatto con Dio, le preoccupazioni di ogni genere non disturbano mai

la pace profonda dell'anima e la vita del tempo non è vista se non in funzione della vita dell'eternità.

L'umile accusa, fatta alla presenza delle compagne, Figlie di Maria Immacolata, di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio, manifesta un'anima già posseduta dal divino amore, che la stringe sempre più intimamente al Bene infinito.

O cara Santa, il tuo mirabile esempio mi predica incessantemente che anche per me è ora di amar Dio con tutte le mie forze. Fà che non mi accontenti di desideri, ma faccia regnare il Signore, come Re incontrastato, nella mia mente, nei miei affetti, nelle mie azioni, nei miei dolori, nella mia vita.

## PUNTO SECONDO

### **Dio, sommo amore del nostro cuore**

S. Francesco di Sales scrisse nella *Filotea* che « coloro i quali amano Dio, non possono mai cessare di pensare a lui, di respirare per lui, di aspirare a lui, di parlare di lui; e se potessero, vorrebbero imprimere in tutti i petti il santo e sacro nome di Gesù ».

S. Maria Mazzarello, ripiena di amor di Dio, arde dal desiderio di infonderlo in altri cuori. Perciò, fin da fanciulla e giovinetta, lo instilla nei fratellini, nelle compagne, e anche nelle madri di famiglia, raccolte in adunanze di gruppo, presiedute da una Figlia di Maria Immacolata.

La Mazzarello, infatti, si rivela così ardente di

amor di Dio, ha parole così belle e persuasive che le mamme di Mornese fanno a gara per entrare nel suo gruppo, perchè ella le sa meglio accendere nell'amor di Dio e le spinge con maggior efficacia nell'adempimento dei loro doveri.

Chiamata da Dio alla cura delle fanciulle, come maestra di cucito, il suo intento principale è di far loro amare il Signore, di farle buone, di salvarle da tanti pericoli.

Ogni punto di ago vuole che sia per sè e per le sue giovani allieve un atto di amor di Dio

Il suo amore operoso la spinge alla continua assistenza delle fanciulle, ad aprire l'oratorio festivo per loro, a spronarle alla preghiera, ai Sacramenti, alla fuga del peccato e dei pericoli morali.

Che dire poi del suo impegno per accrescere l'amor di Dio nelle sue religiose? Per lei e per loro deve sempre essere l'ora di amar Dio; non si deve far nulla che non sia per Gesù; bisogna amare il Signore sempre più, con tutto il cuore; la lode a Dio dev'essere perenne, senza interruzione; la loro casa è e dev'esser la casa dell'amor divino; non devono parlare se non di cose che riguardino l'amor di Dio o l'esercizio della carità verso il prossimo; anche la ricreazione dev'essere espressione di amor di Dio e non deve impedire di pensare a Dio e di dirgli con brevi giaculatorie il proprio amore.

Accanto a lei, le suore sono tanto fervorose e contente, da attrarre le fanciulle a far parte della loro comunità.

« In alto i cuori! — ella ripete anche oggi dal

cielo, ove gode dell'Amore infinito — a Dio tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri discorsi. Tutto per Dio! niente per noi! Santificiamoci com'è santo Dio! e viviamo solo per lui, per la sua gloria e per l'eterna salvezza delle anime ».

Vergine Ausiliatrice, Madre del bell'Amore, concedimi di tradurre in pratica, a cominciare da oggi, questo programma di santità.

### PUNTO TERZO

#### **Dio, suprema aspirazione del nostro cuore**

Nella conquista dell'amor di Dio non c'è mai sosta. Si può crescere continuamente nella conquista di Dio, poichè Egli è Bene infinito; e soprattutto si deve perseverare nell'amore di Dio, fino alla fine, per esser ammessi a cantare l'inno dell'amore eterno in cielo.

In S. Maria Mazzarello si nota appunto questa crescita perseverante nel santo amore.

Ella mantiene e fomenta in sè l'amor di Dio con la meditazione. Medita specialmente sulla Passione del Signore, sui dolori della Vergine Santissima, sull'amore di Gesù nel SS. Sacramento.

Valorizza la preghiera e le altre pratiche di pietà, con cui la sua anima viene immersa nel fuoco dell'amore divino, cosicchè non avverte nemmeno il freddo intenso della cappella nei mesi invernali, poi-

chè « quando c'è l'amor di Dio, del freddo non se ne fa caso ».

Desidera vivamente che il regno di Dio si estenda su tutte le menti e su tutti i cuori e specialmente nelle case della Congregazione. A questo scopo offre le sue preghiere e i suoi lavori, le sue sofferenze fisiche e morali ed esorta le sue figlie a fare altrettanto, animandole a non lasciar passare occasione di fare sacrifici per la conversione dei poveri peccatori.

È lietissima di veder partire le prime suore per le Missioni e le incoraggia a sostenere qualunque sacrificio, anche quello della vita, per amore di Gesù.

Amando Dio con tutto il suo cuore, si conforma pienamente al divino volere in tutte le cose, memore delle parole di Gesù: « Voi sarete nella mia amicizia, se farete quanto io vi comando » (*Giov. 15, 14*).

In qualunque cosa faccia, non è mossa da fini umani, ma da sentimento di dovere, non cercando che il divino beneplacito.

Non solo è fedele alla volontà divina *precettiva e proibitiva*, facendo ciò che Dio comanda ed evitando ciò che proibisce, ma si conforma pure pienamente alla volontà divina *permissiva*, anche nelle cose più avverse.

È infatti convinta che nulla succede senza che Dio lo voglia e lo permetta, e che Dio niente vuole e permette se non per nostro bene: perciò non muove mai lagnanze nè per il tempo, nè per i dolori fisici, nè per la povertà e le privazioni, nè per nessuna delle miserie di cui è piena la vita. Non si

lagna neppure delle dicerie contro di lei e contro l'Istituto, delle contraddizioni, di qualunque cosa spiacevole le succeda. Anche nei casi più dolorosi e avversi, si conserva calma e serena, dicendo: « Il Signore l'ha permesso e il Signore ci aiuterà. Perché infastidirci? ». E ripete la massima di Santa Teresa: « Niente ti turbi; tutto passa ».

Dio è davvero il pensiero dominante di tutta la sua vita e di tutto il suo apostolato.

Col cuore pieno di gioia e di ammirazione, ti supplico perciò, o buona Madre, di intercedere anche per me un amore ardente verso Dio, che mi induca a vivere per lui e per i suoi divini interessi.

Ottienimi un amore *penitente*, che mi sproni a riparare, attraverso alla preghiera e alla penitenza, i miei peccati e quelli di tutto il mondo; un amore *unitivo*, che mi porti a vivere sempre alla presenza di Dio, ed a conformare pienamente la mia volontà alla sua, affinché viva di amor di Dio e la mia morte sia, come la tua, il volontario olocausto della mia vita a gloria del mio Dio e a bene di tutte le anime.

## IV

### LA FIAMMA EUCARISTICA

(14 aprile)

Ravvivando la fede nella reale presenza di Gesù nella SS. Eucaristia e considerando come rivolte a me personalmente le sue divine parole: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui » (*Giov. 6, 57*), mediterò oggi sulla devozione *fervente, pratica e apostolica* di S. Maria Mazzarello verso la SS. Eucaristia.

O Signore, che ci hai lasciato nell'ammirabile Sacramento la memoria della tua Passione, concedi di venerare con tale fervore i sacri misteri del tuo corpo e del tuo sangue, da percepire perennemente il frutto della tua Redenzione.

#### PUNTO PRIMO

#### **Devozione fervente**

La vita di S. Maria Mazzarello è tutta pervasa dalla più fervida devozione verso la SS. Eucaristia.

Dopo la prima Comunione, assecondando i consigli del suo direttore spirituale, incomincia a comunicarsi con frequenza, per poi passare alla pratica della Comunione quotidiana.

I compaesani ricordano con ammirazione il con-

tegnono devotissimo che Maria tiene in chiesa e dicono che nell'accostarsi alla Comunione pare un angelo. Ricordano pure il fervore che essa dimostra nella adorazione delle Quarantore, lasciando chiaramente presagire la sua futura santità.

Per poter ascoltare ogni giorno la S. Messa ed accostarsi alla S. Comunione, Maria deve fare non pochi sacrifici. La cascina dove abita coi suoi genitori dista circa un'ora di cammino dal paese. Ella deve quindi alzarsi molto presto per arrivare in tempo alla celebrazione del santo Sacrificio. La strada è malagevole, ripida, spesso piena di fango. Ma la santa giovane sente il bisogno di Gesù e perciò non bada ad alcun sacrificio per andarlo a ricevere.

Per timore di non svegliarsi in tempo, talora dorme vestita per terra, o si lega stretta stretta alla vita, per vincere il sonno. Non avendo l'orologio, appena si sveglia nel cuore della notte, si reca alla chiesa, anche alle due di notte, come viene a sapere da un passante, ed attende presso la porta chiusa, in adorazione e in preghiera, fino a che può entrare.

Quando piove, o nevicata, o tira vento, o fa gran freddo, qualcuno dei più assidui e devoti manca alla Messa: Maria non manca mai, e non c'è ostacolo che la trattenga dal suo eroico atto di omaggio a Gesù Eucaristico, anche se gli zoccoli rimangono attaccati al pavimento della chiesa, a causa del gelo.

D'estate, essendo più assillante il lavoro di campagna, per timore che le venga tolto il permesso di andare in chiesa, prolunga alla sera il lavoro e alla mattina si alza molto presto per sbrigare le faccende

più urgenti, in compenso del tempo che avrebbe impiegato per andare alla S. Messa; e molte volte, di ritorno dalla S. Comunione, si trova sul lavoro prima degli altri.

O Gesù, divino ospite del Tabernacolo, quanto hai goduto per queste eroiche prove di devozione eucaristica, e come hai riversato su questa anima eletta i tesori di grazia e di santità, di cui la SS. Eucaristia è l'inesauribile fonte! Quale rimprovero per me, a cui è così facile la pratica della pietà eucaristica, eppure non mi decido a sfruttare debitamente il più grande dono del tuo Cuore divino, ossia la tua presenza eucaristica, il tuo cibo eucaristico, il tuo sacrificio eucaristico!

Cuore eucaristico di Gesù, ravniva la mia fede e il mio amore, affinchè imiti la pietà eucaristica di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello.

## PUNTO SECONDO

### **Devozione pratica**

Non si raggiunge il fine, senza l'impiego dei mezzi. Non si perviene alle fervente devozione eucaristica, senza l'uso diligente e fruttuoso delle pratiche eucaristiche.

S. Maria Mazzarello mi insegna a sfruttare le varie pratiche eucaristiche, poichè attraverso a queste ha raggiunto il suo altissimo grado di pietà eucaristica.

Ella valorizza, fin da fanciulla, la visita al

SS. Sacramento ed è tutta felice quando i genitori la mandano in paese per qualche commissione, perchè allora coglie l'occasione per passare in chiesa e raccogliersi qualche momento dinanzi al suo Dio, tenendo davanti al S. Tabernacolo un contegno così devoto, da edificare i presenti. E se i genitori mandano in paese la sorella, non manca di raccomandarle di visitare il SS. Sacramento e di rappresentarla presso di lui.

Durante la giornata, nelle occupazioni in famiglia, o nei lavori dei campi, alza sovente gli occhi alla chiesa e rivolge a Gesù Sacramentato ardenti atti di adorazione, di amore e di riparazione.

Trasferitasi la sua famiglia in paese, ne gode perchè ha maggior comodità di visitare Gesù in Sacramento.

L'attrattiva eucaristica cresce con l'età, cosicchè talora sospira: « Oh se mi fosse concesso di lavorare in chiesa, là in fondo, nell'ultimo banco e così tenere compagnia a Gesù! ».

Quando le suore hanno bisogno di parlarle e non la trovano nè in parlatorio, nè nel laboratorio, nè in lavanderia, sono sicure di trovarla in un cantuccio della chiesa, dove prega fervorosamente.

Ha tanta fiducia in Gesù e ama tanto tenergli compagnia, che quando deve tenere la conferenza e fare la spiegazione della Regola, va a prepararsi davanti al SS. Sacramento, per attingere dal Verbo eterno la parola efficace che rivolgerà alla comunità.

Che dire poi della sua S. Comunione quotidiana? Eccola in chiesa, profondamente raccolta, fare le

sue Ss. Comunioni con tanto fervore, quasi fosse un serafino d'amore! E nel corso della giornata, presentandosi alle suore o nel laboratorio o in altri luoghi dove lavorano, sembra che porti ancora il suo Gesù nel cuore, per comunicarlo alle sue figlie e alle fanciulle, le quali sentono al passaggio della Madre il richiamo di Gesù.

Per conservare questo contatto eucaristico è esatissima nel fare la visita a Gesù Sacramentato, prescritta dalla Regola e oltre a questa ne fa altre frequenti, durante la giornata, senza però venir meno ai doveri del suo ufficio.

Ricorre pure con frequenza, di notte e di giorno, alla Comunione spirituale, usando a tal fine per lo più questa formula: « Venite nel mio cuore, o Gesù, per starvi sempre e non partirvi mai più ».

Non passa davanti ad alcuna chiesa senza entrarvi a salutare il divino Ospite ed è felice nel servirlo, prendendosi cura della lampada e dell'altare.

O cara Santa, aiutami a fare un serio esame di coscienza sulle mie pratiche eucaristiche, per emulare il tuo fervore e valorizzarle tutte.

### PUNTO TERZO

#### **Devozione apostolica**

Chi arde, incendia! Come poteva S. Maria Mazarello contenere il fuoco eucaristico, senza comunicarlo? La sua vita risplende infatti mirabilmente di apostolato eucaristico.

Ancora fanciulla assiste le bambine in chiesa e le forma alla devozione e al rispetto del luogo sacro.

Quando assume la direzione del piccolo laboratorio di sarta, invita le apprendiste, con dolce insistenza, alla pratica della Messa quotidiana e della frequente Comunione; parla loro della presenza reale di Gesù nella SS. Eucaristia, le prepara a celebrare con fervore di pietà eucaristica le feste liturgiche.

Inculca pure loro la Comunione spirituale e le accompagna in chiesa per una visita, prima di licenziarle. Anche le clienti, che frequentano il laboratorio, sono richiamate alla presenza del divino Padrone e invitate a visitarlo.

Iniziato l'oratorio festivo, intensifica lo zelo nell'inculcare la devozione a Gesù Eucaristico.

Tale fervore eucaristico, con maggior ragione, inculca nelle sue religiose, educate dal suo esempio e dalla sua parola a considerare Gesù Eucaristico come il Re onnipotente della casa.

Nelle difficoltà, che sorgono da parte dei parenti per la perseveranza nella vocazione di qualche membro della comunità, la Madre non trova rimedio più efficace del ricorso a Gesù Eucaristico: « Noi qui preghiamo tanto Gesù Sacramentato che Egli farà la grazia! ». E la grazia viene e le difficoltà sono superate.

Nelle strettezze materiali, quando la cuoca non ha nulla per preparare la refezione alla comunità, l'esortazione della Madre è ancora: « Quando ti manca qualche cosa, non dirlo a nessuno; ma va in

chiesa da Gesù Sacramentato ed Egli penserà a tutto ». E Gesù non manca di premiare la fede confidente.

Dalla pia Madre, le suore sono invitate a rivolgere il pensiero alla SS. Eucaristia, svegliandosi di notte; ad entrare a fare una breve visita ogni volta che passano vicino a qualche chiesa; a mandare un saluto a Gesù Sacramentato e a fare la Comunione spirituale, quando, uscendo a passeggio o in viaggio, vedono lontano un campanile; a curare oltre misura, non solo il decoro e l'ordine della casa di Dio, ma anche lo splendore, poichè « Non bisogna esser grette con Gesù che è il padrone di tutto »; a visitare sovente Gesù e a non offenderlo minimamente, per onorarne la reale presenza nella cappella della casa.

Per la docilità delle prime suore, questi consigli sono diventati felice tradizione dell'Istituto, che anch'io devo cooperare a favorire, conservare e tramandare, come fruttuoso omaggio di devozione alla Santa, sulle cui orme debbo costantemente camminare.

Perchè possiamo praticare sempre la devozione e l'apostolato eucaristico, S. Giovanni Bosco e Santa Maria Mazzarello, pregate per noi!

V

**L'ESALTAZIONE DELL'UMILE  
FIGLIA DI MARIA**

*(14 maggio)*

Nel giorno radioso dell'ingresso di S. Maria Mazzarello nella gloria celeste e della sua festa liturgica, unendomi al gaudio ed alla filiale devozione di quanti la invocano e la venerano, mediterò sull'esaltazione della umile figlia di Maria, durante la vita terrena, in morte e dopo morte.

O Signore, che per mezzo di S. Maria Domenica, insigne per l'umiltà e la carità, hai adunato nella tua Chiesa un nuovo stuolo di vergini, concedi che imitando costantemente i suoi esempi, conseguiamo la vita eterna.

PUNTO PRIMO

**L'esaltazione in vita**

La vita terrena di S. Maria Mazzarello è la risultante di due opposte tendenze: dell'umile creatura ad abbassarsi e a nascondersi e dell'Onnipotente ad elevarla e a valorizzarla.

Chi più conscia di lei della sua umile origine, della sua umile condizione, del suo umile lavoro?

Ella attende con costanza e generosità a fatiche

materiali, che sa santificare e offrire a Dio insieme alla preghiera e non nutre alcuna aspirazione di cambiarle con altre più facili e dilettevoli, tanto è convinta di non meritarsi di meglio.

Ma Dio, attraverso a questa vita dura e sacrificata, la forma alla virtù sostanziosa, che non si pasce di parole e di formule, ma si fonda sul sacrificio, sullo sforzo, sulla rinuncia ad ogni comodità e mollezza.

Ben presto, a causa di una malattia, contratta nell'umile esercizio della carità verso gli infermi, Maria Mazzarello perde quelle forze fisiche, con cui si era imposta, nel faticoso lavoro dei campi, anche agli operai più provetti. Ed ella, di fronte a questa triste contingenza, si rassegna docilmente a cambiare lavoro, lasciando i campi e la zappa, per chiudersi in un piccolo laboratorio a maneggiare l'ago e il filo.

E Dio premia questo nuovo abbassamento preparando la sua fedele serva all'apostolato fra le fanciulle e ad una vita di più intensa preghiera e di più fruttuosa aspirazione alla santità, mediante l'associazione delle Figlie di Maria Immacolata.

L'umile Figlia di Maria Immacolata ama vivere nascosta nel suo laboratorio e nella sua associazione.

Ma interviene ancora Dio, il quale dispone nella sua Provvidenza l'incontro con Don Bosco, che, avuta piena consapevolezza dei tesori che la grazia ha riversato in quell'anima umile e vuota di sè, la colloca sul moggio, affinchè risplenda quale prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dap-

prima in Mornese, poi a Nizza, poi in case sempre più ampie e numerose, che ormai lasciano in una rete benefica tutto il mondo.

Ecco l'umile strumento, che fa di tutto per abbassarsi e nascondersi nella sua pochezza e nel suo nulla; ed ecco insieme l'Onnipotenza divina che investe sempre più efficacemente tale strumento, e lo eleva e rende idoneo ad opere meravigliose, di interesse mondiale e cattolico.

Quanto più io mi innalzo nelle pretese, nelle aspirazioni, nella superbia, tanto più, o mio Dio, tu fuggi da me, e mi privi del tuo aiuto; senza del quale ogni mia iniziativa è destinata a fallire. Quanto più invece io mi abbasso nell'umile e sereno riconoscimento della mia miseria e incapacità, tanto più tu ti avvicini a me e mi elargisci la tua divina potenza, con cui tutto è possibile.

Mantienimi adunque costante nella pratica dell'umiltà, affinchè io riconosca con le parole e con le opere che tu solo, o mio Dio, operi portenti (cfr. Ps. 76, 15).

## PUNTO SECONDO

### L'esaltazione in morte

La conclusione della vita terrena di S. Maria Mazzarello offre la più toccante lezione della sua umiltà e sottomissione alla volontà di Dio e insieme il trionfale epilogo dell'azione divina nella sua anima.

Si ammala nell'esercizio eroico di carità e di zelo verso le sue suore missionarie, che vuole accompagnare fino all'imbarco, preparandole col suo esempio, come affermò Don Bosco, e avvezzandole « alle privazioni e ai duri sacrifici della vita missionaria ».

E si accomiata da loro, lasciando come estremo ricordo lo « spirito di umiltà, di pietà e di semplicità ».

Di questo stesso spirito sono luminosa manifestazione la sua lunga malattia che la inchioda a letto a Saint - Cyr, tra acuti dolori e febbre insistente; la docilità alle prescrizioni del medico e alle tormentose applicazioni dei medicamenti, con edificante pazienza, ammirabile serenità e materna dolcezza verso quanti l'assistono; la pronta accettazione della morte predetta da Don Bosco: « non mi rincresce di morire, anzi muoio volentieri... ».

Dalla sua cattedra di dolore, nella cameretta dell'Istituto di Nizza Monferrato, la pia Madre ripete le esortazioni che hanno regolato tutta la sua vita: custodire gelosamente lo spirito di carità, sacrificando ogni tentazione di preminenza; aiutarsi a vicenda nel bene, ma lasciare la direzione a chi ne ha la responsabilità; dopo aver abbandonato il

mondo, non fabbricarsene un altro in Congregazione.

Umiltà, sottomissione, distacco delle cose della terra: sono le linee direttrici che l'hanno guidata alla santità, e alle quali si aggiunge ora un desiderio insaziabile di sofferenza, per dare a Gesù la suprema prova di amore, consumandosi per lui: « Signore... mandatemi pur tanto da patire; ma datemi anche tanta forza e tanta pazienza. O Gesù mio, voglio amarvi ora e poi sempre... ».

Ma mentre ella si immola al Signore, sull'altare del dolore e dell'amore, che consuma tutte le sue energie, come supremo olocausto a gloria del suo Creatore, ecco più manifesti i segni della divina predilezione; sono sprazzi di luce soprannaturale, che squarcia i veli del futuro e le pone sulle labbra parole profetiche; è gioia paradisiaca, che le rende dolci le atroci sofferenze e le fa pregustare la felicità eterna; è infine, il supremo sguardo di amore e di confidenza al Crocifisso, mentre le sue labbra scandiscono le estreme parole: « *Gesù, Giuseppe e Maria, vi raccomando l'anima mia... Gesù. Giuseppe e... Maria* », con cui l'anima si scioglie dal corpo, per ricevere dal Giudice divino il premio eterno, riservato ai miti e umili di cuore.

O Gesù, quanto è prezioso il tuo sorriso, in punto di morte! quanto è desiderabile il tuo volto sereno e la tua parola di benedizione, quando mi presenterò al tuo tribunale!

Tutta la mia vita sarà spesa per meritarmi tanta grazia.

## PUNTO TERZO

### L'esaltazione dopo la morte

Piamente composta, la salma venerata di Maria Mazzarello ha un primo trionfo nel commosso tributo di imponenti funerali; poi scende umilmente nel campo comune del cimitero di Nizza. Ma lo spirito della Madre aleggia in un palpito soprannaturale nelle case dell'Istituto, suscitando arcane risonanze di santità. La fama non tarda a levarsi anche in altre sfere, e Dio pare accrescerla con munificenza sovrana, attraverso i miracoli e le grazie di ogni specie, che documentano la potenza della Madre presso il trono del Signore.

La Chiesa, colpita dagli esempi della sua vita virtuosa e dai celesti favori attribuiti alla sua intercessione, si persuade che un nuovo astro si è acceso nel suo cielo. Si apre il Processo informativo sull'eroicità delle virtù e sulla fama di santità. Le testimonianze affluiscono con documenti sicuri, che, vagliati e approvati dal supremo giudizio della Chiesa, portano alla proclamazione solenne dell'eroicità delle virtù. Anche due fra i prodigi più strepitosi ottenuti per intercessione della Venerabile, sono giudicati veri miracoli e segnano il divino collaudo del giudizio favorevole della Chiesa sulla santità di Maria Mazzarello, che ascende ai supremi onori terreni della Beatificazione e quindi, aureolata da due nuovi miracoli, a quelli della Canonizzazione.

Le persone grate non sono che esponenti di

una falange di devoti, che esultano per la glorificazione imperitura dell'umile Figlia di Maria, sciogliendo l'inno della gratitudine per innumerevoli favori e invitano le presenti e future generazioni a ricorrere con fiducia alla sua intercessione.

Ma un altro coro effonde il suo inno di gloria, di riconoscenza e di amore a S. Maria Mazzarello: è lo stuolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, disseminato accanto ai Salesiani, in tutto il mondo, a prodigare gli spirituali tesori della Confondatrice, col sistema educativo di S. Giovanni Bosco, alla gioventù femminile, in continuo consolante sviluppo.

Con le falangi innumerevoli delle giovinette raccolte nei loro oratori, educandati e laboratori, con le ex - allieve di tutte le classi sociali, esse formano davvero il *monumento vivente*, ideato da S. Giovanni Bosco alla Vergine Ausiliatrice ed eretto sulla pietra angolare, S. Maria Mazzarello, la cui salma aureolata di gloria riposa ora nella Basilica di Torino, accanto a quella del Santo Fondatore, in artistico altare, che ne perpetuerà il culto attraverso i secoli, faro di luce e di grazia, alimentato perennemente dalla Madonna di Don Bosco.

O Signore, quanto sei davvero mirabile nei tuoi Santi! Rendi sempre più fruttuosa la mia convinzione che l'impegno costante per la santità è la più sicura salvaguardia dei miei supremi interessi e il miglior mezzo per vivere la devozione verso la Santa, che oggi festeggio, e per meritare le tue divine predilezioni di grazia e di gloria.

## VI

### AMORE VERSO IL PROSSIMO

(14 giugno)

« Questo è il comandamento del Signore che chi ama Dio, ami pure il proprio fratello » (I Giov. 4, 21).

Per compiere la grande legge della carità verso il prossimo, che deve distinguere tutti i seguaci di Gesù, mi metterò oggi alla scuola di S. Maria Mazzarello, meditando sul suo amore *soprannaturale, pratico e paziente* verso il prossimo.

O Gesù, mite ed umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo!

#### PUNTO PRIMO

##### Amore soprannaturale

S. Maria Mazzarello, così amante di Dio, è pure infiammata di vera carità verso il prossimo, il quale è immagine di Dio.

Il suo amore verso il prossimo è *soprannaturale*, poichè ella ama gli altri in Dio e per Dio, e non per una loro particolare attrattiva, nè per qualsiasi vantaggio che da loro possa aspettarsi.

Ama quindi anzitutto i beni soprannaturali del prossimo, ossia gli interessi dell'anima e secondaria-

mente i beni corporali e materiali, in quanto conferiscono alla salvezza dell'anima.

Tutta la sua vita è scuola meravigliosa di cristiana carità. Ancora fanciulla si prende cura dei fratellini, delle sorelline e delle coetanee, che difende e premunisce dai pericoli dell'anima e del corpo.

Divenuta Figlia di Maria Immacolata, intensifica lo zelo per le compagne, inducendole con delicati accorgimenti alla pratica della Confessione e Comunione.

Quale maestra di cucito e direttrice dell'Oratorio femminile, attira amorevolmente a sè le giovinette « come la calamita attira il ferro » e le fa pregare o cantare lodi sacre, le abitua alla meditazione, le esorta ai Sacramenti.

Alla religione e all'amorevolezza sa unire saggiamente, in pieno stile salesiano, la ragione, presentando alle fanciulle i motivi per cui debbono praticare la pietà e la virtù e fuggire il male, in modo da renderle convinte e perseveranti.

Essendo soprannaturale, il suo amore è pure universale, senza esclusivismi e limitazioni di simpatie e antipatie.

Mentre si occupa delle fanciulle, non trascura infatti le mamme, approfittando di ogni occasione per sollevarle a pensieri di fede e stimolarle alla pratica del bene, richiesto dal loro stato.

Assiste pure volentieri le persone inferme del paese, le conforta e, se le vede aggravarsi, in bel modo le dispone ai Sacramenti, passando anche l'intera notte al loro capezzale.

È sua cura speciale di non lasciare mai partire da sè alcuna persona senza un buon pensiero, che la porti a ricordarsi di Dio, dell'anima e dell'eternità, facendosi tutta a tutti, per far tutti salvi.

Anche ai nemici estende, sull'esempio di Gesù, la sua carità cristiana.

A tutti ella si sforza di fare del bene, cogliendo ogni occasione, che si presenta, o che ella stessa si industria di suscitare.

A quanti non può giungere con l'interessamento diretto, giunge con la preghiera. Prega, infatti, e fa pregare per la conversione di tutti i peccatori, degli eretici e degli infedeli; per le anime del Purgatorio, per le quali fa pure applicare Ss. Messe; per i parenti delle suore e delle educande.

Il mio cuore è egualmente aperto alla carità soprannaturale verso tutti, senza limitazioni di sorta?

Cuore di Gesù, infondimi la tua divina carità!

## PUNTO SECONDO

### **Amore pratico**

La vera carità non si limita a parole, affetti e desideri, ma è soprattutto operativa e pratica.

« Figliuoli — scrive S. Giovanni — non amiamo con le parole e con la lingua, ma con l'opera e la verità » (I *Giov.* 3, 19).

Anche la carità di S. Maria Mazzarello è pratica ed operosa. Soprattutto come superiora, eccelle nella carità industriosa verso tutti.

Accetta gratuitamente in casa fanciulle povere e in pericolo, provvede loro vitto e vestiti, imitando lo zelo operoso di S. Giovanni Bosco verso la gioventù povera e abbandonata.

Accoglie postulanti senza dote, purchè abbiano vocazione, sebbene la casa sia poverissima.

Per aiutare le consorelle dà quanto è di suo uso, anche gli abiti di cui ella stessa ha bisogno; cede la stessa sua camera e il suo letto, riducendosi a dormire su una sedia o in un ripostiglio.

È convinta, alla luce della sua fede viva, che tutto ciò che si fa al prossimo lo si fa a Dio; e inculca di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti e di far del bene a tutti, non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere.

Vuole che ognuno si formi un cuore grande e buono, combatta le invidiuzze, passi sopra ai piccoli sgarbi, renda sempre bene per male.

Ricorda che è la carità il gran mezzo di conservare l'unione e il fervore nella Congregazione, perchè solo la carità è un vincolo così forte da tenere uniti tutti i cuori.

Franca e risoluta nel volere l'osservanza della Regola e la correzione dei difetti, procura però che sia anzitutto salva la carità, senza della quale ogni correzione è infruttuosa. Perciò non fa pesare l'autorità; è sempre materna, usa sempre parole amorevoli, benchè ferme e decise; non mai aspre e dure, lasciando la calma e la pace in chi ha corretto e ammonito.

Tutti comprendono, alla prova dei fatti, che ella

è sempre madre e non cerca che il vero bene di tutti.

Alla luce di questi mirabili esempi e considerando le concrete circostanze della mia vita e della mia giornata, quante occasioni di carità posso valorizzare per garantire sempre meglio il mio amore verso Dio! Ho certamente il desiderio di usare ogni riguardo, garbatezza e attenzione verso Gesù che ho ricevuto nella S. Comunione. Ma il Maestro divino, perchè la mia divina carità sia vera e meritoria, mi suggerisce: Tutto ciò che farai al più piccolo tra i miei fratelli e sorelle, lo considero fatto a me! (Cfr. *Matt.* 25, 40).

Aiutami, o mio Giudice divino, a trattarti bene nel mio prossimo.

### PUNTO TERZO

#### **Carità paziente**

« La pazienza vi è necessaria per la salvezza » (*Hebr.* 10, 36). La carità verso il prossimo è soprattutto fatta di pazienza, poichè ci mette continuamente a contatto con gli immancabili difetti del prossimo. Chi volesse esercitare la carità solo quando non trova più difetti nel prossimo, vivrebbe in una fatale illusione, che lo distoglierebbe dal praticare la carità per tutta la vita. La carità vera, invece, ci sostiene nel sopportare i difetti del prossimo e nell'amarlo per amor di Dio. S. Maria Mazzarello mi offre altresì fulgido esempio di costante fedeltà

all'esortazione di S. Paolo: « Con tutta umiltà e pazienza, sopportiamo gli uni i difetti degli altri nella carità » (*Eph.* 4, 3).

La sua carità è paziente con le postulanti, affinché sentano meno il distacco dalla famiglia e si adattino al nuovo genere di vita, reso ancor più difficile dall'estrema povertà in cui versa l'Istituto.

Sa compatire e tollerare i difetti delle giovani aspiranti, per indurle dolcemente ad emendarsene!

Con le buone maniere e i materni incoraggiamenti verso le novizie, le rende ferme nella loro vocazione! Quante suore, poi, debbono, dopo Dio, la perseveranza nella vocazione, alla carità paziente e comprensiva della buona Madre!

È di inesauribile compassione e pazienza verso i poveri, per i quali si priva anche della propria minestra e di qualcuno dei proprii indumenti.

Usa speciale carità verso le educande ammalate, provvedendo con sollecitudine alle loro necessità e confortandole come e meglio di una madre.

Che dire poi delle cure amorevoli che prodiga alle suore cagionevoli di salute? Le visita spesso, le conforta, all'occasione le serve con la massima carità e umiltà; le raccomanda all'infermiera e alla cuoca, perchè le provvedano di quanto è loro necessario, ed esorta le suore a prestare alle consorelle inferme assistenza assidua e amorevole.

Nel dare udienza, specie alle persone scrupolose, non dimostra mai noia, disgusto o stanchezza, anche se le vengono ripetute più volte le stesse cose; anzi si investe delle sofferenze di chi parla e mostra per

tutti una grande premura, convinta che le cose che ad altri paiono piccole, alle persone sofferenti sembrano invece gravi e sono causa di molte afflizioni.

Cuore divino di Gesù, ti ringrazio di avermi dato un modello così pratico e accessibile di quella carità umile e paziente, di cui il tuo cuore è inesauribile sorgente e che ogni tuo devoto ha l'obbligo di ricopiare.

Fa che anch'io mi ispiri costantemente a questi fulgidi esempi.

## VII

### VERGINE PRUDENTE

(14 luglio)

Immaginandomi di essere alla presenza di Gesù, mentre fa l'elogio delle vergini prudenti, che meritano di partecipare al banchetto dello Sposo divino, considererò oggi la prudenza di S. Maria Mazzarello, di cui si può parimenti fare con ragione l'elogio: « Essa è vergine sapiente e una delle vergini prudenti ».

Spirito Santo, divino Ospite della mia anima, illumina la mia mente e dirigila nella via della prudenza.

#### PUNTO PRIMO

#### Prudenza individuale

Cómpito della prudenza è quello di far conoscere i mezzi adatti a raggiungere il fine onesto che uno si è proposto; di badare che tali mezzi siano leciti ed efficaci, secondo le circostanze di tempo e di luogo, e di indurre la volontà a tradurli in pratica.

La prudenza, quindi, non è solo la prima delle virtù cardinali, ma è custode e moderatrice di tutte le virtù, poichè, come con ragione afferma S. Basilio, non vi è opera tanto buona che non divenga viziosa,

se fatta con imprudenza, o in tempo non opportuno, o senza la debita moderazione e discrezione.

Perciò la S. Scrittura dice beato chi ha fatto acquisto della sapienza ed è ricco di prudenza (Cfr. *Prov.* 3, 13), poichè « vale più la sapienza che la robustezza e la persona prudente vale più che la forte » (*Sap.* 8, 7).

S. Maria Mazzarello partecipa di questa beatitudine, anzitutto per la sua prudenza individuale, nel governo di se stessa, per compiere debitamente i proprii obblighi e garantire il suo vero bene.

È veramente prudente — afferma la S. Scrittura — chi bada all'anima propria e si studia di ornarla di virtù (*Eccli.* 37, 25). Che gioverebbe infatti guadagnare anche tutto il mondo, se poi si perde l'anima? (*Matt.* 16, 26).

Fin dalla fanciullezza, Maria pensa alla sua anima; è sempre diligente nello scegliere i mezzi più atti a conseguire la salvezza eterna, senza badare a umani affetti o alle dicerie del mondo, ed è costantissima nel praticarli.

È sapiente e prudente nella frequenza dei Sacramenti, nell'ascoltare la S. Messa; nella scelta delle amicizie, nella mortificazione dei sensi, senza mai cadere in eccessi a danno della salute.

Fedele al consiglio dello Spirito Santo: « Non fidarti della tua prudenza » (*Prov.* 3, 5); « non far nulla d'importanza senza consiglio e non te ne avrai a pentire » (*Eccli.* 32, 24), ella non intraprende nulla, senza consultare i genitori o il suo direttore spirituale e sta al loro parere.

È pure prudentissima nell'assolvere alle responsabilità che si è assunte sulle fanciulle dell'oratorio e del laboratorio: le sorveglia con perfetto criterio salesiano, perchè non facciano discorsi inconvenienti; non le lascia mai sole; le premunisce e difende dai pericoli dell'età.

La sua continua assistenza è però discreta e delicata e non uggiosa e importuna. Studia, infatti, il carattere delle allieve per prendere ognuna per il suo verso, indurla a riconoscere i suoi torti, a correggersi dei suoi difetti e a praticare le più belle virtù. Non si lascia raggirare, nè falsamente impietosire; e quando prende una decisione, sa essere ferma nel realizzarla, senza abbattersi per le difficoltà.

Ogni giovane cristiana e militante dell'Azione Cattolica può quindi trovare nella giovane Mazzarello un perfetto modello da ricopiare per salvare i tesori della sua giovinezza e prepararsi debitamente alla vita.

Sento il bisogno e il dovere di fare conoscere la Santa alle alunne, perchè ne sperimentino il fascino di ammirazione e di imitazione?

## PUNTO SECONDO

### **Prudenza di governo**

S. Giovanni Bosco, fondando l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ne vuole come prima superiora la Mazzarello, perchè ne conosce la singolare prudenza di governo.

Infatti ella si dimostra sempre attentissima a capire quanto Don Bosco desidera e fedelissima nel tradurlo in pratica, affinchè l'Istituto acquisti e si conservi nello spirito del Fondatore.

Pur non avendo mai messo piede in un noviziato regolare, per la sua rara virtù si mostra maestra e superiora perfetta e forma e guida con tale prudenza e sapienza che il Fondatore non solo ne è contento, ma anche ammirato.

Sorgono, è vero, difficoltà e contrattempi, ma la Santa si conserva sempre calma ed attiva. Nessuno la vede mai scoraggiata o abbattuta.

Nel dirigere le suore, è prudente nel correggere, in modo da non scoraggiare ma da impegnare a far meglio.

Di fronte a richieste di permessi per penitenze corporali, rivolge la buona volontà delle richiedenti alla correzione dei propri difetti e al compimento perfetto del dovere, inducendole così a scegliere la penitenza più accetta al Signore e più fruttuosa.

Tiene conto del carattere di ogni suora e delle sue abilità, ne scruta le tendenze, per assegnare a ciascuna l'ufficio a lei più conveniente.

Se vede qualche postulante o novizia non adatta per l'Istituto, con tutta carità e fermezza la licenzia senza umani riguardi.

Seguendo il consiglio del Santo Fondatore, non ostacola le inclinazioni, ma le asseconda, perchè sono grande forza nell'operare ed esorta le suore a spiritualizzarle e a renderle meritorie per il cielo.

Vigila perchè si mantenga in ogni casa l'osser-

vanza della Regola; sa rendersi conto dei bisogni materiali e spirituali delle varie comunità, provvedendo tempestivamente e dando i suggerimenti necessari per la conservazione del buono spirito nella Congregazione. Con prudenza e fermezza previene ed elimina gli abusi.

In tal modo garantisce il consolidamento e lo sviluppo dell'Istituto, nonostante le gravi difficoltà degli inizi.

Aiutami, o buona Madre, a conoscere quanto mi è necessario e utile per assolvere convenientemente alle responsabilità che mi sono state affidate, e rendimi prudente e costante nel tradurle in pratica.

### PUNTO TERZO

#### **Prudenza in tutto**

Tutta la vita di S. Maria Mazzarello irradia la luce della prudenza, frutto di riflessione e sforzo costante, e insieme di provvida assistenza e infusione divina.

Avvezza fin dalla puerizia a vigilare sopra se stessa, a moderare il suo carattere vivace, acquista in breve il pieno dominio di sè e conserva la calma e la serenità anche nei casi più difficili.

Perciò riflette a lungo prima di decidere, domanda consiglio non solo ai superiori e al suo capitolo, ma anche alle suore, alle postulanti e alle educande; a volte si consiglia anche nelle cose libere per piacere di più al Signore.

Nelle perplessità ricorre alla preghiera; è lenta nelle prescrizioni e proibizioni, cauta per non urtare senza motivo la suscettibilità delle religiose, accorta nel giovare delle loro buone inclinazioni e abilità per correggerle e spronarle al bene; circospetta nei pericoli, sagace nel conoscere i vari mezzi per procurare il bene dell'Istituto e pronta nel realizzarli.

Di fronte agli inconvenienti, non si accontenta solo di pregare, ma prega e agisce.

Nulla sfugge al suo occhio pieno di carità. Le sue viste sono grandi, giuste e sicure, perchè fisse in Dio. Nel destinare il personale ai vari uffici e specialmente alle Missioni, dimostra « uno spirito di prudenza, di giudizio e di criterio veramente raro », per cui sa rendersi conto delle capacità e doti delle persone, sa correre tempestivamente ai ripari ed assicura la riuscita delle iniziative.

Con la sua singolare prudenza, sebbene Don Bosco sia quasi sempre lontano, dà stabilità all'Istituto, vi trasfonde lo spirito del Fondatore, moltiplica il numero delle religiose e con la grazia di Dio fa sì che Don Bosco possa aprire molte case e intraprendere anche per le suore le Missioni di America.

« Per dirigere bene — afferma S. Giovanni Bosco — tre cose sono necessarie: 1° operare tutto per la gloria di Dio e per la salute delle anime; 2° far vedere ai soggetti, principalmente in principio dell'anno, che il bene dell'anima loro è l'unico nostro movente; 3° studiare i naturali e migliorarli; non urtare mai, secondarli sempre; edificare, non distruggere. Far questo nella scuola, nel refettorio,

nel correggere, nel premiare e sempre » (VII, 445 - 446).

Ottenetemi, o S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello, la virtù della prudenza, scienza dei Santi, affinchè vi possa imitare, come è mio fermo proposito, nel dominio di me, nella calma e riflessione nel giudicare e nell'agire; nell'evitare ogni precipitazione e inconsiderazione; nel pregare Dio e domandare consiglio nei dubbi, nelle incertezze, nelle perplessità; nel diffidare di me e fidare in Dio, il quale è sempre pronto ad aiutare chi è umile e retto di cuore e aspira alla sua salvezza eterna.

Virgo prudentissima, ora pro me!

## VIII

### LA DEVOTA FIGLIA DI MARIA

(14 agosto)

Nella vigilia della più grande festa mariana dell'anno liturgico, mediterò sulla devozione di S. Maria Mazzarello verso Maria *Immacolata*, *Addolorata*, e *Ausiliatrice*, per onorare debitamente la Vergine con questi titoli così cari al suo cuore materno.

Concedici, o Signore Iddio, di godere perennemente della salute del corpo e dell'anima e per l'intercessione della gloriosa e sempre Vergine Maria, di esser liberati dalla presente tristezza e resi partecipi dell'eterna gioia.

#### PUNTO PRIMO

#### Devozione all'Immacolata

La devozione a Maria, segno di predestinazione, mette profonde radici nell'anima di S. Maria Mazzarello fin dall'infanzia, per il vigile interessamento dei genitori.

In occasione della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria, viene fondata in Mornese l'Unione delle Figlie dell'Immacolata; e Maria Mazzarello, la più giovane, ma la più fervorosa delle prime iscritte, vive con tale perfe-

zione i doveri di associata, che Pio XI non esita a dichiararla « esemplare Figlia di Maria », vero modello a tutte le Figlie di Maria e a tutte le giovani di Azione Cattolica.

La recita del S. Rosario, il culto filiale verso l'immagine di Maria, le giaculatorie, la pia celebrazione delle novene e feste mariane, i fioretti giornalieri per l'imitazione delle virtù mariane, la pia pratica dei mesi di maggio, sono gli alimenti della sua devozione vera e fruttuosa e i mezzi con cui l'inculca nelle fanciulle.

Anche dopo la professione religiosa, la devozione all'Immacolata continua a tenere il suo posto di speciale rilievo, e la sua festa è riguardata come festa di prim'ordine.

« La nostra Santa Regola — ella scrive — vuole che celebriamo la festa dell'Immacolata con grande solennità; e oltre a questo, deve essere una delle più belle feste per noi, che siamo Figlie di Maria... Bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore, per poi fare un bel mazzo da presentare alla carissima Mamma, Maria Santissima. Bisogna che noi ci esercitiamo proprio in tutte le virtù, ma specialmente nell'obbedienza e nella mortificazione. Non lasciamo passare nessuna occasione senza mortificarci in qualche cosa, e, soprattutto, mortifichiamo la nostra volontà; siamo esatte nell'osservanza delle nostre Sante Regole. Facciamo tutte le mattine la Comunione con fervore ».

« Mettiamoci tutte — scrive in altra occasione alle sue Figlie — ad esercitarci con impegno nella

vera umiltà e carità, sopportando a vicenda i nostri difetti ed a fare con maggior fervore le nostre pratiche di pietà, le nostre Comunioni e le nostre preghiere e ad osservare i nostri santi voti di povertà, di castità e di obbedienza. Se faremo così... la Madonna sarà contenta di noi e ci otterrà da Gesù quelle grazie che ci sono necessarie per farci sante... Rinnoviamo ancora i propositi che abbiamo fatto agli Esercizi; e finalmente preghiamo per i nostri reverendi superiori, per la nostra Congregazione, per le nostre consorelle defunte e per tutte le suore vicine e lontane ».

Ecco un metodo pratico e sicuro di devozione verso l'Immacolata: studio costante di immacolatezza e fedeltà alla grazia. O Maria, traimi dietro di te, alla luce dei tuoi esempi.

## PUNTO SECONDO

### Devozione all'Addolorata

S. Maria Mazzarello è pure docile all'invito dello Spirito Santo: « Non dimenticare i gemiti di tua madre » (*Eccli.* 7, 29), e coltiva la devozione verso la Vergine Addolorata, intimamente associata ai dolori e alla passione del Figlio divino per la salvezza del mondo.

Le piccole ricoverate dell'ospizio, aperto dalla Mazzarello, prendono alla sera congedo dalla Vergine, recitando sette *Ave Maria* in onore dei suoi dolori, inginocchiate ai piedi del letto.

Nel primo abbozzo della Regola, inviato loro da Don Bosco, Maria è molto contenta nel leggervi che devono recitare tutti i giorni la corona dei sette dolori dell'Addolorata ed è fedelissima a questa pia pratica.

Sull'altare della cappella del collegio di Mornese, ove si trasferiscono le future religiose, viene collocato il quadro dell'Addolorata, la cui devozione occupa subito un posto importante nelle pratiche di pietà dell'Istituto. Esse recitano la *Corona dei sette dolori*, come Don Bosco ha prescritto e si preparano alla festa dell'Addolorata con fervorosa novena.

Il venerdì della settimana di Passione, consacrato ai dolori della Madonna, viene trascorso con particolare raccoglimento e devozione; e tutte, eccetto le più giovani, vegliano in preghiere e canti devoti tutta la notte dal venerdì al sabato, per tener compagnia, come dice la buona superiora, alla Vergine Addolorata e confortarla nei suoi patimenti.

Più tardi la Madre abolisce tale usanza, per riguardo alle condizioni di salute e di lavoro della comunità, ma continua a tener viva la fiamma della devozione verso la Regina dei dolori. Ne raccomanda anzi la devozione anche alle educande, con calde esortazioni.

Il suo fervore e amore è alimentato dalla frequente meditazione dei dolori di Maria, sia per riconoscenza a quanto la SS. Vergine ha patito per noi, sia per animarsi a soffrire sempre con allegrezza le tribolazioni della vita. I dolori di Maria imprimono altresì nell'anima l'odio al peccato, che ne è la causa.

Si tratta adunque di una devozione cattolica e salesiana che non posso trascurare, per evitare e far evitare il peccato.

O Madre, fonte di amore, fa che io senta il dolore dei miei peccati, perchè pianga con te.

## PUNTO TERZO

### Devozione all'Ausiliatrice

Vedendo che Don Bosco pone tutte le sue opere sotto la protezione dell'Ausiliatrice dei Cristiani e che, in riconoscenza dei benefici ricevuti da sì grande Madre, ha fregiato di tale titolo glorioso la nuova famiglia religiosa, la quale dev'essere *monumento vivente* all'Ausiliatrice, S. Maria Mazzarello onora subito la Vergine sotto tale titolo e vuole che le religiose e le fanciulle la imitino in questa devozione.

Perciò, ottenuto un bel quadro dell'Ausiliatrice, lo espone alla pubblica venerazione in cappella, ove riceve il frequente omaggio giornaliero della comunità, che ripete il saluto e la preghiera alla Vergine, invocata con questo titolo glorioso.

Viene pure collocata una statua dell'Ausiliatrice in una edicola, nel boschetto attiguo al collegio, ove spesso viene visitata e onorata con lodi sacre e ardenti giaculatorie. Nelle ricreazioni, durante il mese di maggio, le suore, sull'esempio della superiora, non parlano che della Madonna, dei suoi privilegi,

delle sue virtù, del modo di amarla e di farla amare, e le loro passeggiate sono di preferenza dirette a qualche santuario mariano.

Nella S. Mazzarello si può dire che la devozione all'Ausiliatrice non ha limite. La considera come l'ispiratrice e la fondatrice della Congregazione; l'ama e la supplica che voglia essere lei la vera Madre delle sue Figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. La prega incessantemente, perchè si degni di proteggerla e di liberarla dal pericolo di offendere Dio e perchè nessuna delle sue Figlie mai si macchi di peccato, ma viva sempre con lei, povera, umile e pura.

Tanto amore e culto verso l'Ausiliatrice è il mirabile sviluppo della devozione, che provvidenzialmente la orientò verso l'Ausiliatrice dei Cristiani fin dall'infanzia, fiorita accanto alla cappella dell'Ausiliatrice della sua frazione natia e all'immagine dell'Ausiliatrice, che vegliava sulla nuova casa, in cui la sua prediletta Figlia si è trasferita con la famiglia, in Mornese.

Con quanta ragione, adunque, S. Maria Mazzarello vive e inculca la più tenera devozione verso la Madonna della sua infanzia e della sua vocazione di prima Figlia di Maria Ausiliatrice!

« Amiamo molto Maria Ausiliatrice — ella ripete soavemente dal cielo — propaghiamone la devozione, specialmente fra le nostre allieve...; non dimenticate mai che la vera direttrice della casa, anzi di tutto l'Istituto, è la Madonna ».

Essendo fedele ai suoi materni insegnamenti,

anch'io potrò meritare di cantare le sue lodi sul letto di morte, di parlare di lei, di inculcarne la devozione e di morire in giorno a lei consacrato, col suo nome sulle labbra, pegno sicuro di ammissione tra il coro dei beati.

O Vergine, che, con il titolo di *Immacolata*, mi richiami alla purezza, necessaria per la mia missione educatrice; col titolo di *Addolorata* mi inculchi l'odio al peccato e mi sproni all'assistenza, per preservarne le anime giovanili; e col titolo di *Ausiliatrice* mi ricordi l'amore alla Chiesa e al Papa e lo zelo apostolico, fa che anch'io, sull'esempio di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello, attinga dalla devozione a questi tre titoli costante alimento di spirito salesiano.

## IX

### L'AMORE ALLA CROCE

(14 settembre)

Nella festa liturgica odierna dell'esaltazione della Croce, accoglierò l'invito di S. Paolo: « Ripensate attentamente a Colui che sostenne tanti oltraggi dai peccatori, affinchè non vi stanchiate nel cammino della virtù, perdendovi d'animo » (*Hebr.* 12, 3).

Mediterò perciò sulla devozione *salutare, pratica e vitale* di S. Maria Mazzarello alla Passione di Gesù, per fare della mia vita un omaggio di amore e di riconoscenza verso il mio Salvatore Crocifisso, che porto sul cuore.

Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore!

#### PUNTO PRIMO

#### Devozione salutare

La devozione a Gesù Crocifisso è devozione salutare, perchè niente è più atto a ritrarre dal peccato quanto il considerare gli spasimi spaventosi che Gesù ha sofferto a causa dei miei peccati e di quelli di tutto il genere umano; niente è più atto a dare coraggio e forza a sopportare con pazienza e merito le immancabili tribolazioni della vita, quanto il con-

siderare la povertà, le pene, i travagli, le contraddizioni, le ingratitudini, le ingiustizie, i dolori e i supplizi di ogni genere, sostenuti da Gesù fino alla morte di croce.

La devozione al Crocifisso è pure inderogabile dovere di riconoscenza verso il Martire divino, che sostenne la sua Passione per me e per la salvezza mia e di tutto il mondo.

Nel delicato cuore di Maria Mazzarello, anche la devozione alla Passione di Gesù è fervida e sentita.

Tale devozione è da lei giustamente considerata come mezzo efficace per fuggire il peccato e accendersi di amore verso il divin Maestro.

Nel primo abbozzo del regolamento delle Figlie di Maria Immacolata, viene prescritto che esse debbono « cooperare alla gloria di Dio e della religione... col buon esempio, con la frequenza dei santi Sacramenti, con la devozione alla Passione di Nostro Signor Gesù Cristo ».

La pia e fedele Figlia di Maria è quindi devotissima della Passione di Gesù, medita spesso sui dolori da lui sofferti e fa con frequenza la *Via Crucis*.

Vuole inoltre passare la settimana santa interamente con Gesù, nel pensare di continuo alla sua Passione e Morte, senza più essere distratta da altre preoccupazioni. Siccome però non può trascurare il lavoro, comincia un mese prima a prolungare le sue veglie di tante ore, quante, prese in complesso, saranno quelle che intende impiegare negli esercizi in quei santi giorni.

Aprendo il laboratorio per le fanciulle di Mornese, vuole anzitutto mettere in luogo d'onore il Crocifisso, perchè ne prenda possesso e perchè la sua vista le ricordi le sue sofferenze, il suo amore e inviti lei e quante colà convengono, a fare e soffrire ogni cosa per amore di Gesù.

L'immagine del Martire divino è pure costantemente sotto i miei occhi. Dopo aver assistito alla rinnovazione incruenta della sua morte nel santo Sacrificio della Messa e di aver ricevuto la Vittima divina nella S. Comunione, io ritrovo l'immagine del Crocifisso in ogni ambiente della casa, per ammonirmi, con la voce irresistibile delle sue piaghe e delle sue spine, che debbo unirmi ai suoi dolori con la preghiera e col lavoro, per completare nella mia vita, per il bene di tutta la Chiesa, ciò che manca alla Passione di Gesù..

O Madre Santissima, imprimi fermamente nel mio cuore le piaghe del Crocifisso, affinchè sia partecipe della sua Passione salvifica.

## PUNTO SECONDO

### **Devozione pratica**

La devozione di S. Maria Mazzarello verso la Passione di Gesù non si limita ad espressioni affettive, ma si nutre di pratiche sostanziose, proposte dalla Chiesa e porta frutti preziosi di vita cristiana e di santità.

Fissata la sua dimora nel Collegio di Mornese, dopo la vestizione religiosa, chiede subito che nella cappella siano erette le stazioni della *Via Crucis*.

Anche a Nizza chiede che nella chiesa venga benedetta e inaugurata una bella *Via Crucis*; e quando il suo desiderio è accolto, ne prova indicibile contento, perchè vede in ciò un grande risveglio della pietà. Il mattino è la prima ad entrare in chiesa e, prima che la comunità sia radunata, ella ha già fatto la sua *Via Crucis*.

La meditazione della Passione è per lei il motivo più forte per far guerra al peccato e amar molto Gesù. L'amore di Gesù è infatti motivo più perfetto del timore dei castighi, e per la sua anima delicata è anche motivo più efficace.

Perciò nelle conferenze e nelle stesse ricreazioni parla spesso alle suore dell'amore e della Passione di Nostro Signore, eccitando il loro cuore ad amarlo e a farlo amare e gode quando anche nelle prediche è presentata la considerazione della Passione e della Morte di Gesù, che dice fonte di maggior frutto per le loro anime.

La devozione alla Passione di Gesù si esplica altresì nel culto del Cuore divino, circondato di spine, simbolo di quell'amore umano e divino che ha indotto Gesù all'opera redentrice. S. Maria Mazzarello è pure fervida amante del divin Cuore. Le belle giaculatorie: *Dolce Cuore del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più*, e *Sia amato da tutti il Cuore di Gesù* fioriscono spesso sulle sue labbra e vengono inculcate alle educande e alle suore, come espressione

della fiducia e della confidenza che si deve avere nell'amore misericordioso di Gesù, il quale dopo aver sofferto tanto per le sue creature, non manca di sostenerle ed assisterle, affinchè possano conseguire la loro salvezza.

« Oh, quanto è dolce il morire — afferma S. Margherita Alacoque — dopo aver avuto una costante devozione al Cuore di Colui che ci deve giudicare! ».

S. Maria Mazzarello ha meritato questo premio ed è soprattutto sul letto di morte che si manifestano i frutti di confidenza e di amore alla sofferenza e al sacrificio, maturati nella sua vita di fervida devozione al Cuore del divino Crocifisso. Nel pensare infatti al tribunale di Dio, a cui deve presentarsi, ella si consola ricorrendo a Maria SS., di cui è figlia, e al Crocifisso, che le ricorda l'amore di Gesù e la spinge al più fervido contraccambio di dolore e di amore: « Oh, mio caro Gesù,... fatemi soffrire, voglio amarvi... Se mi fossi trovata sulla via del Calvario non avrei voluto che aveste portato voi questa croce e queste spine; non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e maltrattavano... Vi avrei abbracciato e mi sarei caricata tutte le vostre pene ».

O Gesù, faccio miei questi delicati sentimenti e ti prego di render pratica ed efficace la mia devozione alla tua Passione.

## PUNTO TERZO

### Devozione vitale

L'amore alla croce di Gesù spinge S. Maria Mazzarelo alla riparazione dei peccati, per unirsi alla espiazione fattane da Gesù nel dolore.

Ella ricorda con amaro dolore alcuni atti di compiacenza nel vestire con eleganza, fatti da giovanetta, ne sente viva pena per tutta la vita, e ne fa aspra penitenza.

È pure sensibilissima alle offese, recate da altri all'amore divino e fa di tutto per ripararle. Ancora giovanetta, quando per via o nei campi sente profanare il nome santo di Dio, ne prova pena vivissima e con qualche giaculatoria ripara l'oltraggio fatto.

Lo stesso avviene quando sente parola contraria alla religione, ai sacerdoti, al Vicario di Cristo. Non vuole che se ne parli se non in gran bene, tacendo assolutamente quelle piccole miserie, di cui si viene a conoscenza.

Ha l'orrore del peccato, che si sforza di riparare con la preghiera, coi sacrifici, con la mortificazione, e di vincere con la conversione dei peccatori.

La Passione di Gesù è pure la grande scuola, a cui richiama le sue religiose perchè vi conformino la propria vita.

« Comprendo che patisci — dice a qualche inferma alquanto restia a rassegnarsi — ma codesto tuo

male non è neppure un chiodo di Nostro Signore, neppure la corona di spine, che gli conficcarono in capo, neppure una spina di quelle che gli penetrò nelle tempie », e con carità esorta all'unione dei propri dolori con quelli di Gesù, per riprodurne la vita sofferente ed espiatrice.

Talora, durante la ricreazione, prende in mano il Crocifisso che le pende dal collo, e, indicando col dito la figura di Gesù, dice: « Lui qui; — poi rovesciando il Crocifisso e indicando la croce — e noi qui ». Così fa sensibilmente capire che si deve vivere crocifissi con Nostro Signore.

Ecco, adunque, la via della santità: la via della croce, dietro a Gesù, in unione coi suoi dolori e col suo amore, completando ogni giorno, con la pazienza e la generosità, ciò che manca alla sua Passione.

O Signore, che ci rallegri oggi con la ricorrenza della esaltazione della santa Croce, concedici che avendone conosciuto in terra il mistero, ne conseguiamo in cielo i premi di redenzione.

## X

### SPLENDORE DI GIUSTIZIA

(14 ottobre)

La giustizia è la virtù cardinale che dispone costantemente la volontà a dare a ognuno ciò che gli è dovuto. Essa regola quindi i nostri rapporti verso Dio e verso il prossimo, imponendoci gli obblighi fondamentali, su cui si basa la vita sociale.

Considererò nella presente meditazione la pratica della giustizia verso Dio e verso il prossimo, nella vita di S. Maria Mazzarello, per averne un concreto piano di imitazione.

O Signore, porgi il tuo aiuto celeste ai tuoi fedeli, affinchè ti ricerchino con tutto il cuore e meritino di conseguire ciò che chiedono.

#### PUNTO PRIMO

##### **Obbligo di religione**

Se una persona umana ha l'obbligo di dare ad ognuno ciò che gli è dovuto, deve in primo luogo dare a Dio il debito culto, ossia praticare la religione.

La virtù della religione, afferma S. Tommaso, è parte della giustizia. Perciò dare il culto a Dio, cioè onorarlo, adorarlo, pregarlo, ubbidirlo, non è una semplice convenienza, ma dovere di giustizia.

Per tale motivo devo coltivare i doni naturali e soprannaturali, di cui Dio, nella sua munificenza, mi ha arricchito, affinchè me ne serva per conoscerlo, amarlo e servirlo e per farlo conoscere, amare e servire.

È quanto apprendo dagli esempi efficaci di S. Maria Mazzarello. Appena spunta in lei il lume della ragione, cerca di conoscere Dio per onorarlo e servirlo.

Riguardo alle pratiche religiose prescritte, come la S. Messa, la frequenza ai Sacramenti e alla istruzione religiosa, è inappuntabile, anche a costo dei più gravi sacrifici.

Divenuta religiosa, è attentissima ad osservare la S. Regola e a dare a Dio quanto gli ha promesso: sempre la prima alla meditazione, alle prediche e a tutte le pratiche di pietà; sempre diligente nell'inculcare alle suore e alle educande l'amore di Dio e l'abitudine costante di fare tutto per lui.

Sono frequentissime sulla sua bocca le parole: *Tutto per voi, mio buon Gesù, mio bene immenso, quanto faccio, dico e penso*. Queste parole sono pronunciate con tale accento, che fanno nelle educande una profonda impressione e lasciano in loro la convinzione che proprio tutto debbono fare per il Signore.

Nei molteplici suoi doveri tiene sempre presente Iddio e si studia di compierne la volontà, anche nelle più piccole cose.

Ecco una vita veramente religiosa, ossia completamente orientata e legata al suo Dio: è una lam-

pada che si consuma, sprigionando luce e calore, a gloria di Dio; è un incensiere, in cui il fuoco della carità abbrucia ogni azione, che sale quale incenso odoroso al trono di Dio.

A questo mi impegna il mio battesimo, la mia professione religiosa e ogni Comunione eucaristica. Sono di Dio, debbo vivere per lui, che si è donato e si dona totalmente a me per essere la mia vita.

O Gesù, non permettere che dopo di essermi dato a te con generosità piena, nella professione, viva ora nella grettezza, facendo continue rapine all'olocausto.

## PUNTO SECONDO

### Obbligo di giustizia

S. Maria Mazzarello non è meno esatta nelle sue relazioni col prossimo, per dare ad ognuno quanto gli è dovuto, per debito di giustizia.

Come sarta, prima ancora di abbracciare la vita religiosa, eseguisce i lavori di cucito in modo che le clienti siano contente e non abbiano a lamentarsi di nulla. Nei prezzi è molto moderata, cosicchè nessuna persona deve lagnarsi dei prezzi troppo elevati, richiesti dalla Serva di Dio per i lavori fatti. Si rileva invece come il prezzo richiesto sia il minimo, dato il lavoro compiuto.

Nessuno la sente mai parlar male dei suoi simili, o criticarli, danneggiandone l'onore e la fama.

Se invece sente qualche critica o mormorazione,

subito la stronca e osserva che del prossimo non si deve parlare se non in bene.

La stessa norma di perfetta giustizia viene seguita anche da religiosa, nonostante le privazioni e l'estrema povertà, in cui vive la comunità.

Alla postulante, addetta alla tessitura, che le domanda se oltre alla paga, può ritenere un po' di filo e di tela, come è stata consigliata a fare, risponde prontamente di no; soggiunge che tale uso, forse praticato dai secolari, non è da approvarsi e riprende chi ha dato tale consiglio.

Suole dire che dei ritagli non restituiti, il diavolo si forma una bandiera, a nostro danno.

Nessuno la sente mai parlare dei difetti che abbia scorto nelle sue figlie, nè tradire mai alcun segreto che le sia stato confidato.

Nell'assegnare gli uffici e dare le obbedienze, bada all'abilità e al merito, nè si lascia mai condurre da affezioni umane.

È di carattere forte, ma dovendo correggere, si nota nel suo contegno e nelle sue parole un'unzione soprannaturale, per cui la persona corretta capisce che merita la riprensione e che questa è fatta unicamente per il bene della sua anima, per cui se ne parte contenta.

Dare ad ognuno il suo; rispettare la giustizia; non coprire, con falsa carità, reali torti e violazioni della giustizia verso il prossimo: ecco un categorico dovere umano e cristiano, senza del quale non c'è onestà naturale e tanto meno soprannaturale.

Non si può raggiungere la santità se prima non

si rispetta la onestà; non si perviene all'eroismo della carità supererogatoria, se prima non si pratica la giustizia obbligatoria.

O Maria, specchio di giustizia, prega per me!

## PUNTO TERZO

### Obbligo di riconoscenza

La riconoscenza è virtù che si ricollega con la giustizia, perchè impone l'obbligo di riconoscere i benefici ricevuti, di apprezzarli, di stimare chi ce li fece e di contraccambiarli con ogni mezzo possibile.

Questo fiore delicato cresce rigoglioso nel cuore di S. Maria Mazzarello.

Ella sente anzitutto la più viva gratitudine verso Dio, che riconosce come fonte di tutti i benefici di natura e di grazia e al quale rende il contraccambio del suo amore e del suo servizio totale, instillando anche negli altri gli stessi sentimenti.

Sullo stelo della sua riconoscenza verso Dio fiorisce pure la riconoscenza verso i genitori, apprezzando debitamente l'inestimabile dono di essere nata e cresciuta in una famiglia così ricca di spirito cristiano.

Quanta gratitudine ella nutre altresì per il suo direttore spirituale, che tanto l'ha aiutata a vincersi e dominarsi e a praticare la virtù! « Quanto bene egli mi ha fatto! — afferma. — Che il Signore lo

conservi ancora molti anni alla salute delle anime! ». E la sua riconoscenza si traduce in preghiera, in docilità ai suoi insegnamenti e in copiosi suffragi dopo la morte del suo benefattore.

Non si può esprimere a parole la gratitudine, la stima e la venerazione che ha per Don Bosco. Ne parla sovente in pubblico e in privato, dice che è un santo e che si deve avere verso di lui e verso i suoi Figli la massima gratitudine; che si deve lavorare volentieri per ogni loro opera e pregare per loro, ed ella per prima ne dà l'esempio.

È pure riconoscentissima verso tutti i benefattori dell'Istituto, prega e fa pregare per loro tutta la comunità. In occasione del loro onomastico, manda loro gli auguri, accompagnandoli con qualche piccolo dono, anche solo con un fiore del giardino o un frutto dell'orto; in caso di morte ne suffraga generosamente l'anima.

Raccomanda alle suore la stessa riconoscenza, dicendo che ancorchè avessero ricevuto da una persona novantanove dispiaceri e un solo favore, bisogna ricordare il favore e dimenticare i dispiaceri. Vuole che la riconoscenza si dimostri coi fatti e non solo con le parole, e anche a costo di veri sacrifici.

Vuole che si considerino come principali benefattori dell'Istituto i genitori delle suore e, all'occasione, si usi loro ogni riguardo. Anche dal letto di morte si interessa perchè sia trattato bene e si parta soddisfatto il fratello di una postulante, venuto all'Istituto.

Considera come della famiglia i parenti delle persone che ha in casa e desidera che ognuna scriva loro con certa frequenza, sempre nell'intento di far del bene.

O Gesù, concedi il dono della vita eterna a tutti i miei benefattori ed apri il mio cuore alla più viva, pratica e delicata riconoscenza verso quanti sono tuoi strumenti nel beneficarmi, affinchè la gratitudine, che ho per loro, salga a te, mio supremo e infinito Benefattore!

## XI

### VIGORE DI FORTEZZA

(14 novembre)

Considererò oggi in S. Maria Mazzarello le prerogative della donna forte: ossia il suo fermo proposito di sostenere ogni male, anche la morte, piuttosto che indietreggiare di fronte al dovere; e la sua lotta coraggiosa contro i nemici della virtù, interni ed esterni.

O Spirito Santo, che hai portato all'eroismo le innumere schiere delle Vergini, dei Martiri e dei Santi, infondi nel mio cuore il dono della fortezza, affinchè serva con generosità al mio Dio, senza Jette per le difficoltà.

#### PUNTO PRIMO

##### **Fortezza di volontà nelle occasioni ordinarie**

La fortezza, nel suo aspetto generale, dice fermezza d'animo nel bene ed è il presupposto di tutte le virtù.

La virtù infatti esige che si operi fermamente e irremovibilmente. In questo senso la fortezza è l'insieme delle energie, messe al servizio del compimento del dovere; è la robustezza d'animo nel mantenere, sviluppare e perfezionare la nostra vita

morale e spirituale, alla luce della ragione, illuminata dalla fede.

La fortezza, invece, in quanto virtù speciale, è la terza virtù cardinale, e dice fermezza e costanza nel superare le difficoltà e le contrarietà che intralciano il conseguimento del nostro fine e la pratica delle virtù. Essa fa sì che il cristiano, anche davanti ai più gravi pericoli, non li fugga timidamente e non li affronti temerariamente, ma prudentemente li schivi, se non è necessario o non è lecito affrontarli; e se non può evitarli e il dovere lo richiede, vi vada incontro coraggiosamente, ma senza temerità.

In Maria Mazzarello risplende mirabilmente la fortezza cristiana, anzitutto nel suo aspetto generale, come requisito ad ogni virtù. Ella, infatti, ha praticato ogni virtù in grado eroico, e l'eroismo dice costanza nel bene, anche nei casi più difficili e quindi è sublime espressione di fortezza.

Tale forte e inespugnabile volontà nel bene viene conservata per tutta la vita, e si esplica anzitutto nelle occasioni della vita quotidiana, che, a causa della loro monotonia e mancanza di speciale attrattiva, esigono maggior fortezza, per essere costantemente valorizzate in ordine alla virtù.

Fino all'età di circa tredici anni, Maria Mazzarello coltiva il buon gusto di vestire con proprietà, pur con tutta modestia. L'ambizione di comparire picchia pure alla porta del suo cuore, ma ella, appena se ne rende conto, reagisce con fortezza e decisione: unge di grasso gli stivaletti eleganti, per eliminarne la lucidità appariscente della vernice e

stronca ogni vanità e ambizione nel vestire, attenendosi ad un sano criterio di piacevolezza semplice, naturale e cristiana. Rifugge sia dalla ricercatezza vanitosa dei mondani, sia dalla trascuratezza dei pigri e degli indolenti.

Da religiosa, Suor Maria porta abiti semplici e poveri, ma ben rassetati e puliti. Attende a lavori umili e sacrificati, in cui è necessaria tutta la sua virtù per vincere la ripugnanza e sa salvare, grazie alla sua fortezza, la povertà e il decoro religioso nella sua condotta e nella vita della comunità.

O Gesù, tu mi chiami alla santità, ossia all'eroismo che non si acquista senza continuo esercizio di fortezza. Siccome però le grandi occasioni non sono alla mia portata e non sono fatte per le mie deboli forze, aiutami a praticare l'eroismo nelle piccole prove e occasioni di ogni momento, sfruttandole con generosità, nell'esercizio della virtù, affinchè la mia volontà di santità non sia sterile ed illusorio desiderio, ma si traduca in costante impegno pratico.

## PUNTO SECONDO

### **Fortezza di volontà nel dominio di sè**

Siccome i principali nemici della santità sono le nostre passioni e inclinazioni cattive, l'esercizio della fortezza va diretto soprattutto al dominio di sè, per formarsi un buon carattere, sempre uguale,

amabile e paziente, secondo le esigenze dell'apostolato salesiano.

Maria Mazzarello possiede un carattere vivace e impetuoso; ma si impegna tempestivamente a domarlo, cosicchè non si notano in lei quelle variazioni di umore, proprie delle persone volubili e prive di forza di volontà.

Ella domina invece le impressioni e gli affetti del cuore, è sempre uguale a se stessa, sempre moderatamente allegra, anche nelle contrarietà e privazioni che l'affliggono.

Quando le compagne la contrariano, la vedono diventar rossa in volto e tremare persino nella persona, per inibire gli scatti e gli impulsi della suscettibilità; ma poi si rimette subito al lavoro, come se niente fosse e non si lascia trasportare da eccessi incontrollati. Sa moderare la lingua ed educa le fanciulle allo stesso controllo.

Non si impazientisce mai, anche se le occasioni incalzano e talora sono moleste e irritanti

Uscendo di casa, tiene un contegno modesto nella persona e negli occhi. È sempre la retta ragione e la volontà forte e formata che regolano ogni manifestazione della sua vita e attività.

Il dominio già acquistato sopra di sè, raggiunge la sua perfezione dopo il suo ingresso nella vita religiosa, in modo da conferirle una costante calma e serenità.

Conserva il più completo dominio dei suoi sensi, e in particolare dei suoi occhi, che sembra tendano sempre a chiudersi, pur essendo vivacissimi e nulla

a loro sfugga, specialmente quando si tratta di provvedere alle esigenze del prossimo.

Non si indispettisce mai verso coloro che la contrariano. Sempre amabile, invece, e sorridente, sa praticare costantemente l'uguaglianza di umore, senza mai esaltarsi nelle cose prospere, senza mai cadere nell'avvilimento nelle avverse; anzi, sovente, in queste è anche più lieta.

Eccomi quindi di fronte ad un vero carattere salesiano, frutto di diuturno, eroico sforzo per inhibire ogni asprezza e durezza e reagire sempre con bontà e mansuetudine.

È questa la prima opera che esigi da me, o Signore, senza della quale riesce sterile ogni mia attività educativa. Aiutami, o Maestro divino, affinché non mi preoccupi solo di fare molto, ma soprattutto di fare bene, non trascurando la mia formazione, per attendere a quella degli altri.

### PUNTO TERZO

#### **Fortezza di volontà nelle difficoltà e contrarietà**

La S. Scrittura afferma che il valore del guerriero, che espugna città, è inferiore al valore di chi è padrone dell'animo suo (*Prov.* 16, 32).

S. Maria Mazzarello ha raggiunto l'eroismo nel dominio costante di sè, ma altresì nell'operare cose difficili ed ardue e nel superare ogni difficoltà, sorta nel compimento della sua missione.

Sa servire Dio con coraggio. Allorchè due scriteriati cercano di spaventare i devoti più mattinieri che vanno alla Messa, sono messi in fuga dal coraggio della giovane Mazzarello, che avanza decisa verso la chiesa, senza lasciarsi intimorire dai loro strani atteggiamenti e indumenti.

Quando il suo direttore spirituale le ordina di andare ad assistere una famiglia di parenti colpita dal tifo, obbedisce con prontezza, pur essendo persuasa di contrarre la malattia. Ed ancorchè sia stata di fatto colpita dal tifo, che la portò sull'orlo della tomba, non tralascia, nel resto della sua vita, dall'assistere gli ammalati.

Grande prova di coraggio e di fermezza dà parimenti nel realizzare, superando enormi difficoltà, il suo proposito di imparare il mestiere di sarta, di aprire il laboratorio e l'oratorio festivo per le fanciulle, di seguire la vocazione religiosa e l'ordine di Don Bosco di prendersi cura del nascente Istituto.

È forte nell'amar Dio. « Gli uomini — ella afferma — mi possono togliere tutto, meno il cuore per amar Dio ».

È forte contro il peccato. Quantunque semplice come una bambina, quando si tratta di evitare un'offesa di Dio, si dimostra sempre virilmente forte, in tutte le sue parole, imprese ed atti. Per questo, durante vari anni consecutivi, si sforza di riunire e divertire in casa, durante il carnevale, le giovani popolane, per sottrarle ai pericoli del ballo.

Quando si tratta di conservare lo spirito del

Fondatore e di esigere l'osservanza della Regola, sa essere forte e prudente, senza lasciarsi intimorire da umani riguardi.

Nelle difficoltà interne ed esterne, fisiche e morali, non si scoraggia nè perde la giovialità, poichè spera sempre di vincerle e infonde tale coraggio e fiducia anche negli altri.

Quando viene ripresa e mortificata in pubblico, sa reagire contro l'amor proprio offeso e si serba dignitosamente calma e sorridente.

Non si lagna mai di nessuno, nè di nessuna cosa, e quando le riferiscono le derisioni e i commenti poco favorevoli su quanto dice e fa, sorride amabilmente e senza perdere affatto il suo buon umore, osserva: « Le ingiustizie è meglio riceverle che farle ».

O cara Santa, la tua mirabile fermezza e costanza mi rimprovera dolcemente la mia incostanza e pusillanimità e mi anima a servire con maggior decisione e coraggio il mio divino Maestro, seguendolo generosamente sulla via della croce quotidiana. Sostieni, col tuo esempio e con la tua intercessione, la mia ferma risoluzione e decisione.

## XII

### RIGORE DI TEMPERANZA

(14 dicembre)

Mi immaginerò di essere alla presenza di Gesù, nell'atto in cui proclama la grande legge della penitenza: « Se non farete penitenza, perirete tutti » (*Luca* 13, 5).

Per essere fedele alla volontà di Gesù, prenderò oggi esempio e incoraggiamento dall'eroica temperanza, praticata da S. Maria Mazzarello, in tutte le manifestazioni della sua vita.

O Signore onnipotente, concedi che la tua famiglia, la quale si mortifica con la temperanza nei cibi e nelle comodità materiali, si astenga anche dalle colpe col praticare la tua legge (cfr. *Orat. feriae II, post Dom. II Quadr.*).

#### PUNTO PRIMO

#### Temperanza generale

La temperanza, nel suo senso generale, indica una certa disposizione d'animo, di carattere e di abitudine, che preserva, in ogni ordine di cose, dalle esagerazioni sia per eccesso, che per difetto. In tal senso è presupposto di ogni virtù.

In quanto invece modera, secondo retta ragione, i dilette dei sensi, specialmente del gusto e del tatto,

affinchè non ci portino ad agire contro le norme della retta ragione e della fede, la temperanza è virtù speciale, ossia la quarta delle virtù cardinali.

Essa non vieta i diletti conformi a ragione, ma li frena e li regola, di modo che siano evitati gli eccessi.

Non è quindi temperante chi, pur potendolo, non osserva i digiuni e le astinenze prescritte dalla Chiesa, nè chi mangia e beve fuor di tempo, a capriccio, senza misura; nè chi nel lavoro, nel riposo, nel parlare, nel ricrearsi, nel trattare col prossimo, non sa conservare quel giusto mezzo, che lo induca ad evitare ogni esagerazione per difetto o per eccesso.

In S. Maria Mazzarello brilla, invece, anzitutto la temperanza generale, che la fa essere moderata in tutto e sempre uguale a se stessa.

È sua regola costante: « Non mai rallegrarsi troppo nelle cose liete, nè rattristarsi troppo nelle avverse », ossia essere moderati in tutto.

Nella sua condotta si nota appunto un mirabile equilibrio, che le impedisce qualsiasi stranezza, imprudenza, esagerazione. È persona di criterio, che sa esigere ciò che è giusto, ma sa pure concedere ciò che è conveniente; per questo ha il talento del governo, e incontra presso le suore e presso le fanciulle.

Quanto è necessaria questa virtù per la vocazione salesiana e l'apostolato educativo!

« Il lavoro e la temperanza — afferma S. Giovanni Bosco — faranno fiorire la nostra Società »

(X, 102). « Finchè i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera e al lavoro, praticeranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno del gran bene » (X, 651). « Colla temperanza verranno loro l'umiltà, la castità e le altre virtù » (XII, 355). « Fuggite ogni abitudine, anche la più indifferente: dobbiamo abituarci a fare il bene e non altro; il nostro corpo è insaziabile: più gliene diamo e più ne domanda; meno gliene si dà, meno domanda » (IV, 590). « La temperanza è benedetta dal Signore e giova alla facoltà dell'intelletto e alla corporale sanità » (II, 395).

S. Maria Mazzarello, che ha interpretato e realizzato perfettamente il pensiero di Don Bosco, mi sprona a cooperare al progresso del mio Istituto, tenendo fede alla celeste consegna di lavoro e temperanza.

Mi atterrò, o Signore, all'uso di queste due armi efficacissime, con cui si riesce a vincere tutti e tutto (XIII, 326).

## PUNTO SECONDO

### Temperanza nel vitto

S. Maria Mazzarello pratica nel vitto la più stretta temperanza. Mangia tanto poco e fa così poco conto per se stessa (non per le sue figlie) del mangiare

e del bere, che non si riesce mai a sapere se abbia cibi preferiti e quali siano.

Iniziata la vita di comunità, non cerca particolarità nel vitto, sebbene sia delicata di salute. Un po' di pasta o un po' di riso, con patate cotte nell'acqua, e qualche frutto, le sono cibo sufficiente. A stento le compagne e le suore la obbligano a prendere qualche nutrimento più confacente.

Anche da superiora dell'Istituto, osserva sempre la vita comune, senza particolarità nè nel vitto nè in altre cose. Essendo il pane cattivo e molto scarso, ha la sua fettina come tutte le suore, e mangia anche lei nella scodella di stagno, come allora si usava. Se le vengono apprestati cibi più delicati, ella con bel garbo li fa passare alle vicine, oppure li rimanda in cucina.

Non parla, nè permette che si parli di ciò che si è mangiato, volendo che l'attenzione sia rivolta ai beni dello spirito, poichè « non siamo al mondo per mangiare, ma mangiamo per poter star bene e servire il Signore ».

Da tutto il suo contegno si vede chiaro che nel mangiare e nel bere non mira mai per nulla a contentare la gola, ma solo a conservare le forze per adempiere i suoi doveri.

Ella porta sempre nel suo corpo, come esorta S. Paolo, la mortificazione di Gesù Cristo (2 *Cor.* 4, 10), e fa come lui, della sua vita un continuo olocausto a Dio.

« La mortificazione della gola è l'abbici della perfezione ». Questa aurea norma di vita cristiana, che

S. Giovanni Bosco volle scritta nella casa di Mornese, e alla quale si ispirò costantemente S. Maria Mazzarello, parli anche a me, o Signore, della mortificazione e del distacco dalle cose materiali, che tu esigi dai tuoi seguaci, per renderli degni della tua fiducia divina nel trasmettere i tuoi tesori spirituali alle anime.

### PUNTO TERZO

#### **Temperanza nel riposo**

Fin dalla puerizia, Maria Mazzarello prende a vincere il sonno, così potente in quell'età, per poter andare alla S. Messa e attendere convenientemente alle pratiche di pietà.

Da religiosa, continua la buona abitudine ed è mortificatissima nel riposo. Per molti anni le suore, per causa della povertà dell'Istituto, dormono su pagliericci, ripieni di foglie di granoturco. Se qualche suora è ammalata o di gracile costituzione, la buona Madre le fa dare il materasso, ma ella non ne fa mai uso e passa alla vicina di camera quello che le viene portato.

Sebbene malaticcia, non si prende mai alcun riposo durante il giorno. Quando le suore, per urgenza di qualche lavoro, vanno a letto più tardi, ella veglia e lavora con loro, e il giorno appresso è pronta e puntuale, secondo il solito, a tutti i suoi uffici.

Avendo osservato come le suore ammalate abbiano ripugnanza a dormire nell'infermeria, in occasione di una sua indisposizione trasporta ella stessa il suo letto nell'infermeria, per seguire la norma comune e dare il buon esempio.

Non rifugge, sull'esempio di Don Bosco, da penitenze straordinarie. In occasione di una malattia, tutta gonfia in viso, sofferentissima per forti mal di orecchi, viene sorpresa con una scatola di legno sotto il capo, invece dei cuscini, e si giustifica dicendo: « Il male che soffro io è nulla in paragone di quello sofferto dal Signore, anche per una sola spina. Il Signore soffrì ben di più, appoggiato alla croce con la corona di spine ».

Mentre però raccomanda lo spirito di mortificazione, vigila e modera le suore, in modo che dall'esercizio di essa non ne derivi loro alcun danno.

Docile alle direttive di Don Bosco, abbandona il pensiero di fare penitenze, digiuni e astinenze gravi, e si mortifica nel lavoro volontario, assiduo e costante, nell'esattezza del proprio dovere, nell'osservanza scrupolosa della Regola, nell'assistenza quotidiana delle alunne, nella puntualità, nello zelo per l'esercizio della carità verso le anime giovanili, nella scuola, nei laboratori e negli oratori.

Quindi a chi le chiede di fare qualche penitenza esterna, risponde: « Fa di correggerti di questo o quel difetto: ecco qual è la penitenza che più piace a Dio ».

Con le parole e con l'esempio insegna a rendere il lavoro mezzo prezioso di penitenza. Eccola in-

fatti in pieno inverno, presso la vasca del cortile, per il bucato, con le mani intirizzite, ma col sorriso sul labbro, gareggiare con le suore per farsi maggiori meriti, nello sfruttare quel tempo di vendemmia spirituale.

« La temperanza e il lavoro — mi suggerisce con S. Giovanni Bosco — sono i due migliori custodi della virtù » (XV, 460).

O divino Crocifisso, fa che ami la tua croce salvifica non a parole, ma a fatti, sopportando con generosa allegria salesiana le pene e le prove di ogni giorno.

PARTE TERZA

---

**LA FORMAZIONE RELIGIOSA**

## FORMAZIONE SALESIANA

Tutto il significato, il valore e la realtà più preziosa ed efficace di S. Maria Mazzarello consiste nel suo intento di essere santa alla maniera di Don Bosco e di insegnare alle sue Figlie nel Signore di farsi sante con la formula di Don Bosco, vivendo lo spirito salesiano.

Per vivere anch'io « alla presenza di Dio e di Don Bosco » mediterò oggi:

- 1° Lo spirito salesiano di S. Maria Mazzarello;
- 2° I segni precursori della sua salesianità;
- 3° La sua piena salesianità.

O Spirito Santo, formatore dei Santi e suscitatore delle opere di Dio, io adoro e ammiro la tua sapiente ed efficace azione nel formare allo spirito salesiano S. Maria Mazzarello, per abilitarla alla sua missione e ti supplico di formare anche il mio cuore secondo le esigenze della mia vocazione.

### PUNTO PRIMO

#### **Lo spirito salesiano di S. Maria Mazzarello**

La santità è una nella sua radice, che è la grazia di Dio, ma è infinitamente molteplice e diversificata nelle sue attuazioni, perchè, essendo vita e

vita integrale e totalitaria, si differenzia a seconda delle persone. Dio tuttavia, che è mirabile nei suoi Santi, ha suscitato, nei Fondatori degli Ordini religiosi, dei grandi modelli di santità, i quali ci dànno con la loro vita e coi loro scritti, le varie forme della spiritualità cattolica, per guidare le anime, con varietà e ricchezza mirabile di mezzi e di metodi, attraverso a vie distinte, verso l'unica mèta della santità: l'imitazione di Gesù Cristo.

Siccome Dio vuole tutti santi, senza eccezione di persone e di classi sociali, ha pure disposto che lo spirito dei Santi Fondatori fosse vissuto anche nell'elemento femminile, attraverso all'esempio ed all'azione delle Sante Confondatrici.

Lo stesso si deve affermare di S. Maria Mazzarello rispetto a S. Giovanni Bosco.

Per questo ella è *salesiana* per preventiva disposizione e formazione divina, che le prepara alla sua missione storica di vivere e far vivere lo spirito di S. Giovanni Bosco nell'elemento e nell'ambiente femminile.

I caratteri della sua salesianità, infusale da Dio stesso, li scorgiamo nella forma nativa delle sue virtù, schiettamente salesiane, tra le quali dominano la pietà, il lavoro e la temperanza, sintesi dello spirito salesiano; e nella vocazione di dedicarsi alla carità operativa verso la gioventù femminile.

È un germoglio salesiano vivace e schietto, da Dio suscitato, che attende la mano di un saggio coltivatore, affinchè lo scelga e lo innesti su di un

ceppo affine, educato e maturo, donde troverà linfa, forza rigogliosa e perenne virtù di produrre frutti abbondanti, nello speciale campo a lei affidato dalla Provvidenza.

La Mazzarello, infatti, appena pervenne a lei la luce e la guida di Don Bosco e fu innestata sul ceppo salesiano, impresse ai frutti stupendi che ne maturarono la sua schietta natura, completata e perfezionata dalla salesianità.

O mio Dio, tu sei davvero mirabile nei tuoi Santi! Formandomi secondo gli esempi e lo spirito di S. Maria Mazzarello, io mi formo quindi secondo lo spirito salesiano, che tu hai trasfuso fedelmente in lei, perchè mi insegnasse come viverlo secondo le speciali esigenze della mia natura e della mia attività.

Rendimi docile e costante a questa scuola!

## PUNTO SECONDO

### **I segni precursori della salesianità di S. Maria Mazzarello**

Eccone i dati. L'orrore al peccato, la divozione all'Angelo Custode, il culto dell'innocenza; l'avversione innata per la pietà troppo esteriore; la docilità al direttore spirituale, Don Pestarino, che sente con Don Bosco lo spirito eucaristico e l'attrattiva verso la gioventù e verso il povero e forma la giovane predestinata, affidatale dalla Provvidenza, nel-

la Comunione quotidiana, nella mortificazione dei sentimenti, nella pratica delle virtù cristiane, da cui le proviene la scienza soprannaturale del bene e la discrezione spirituale.

Altri elementi precorritori di vita salesiana sono l'alacrità infaticabile nel lavoro, l'insofferenza dell'ozio, la santificazione del lavoro nell'unione con Dio, mediante la lettura pia e la preghiera. E, ancor giovanetta, il voto di verginità, senza forse capirlo interamente, ma solo perchè sa che piace a Dio; e, per lo stesso motivo, gli eroici sacrifici per portarsi al Catechismo, per andare alla Messa, per fare la Comunione; la brama cocente delle anime eucaristiche di tenersi in comunicazione con lui, adorandolo da lontano, dalla sua finestra.

Poi, nel 1854, a diciassette anni, un primo passo inconsapevole verso la vocazione religiosa: l'istituzione delle *Figlie dell'Immacolata*; e la Mazzarello ne è l'anima e prosegue il suo lavoro con Dio e per Dio, sino ad aver pena « d'aver passato un quarto d'ora senza pensare a Dio », fedele al principio salesiano di trarre dall'amor di Dio la ragione e l'impulso del lavoro e dell'attività esterna.

Ai ventitrè anni avviene il fatto provvidenziale. Una malattia la costringe ad altro lavoro, ed ella sceglie il mestiere di sarta per aver occasione di occuparsi delle fanciulle, insegnando loro il mestiere, ma il proposito è: « Ogni punto, un atto di amor di Dio! ».

E Dio le rivela, con una specie di visione, un avvenire allora incompreso, a cui presiede Maria

Ausiliatrice, due volte effigiata nella sua terra, e si disegna là, sul colle, la casa dell'opera di Dio: Mornese!

Vocazione vera e per le vie volute dalla Provvidenza! Il dedicarsi al lavoro per avere cura delle fanciulle, a cui far del bene; l'iniziare, come Don Bosco e Mamma Margherita, una specie di ospizio per alcune figliuole più povere o trascurate; il creare con la vera pedagogia della bontà una forma di oratorio festivo, assai somigliante nello spirito e nei metodi ai primi inizi dell'opera di Don Bosco, sono inizio e preparazione del molto che attende.

Che c'entri, non veduta, la mano di Dio è provato dal fatto che in quegli anni Don Bosco ascrive tra i Salesiani Don Pestarino e rivela a lui stesso l'intenzione di far per la gioventù femminile qualche cosa *come si fa a Mornese!*; è confermato dallo sviluppo meraviglioso che prenderà l'Istituto, fino ad essere oggi, nonostante la sua recente fondazione, la seconda Congregazione femminile della Chiesa Cattolica, per numero e sviluppo.

O Signore, ammiro e adoro l'opera delle tue mani e ti rinnovo il proposito di piena fedeltà agli impegni della mia sublime vocazione.

## PUNTO TERZO

### La piena salesianità di S. Maria Mazzarello

S. Maria Mazzarello incontra S. Giovanni Bosco a Mornese, nell'ottobre del 1864, quando per più giorni si trapiantano presso di lei e quasi in casa sua la vita dell'Oratorio di Torino e la parola del Santo dei giovani; e da quel momento il nome e la figura di lui entra misteriosamente nell'economia dei suoi pensieri e della sua vocazione.

Poco dopo ella fa il passo decisivo ed eroico di separarsi dalla famiglia. Il testo evangelico che promette a chi lascia la casa, padre, madre, fratelli e sorelle per amor di Dio, di ritrovare il centuplo di case, di fratelli e di sorelle (*Marc. 10, 30*) si addice letteralmente a lei ed alle sette sue compagne, che si raccolgono a far vita comune per il bene delle fanciulle.

Oh, quei sette anni dell'umile casetta di Mornese, come somigliano al decennio eroico di Don Bosco, così pieno di germi del futuro! E del Santo giunge loro il prezioso taccuino con l'orario e un piccolo regolamento, in capo al quale sta *la presenza di Dio*; in mezzo al quale sono intessuti i fili d'oro della umiltà e della povertà.

L'ora è spuntata. Don Bosco, ch'era venuto ideando l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che facesse per le fanciulle ciò ch'egli andava facendo per i giovanetti, risolse di valersi per iniziarlo, delle Figlie dell'Immacolata di Mornese. Ne ot-

tiene a Roma verbalmente l'approvazione del Papa e perciò propone a Don Pestarino di scegliere tra le Figlie dell'Immacolata « quelle che sono ubbidienti anche nelle piccole cose; che non si offendono per le correzioni ricevute e mostrano spirito di mortificazione ».

E Maria Mazzarello è eletta superiora dalle sue consorelle, che non potevano scegliere se non Colei che da dieci anni ne era, senza saperlo nè pretendere, la maestra e l'ispiratrice.

Don Bosco, guidato dalla Provvidenza, aveva trovato la Donna saggia e forte, chiamata e predisposta da Dio con una vocazione intravista, che in umiltà attende chi la riveli e metta in opera. Ed il Santo dei giovani prende l'istituzione e il suo membro più eletto e vi getta il lievito evangelico del suo spirito d'apostolo e d'organizzatore e ne trae la famiglia religiosa, ora diffusa in tutto il mondo, a gloria di Dio e a bene delle anime.

Così è sorta la mia Congregazione, perchè da te voluta, o Signore Gesù, e col tuo potente aiuto, o Maria.

Sia tutta la mia vita un Magnificat di riconoscenza a Colui che ha fatto cose grandi, perchè è potente e il suo nome è santo.

## II

### FORMAZIONE ALLO SPIRITO SALESIANO

Per formarmi secondo lo spirito della mia vocazione, mi metterò oggi alla scuola di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello col fine di conoscerne e viverne lo spirito.

Considererò:

- 1° Lo spirito di S. Giovanni Bosco;
- 2° Lo spirito di S. Maria Mazzarello;
- 3° Le caratteristiche dello spirito di S. Maria Mazzarello.

O Spirito Santo, ispiratore e formatore dei Santi, ti ringrazio della vocazione alla santità, che tu mi hai data e ti prego di illuminarmi e assistermi, affinchè possa raggiungere la mèta.

#### PUNTO PRIMO

#### Lo spirito di S. Giovanni Bosco

Pio XII afferma: « La spiritualità di un santo è la sua particolare maniera di rappresentarsi Dio, di parlare di lui, di trattare con lui. Ogni santo vede gli attributi di Dio attraverso a quello che più medita, che più approfondisce, che più lo attrae e lo conquista. Una particolare virtù di Cristo, è per ogni santo l'ideale cui bisogna tendere, mentre tutti

i santi, anzi tutta la Chiesa, cercano di imitare tutto il Cristo. Anche per ciò la Chiesa è, per così dire, il Cristo totale e i singoli cristiani — i singoli santi — sono membra di lui più o meno perfette » (*Discorso del 1° luglio 1956*).

Quindi la spiritualità e lo spirito di S. Giovanni Bosco è quel complesso essenziale di pensieri, di affetti, di intenti, per cui egli, nella sua vita e azione, si distingue da tutti gli altri santi; quel suo particolare modo di pensare intorno a Dio, all'anima, all'eternità; intorno alla Chiesa, al Papa, all'autorità ecclesiastica e civile; ma soprattutto intorno ai giovani: ciò che faceva per loro, come li trattava e amava; di quali giovani si occupava di preferenza; che cosa inculcava ai suoi collaboratori e benefattori in ordine ai giovani ed alla loro educazione.

Il suo sistema di educazione « si poggia tutto sopra le religioni e sopra l'amorevolezza ».

Questo è adunque lo spirito di Don Bosco: amare ardentemente i giovani, di amore retto, puro, soprannaturale; sacrificarsi per loro e metterli nella morale impossibilità di offendere Dio. Occuparsi specialmente dei giovani abbandonati; aver cura di tutti, ma in modo speciale di quelli che dimostrano vocazione allo stato ecclesiastico e religioso. Quanto più vivo questo ideale, tanto più possego lo spirito di Don Bosco.

Chi non ha presente il criterio soprannaturale col quale Don Bosco regolò tutta la sua vita, i suoi vari atteggiamenti, sempre improntati alla più grande carità verso Dio e verso il prossimo, verso la Chiesa

e verso lo Stato, il suo fare bonario, amorevole, allegro, delicato, sugli esempi di S. Francesco di Sales, suo modello e patrono, non può comprendere pienamente lo spirito mirabile del Santo Educatore e Apostolo.

O Vergine Ausiliatrice, Maestra e Guida di San Giovanni Bosco nella sua formazione e nella sua missione molteplice, accendi in me un vivissimo desiderio e bisogno filiale di conoscere sempre meglio il mio grande Padre, per apprenderne lo spirito e comportarmi in ogni circostanza, in ogni lavoro, in ogni iniziativa, secondo le sue direttive e i suoi fulgidi esempi.

## PUNTO SECONDO

### **Lo spirito di S. Maria Mazzarello**

Per comprendere lo spirito della Santa Confondatrice è necessario anzitutto conoscere la sua fisionomia morale e spirituale.

Aveva, come Don Bosco, sortito da natura un carattere franco, ardente e focoso, che ella ben presto prese a moderare, acquistando un temperamento morale molto equilibrato, fino ad arrivare al pieno dominio di sè. Era per natura molto intraprendente, dotata di grande attività, di una volontà forte e indomita, per cui, concepito un proposito di bene, non si arrestava per difficoltà, per contraddi-

zioni, per critiche, per derisioni. Solo l'ubbidienza era quella che la piegava.

Pur non avendo molta cultura, attinta dagli studi, aveva però molto ingegno, memoria tenace, presenza e prontezza di spirito, con una vena di umorismo e di ottimismo, che conservò per tutta la vita.

A questo si deve aggiungere un'umiltà a tutta prova, un grande buon senso, un criterio veramente raro, un ottimo cuore e il talento del governo.

È semplice come una bambina, ma accorta e molto prudente; le compagne prima e poi le fanciulle del laboratorio e dell'oratorio dicono che nessuno la può ingannare.

È affabile, arguta, faceta nel parlare, perciò la sua compagnia è amata. Arde in lei uno zelo ardente e instancabile nel fare del bene al prossimo, nell'assistere i malati, nell'esortarli alla pazienza, nel disporli ai Sacramenti.

Sa da tutto, anche dalle cose più materiali, trarre occasione, senza mai rendersi pesante e fastidiosa, di portare le anime a Dio. È zelantissima nell'istruire le fanciulle nella religione, nel cucito; nell'assisterele, nel preservarle dal male, nel salvarle dai pericoli.

Fin da giovinetta, formula il proposito di farsi santa e lo conserva per tutta la vita come primo dei suoi pensieri, desideri ed affetti e come il principale dei doveri.

Ecco una mirabile figura, tutta splendore di fede e di carità, tradotte in pratica di vita, accessibile e rispondente alle esigenze della mia vocazione. Ecco

un modello concreto e affascinante di vera vita salesiana, a cui devo ispirarmi per vivere la mia vita di ogni giorno, che mi ripresenta le occasioni di virtù e di merito, attraverso le quali si è santificata Maria Mazzarello.

Non posso dire di essere senza guida, nè di non sapere come orientare i miei sforzi per raggiungere la santità.

O Signore, se l'umile figlia di Mornese si è fatta santa, perchè non mi ci impegno anch'io?

### PUNTO TERZO

#### **Le caratteristiche dello spirito di S. Maria Mazzarello**

Eccone le principali:

1. *Spirito di attività e di unione con Dio.* Continuamente occupata, non ebbe da rendere conto a Dio di tempo perduto; ma il suo lavoro è sempre santificato dalla preghiera. Dopo aver atteso con diligenza e sacrificio alle pratiche di pietà, lascia Gesù del tabernacolo per andare dove il dovere la chiama; però nel lavoro sente il bisogno di pensare a Dio, di parlargli, di far tutto con diligenza e bene per piacergli, affinchè Dio sia contento di lei; e giunge così ad una continua unione con Dio, in modo da essere, come Don Bosco, l'unione con Dio personificata; e quanti l'avvicinano, se ne partono con il Paradiso in cuore.

2. *Spirito di governo.* Possiede infatti il senso

dell'organizzazione, il dono del comando, il buon senso, il raro potere di discernimento. Il suo governo è forte e soave, prudente e imparziale, tanto che ogni religiosa crede di essere la prediletta. È tutta bontà materna verso le consorelle, ma insieme tutta fermezza nell'esigere l'osservanza della Regola e il vivere secondo lo spirito di Don Bosco; è tutta buon senso e buon cuore in modo da farsi più amare che temere, in modo « da farsi obbedire da tutti, senza che l'obbedienza torni di peso ».

3. *Spirito di fortezza.* Solo una fortezza eroica — afferma Pio XII nell'Omelia della Canonizzazione di S. Maria Mazzarello — spiega il successo nella lotta contro se stessa, nella costanza nel bene, nella vittoria contro tutte le difficoltà, nella ferma e continua coerenza alle sue responsabilità, nei mirabili frutti conseguiti nel suo governo e nelle sue intraprese.

4. *Spirito di aurea semplicità e di profondissima umiltà.* Queste due virtù sorelle formano un'altra caratteristica dello spirito della Santa. Ignora la simulazione e la menzogna; non ha rispetto umano; non si preoccupa di ciò che si dice o si pensa di lei, ma, con la mente fissa in Dio, compie quanto la coscienza e l'obbedienza le dicono essere doveroso e anche solo gradito a Dio. Domanda consiglio anche alle inferiori, e se ritiene d'aver sbagliato se ne accusa e domanda perdono. È superiora, ma si ritiene l'ultima di tutte.

Sono queste le principali caratteristiche del suo spirito, alle quali, per la connessione vitale di tutte

le virtù, si aggiungono lo spirito di sacrificio, di mortificazione e di adattamento; lo spirito di purezza angelica, di ardente apostolato, di affabilità e di familiarità; lo spirito di evangelica povertà e di obbedienza perfetta: fiori profumati che sbocciano dalle radici rigogliose, già enumerate.

È facile riscontrare, pur con le peculiari differenze dovute all'indole e alla natura, una mirabile corrispondenza e accordo tra gli ideali ascetici e le realizzazioni pratiche del Santo Fondatore e della Santa Confondatrice.

Appartengo ad una famiglia di Santi, in cui regna lo Spirito di Dio. Questa è davvero la mia casa, in cui deve maturare la mia santità, e la mia gloria eterna.

O Ausiliatrice, che mi ci hai chiamato, fa che corrisponda alla tua materna bontà e fiducia, affinché anche per mezzo mio la mia Congregazione continui la sua mondiale espansione e soprannaturale vigoria di iniziative ed opere apostoliche, per il trionfo del tuo Gesù.

### III

## FORMAZIONE ALLA POVERTA'

Mi immaginerò di vedere ed ascoltare Gesù, mentre bandisce la grande legge della perfezione evangelica: « Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo » (*Luc. 14, 33*).

Ne mediterò perciò la pratica attuazione in Santa Maria Mazzarello, considerando la sua povertà affettiva ed effettiva e le sue lezioni sulla povertà per il buono spirito dell'Istituto.

Concedici, o Signore, l'aiuto della tua grazia, affinchè convenientemente applicati alle privazioni e alla preghiera, siamo liberati dai nemici della mente e del corpo (*Orat. feriæ IV post Dom. II Quadr.*).

### PUNTO PRIMO

#### Povertà affettiva

Lo scopo della povertà religiosa è di liberarci dalle sollecitudini terrene, per poter attendere più liberamente alle cose divine e spirituali.

« Come le ricchezze — afferma S. Ambrogio — sono strumento di ogni sorta di vizi, perchè agevolano il soddisfacimento dei pravi desideri, così la

rinunzia è fonte da cui sgorga e per cui si conserva ogni virtù ».

Perciò chi aspira alla perfezione si distacca anzitutto con l'affetto dai beni della terra, ancorchè ne possenga, per essere desideroso dei beni del cielo.

In S. Maria Mazzarello si nota appunto questo pieno distacco dalle cose terrene. Fanciulla, in famiglia, lavora con molta alacrità, ma non mai per accumulare danaro; cosicchè non fu mai schiava del lavoro e del guadagno, a danno della preghiera e della santificazione delle feste.

Quando qualche povero si presenta alla cascina paterna, ella gode di privarsi di qualche cosa per rimandarlo contento.

In occasione di un grave furto, toccato al padre, Maria non perde la pace e conforta i genitori a confidare in Dio, che li avrebbe benedetti in altri modi.

Divenuta sarta, è moderatissima nel fissare i prezzi dei lavori eseguiti e non s'inquieta quando le clienti non possono pagare e la fanno attendere a lungo.

Non si vergogna mai della sua povertà e non fa mistero di esser nata povera.

È stato attestato con giuramento che « era amante della povertà in sommo grado e quindi non solo ne sopportava le privazioni, ma le bramava ».

Non ha attacco a cosa alcuna e con tutta facilità dà alle suore bisognose gli oggetti che sono in suo uso, anche se le sono necessari.

I beni temporali li considera come strumenti di opere buone, e, se li desidera, li desidera solo per

allargare la cerchia del bene da compiere a gloria di Dio.

Non tiene nulla di superfluo e se ha qualche cosa, lo cede a qualche suora che deve partire.

Pur versando in gravi strettezze, da dover soffrire anche la fame, è sempre allegra e contenta e tiene allegri anche gli altri col pensiero che breve è il patire ed eterno il godere.

C'è anche nel mio cuore questo amore alla povertà? Come mi comporto in occasione di qualche privazione? S. Giovanni Bosco afferma che la povertà bisogna averla nel cuore per praticarla e deplora con S. Bernardo l'atteggiamento di quei religiosi che vogliono essere poveri, purchè loro non manchi nulla.

O Gesù di Betlemme, di Nazareth, della vita pubblica, senza casa e senza comodità, dell'estrema povertà e distacco in croce, rendimi fedele ai tuoi esempi ed insegnamenti.

## PUNTO SECONDO

### **Povertà effettiva**

Quando la povertà è nel cuore, si manifesta pure nella pratica, anche fino all'eroismo del sacrificio e della rinunzia, quando le circostanze lo richiedono e Dio lo permette.

« Nella casa di Mornese — attesta una delle prime suore — vi era una grandissima povertà; il cibo

era poco e dozzinale, la fatica era molta e bisognava guadagnarsi il pane quotidiano e provvedere agli altri bisogni. Le suore, infervorate dalle parole di Don Bosco, che prometteva un grande avvenire all'Istituto, qualora esse si fossero mantenute semplici, povere e mortificate, e animate dall'esempio di suor Maria Mazzarello, la quale pareva non sentisse più i bisogni del corpo, non s'accorgevano delle privazioni e degli stenti a cui dovevano sottostare: a colazione non avevano che un pezzo di pane; a pranzo una fetta di polenta con una minuscola pietanza; a cena un po' di minestra e un po' di frutta. La carne era bandita dalla loro tavola e appariva solo nelle grandi solennità; il vino era regolarmente annacquato... Ma su questo scarso e povero vitto vi era la benedizione di Dio e le suore non ne soffrivano. Ve ne erano di complessione delicata, use a ben altro trattamento; eppure tutte avevano buona salute e nessuna avrebbe cambiato il proprio stato con quello d'una regina ».

La superiora però è la prima a sostenere con gioia e per amore di Gesù tale vita di privazioni e di reale povertà. La sua cella contiene il puro necessario: un letticciuolo senza materasso e una piccola sedia; non ha neppure un tavolino a suo uso, e, quando deve scrivere qualche lettera, cerca una stanza libera, ove vi sia l'occorrente. Non ha stanza di studio e di ufficio, benchè sia superiora; spesso dà udienza seduta sulla scala.

Non ha neppure un guanciaie soffice per riposare il capo, spesso sofferente di emicrania e si accon-

tenta di uno sgabello, avvolto in panni. Porta gli abiti più logori, come se fosse l'ultima della casa, e talora per andare in parlatorio si abbiglia con qualche indumento, avuto in prestito da una suora o novizia.

Anche ammalata, vuole sempre osservare la povertà, non cercando medici più esperti, nè desiderando cibi più delicati o rimedi più efficaci. Vuole stare in tutto alla vita comune, anche se per dispensarsene ha seri motivi di salute che avrebbe certo riconosciuto in altri.

È su questa eroica povertà che si erige saldo e rigoglioso l'edificio della Congregazione. O Gesù, non permettere che io ne comprometta lo sviluppo e la prosperità benefica, con le mie infrazioni al voto di povertà, che lo privano delle tue benedizioni, e mi impediscono di attendere con cuore libero ai tuoi interessi ed al bene delle anime.

### PUNTO TERZO

#### **Povertà predicata e inculcata**

La santa superiora non solo ama e pratica la povertà, ma con l'esempio, con le parole e con i consigli eccita le consorelle e quasi le trascina alla pratica della cristiana povertà.

Allorchè, superate le durissime prove dei primordi dell'Istituto e trasportata la casa - madre a Nizza, si può provvedere un po' meglio per il vitto

e per gli altri bisogni della vita, S. Maria Mazzarello ha sempre paura che la povertà non sia abbastanza osservata; teme che quel relativo benessere faccia perdere il buono spirito e non cessa dal raccomandare di vivere col cuore distaccato da ogni cosa, di amare la povertà e le conseguenze che porta con sè, ma allegramente e senza lamenti e musonerie.

Ecco le sue materne parole, che debbo sempre aver presenti per vivere nello spirito della povertà salesiana. « Fin qui siamo state povere e abbiamo sentito spesso le conseguenze della povertà; il pane stesso era scarso; ma non siamo state per ciò meno pronte al lavoro; anzi, con maggior ardore abbiamo compiuto ognuna la parte della missione affidataci. Lo spirito del nostro Padre e Fondatore Don Bosco è stato anche il nostro. In tutte noi è stato sempre vivo e generoso l'amore alla povertà di Gesù... Ora l'opera nostra si allarga; prenderà sempre più vaste proporzioni... voi vedrete introdursi, un poco per volta, dei miglioramenti; porterete abiti meno usati e meno rattoppati; il vostro vitto sarà più abbondante... avrete tutto ciò che si ha in una famiglia agiata. Anche i vostri locali, le scuole, i laboratori saranno in migliori condizioni di adesso; avrete maggior comodità per compiere meglio il vostro ufficio particolare tra le alunne; avrete il necessario, tutto il necessario ed anche ciò che è solo utile. Ma per carità,... Dio non voglia che queste comodità non abbiano a far perdere il buono spirito, lo spirito di Don Bosco, lo spirito del nostro Gesù. Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la Con-

gregazione vi offrirà, siate povere, povere di spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede, senz'alcun attacco alle stesse cose di cui vi servite; usatene, pur essendo pronte a lasciarle, ove così voglia l'obbedienza; usatene con lo spirito dispostissimo a subire le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza. Continuate, anche in mezzo a migliori comodità, ad amare realmente, praticamente la povertà, di cui ci fu così grande maestro il nostro Divin Redentore e il cui spirito tanto bene si mostra nel nostro buon Padre Don Bosco ».

Sarà mio costante impegno filiale, o cara Santa, di ricordare e praticare le tue auree norme di povertà evangelica e salesiana.

## IV

### FORMAZIONE ALLA CASTITÀ

Mi immaginerò il celeste trionfo delle anime vergini, tra le quali S. Maria Mazzarello, presso il trono dell'Agnello divino, associate a lui nel canto della gloria e della eterna beatitudine.

In questa incoraggiante visione di inestimabile ricompensa, mediterò sulla castità verginale, vissuta e irradiata, della Santa Confondatrice, quale sicura garanzia per essere partecipe del suo premio.

O Signore, datore e amatore dell'innocenza, diriggi a te i cuori dei tuoi fedeli, affinché, ravvivato il fervore del tuo Spirito, siano fermi nella fede ed efficaci nell'opera (*Orat. super populum feriae IV post Dom. II Quadr.*).

#### PUNTO PRIMO

#### Castità verginale

La virtù della castità *castiga* la nostra natura inclinata al male e ne difende la purezza della mente, del cuore e del corpo.

Tale virtù, obbligatoria in ogni stato di vita, trova il suo culmine nella verginità, che induce ad imitare Gesù non solo nell'integrità della mente, ma anche nell'integrità del corpo e dei sensi.

Pur essendo vero che la regina delle virtù è la carità, perchè unisce direttamente l'anima a Dio, è però non meno vero che la castità verginale è l'espressione più nobile della carità verso Dio, a cui ci consacra interamente, corpo e anima, in modo esclusivo e irrevocabile.

Alla castità si ricollega la *prudicizia* o riservatezza, per cui l'anima aborre quanto sa di sensuale e rifugge da quanto può offuscare il candore della virtù.

Alla castità si aggiunge la *modestia*, che modera il comportamento esterno e conferisce alla persona un tratto misurato, composto, dignitoso e insieme amabile e cortese, senza affettazione e senza rusticità.

Maria Mazzarello è un'anima veramente casta e verginale, gelosissima del suo niveo candore, ed ha sommo ribrezzo di quanto, anche lontanamente, lo può in qualche modo appannare. Se ha vissuto una vita tutta angelica ed ha raggiunto la più alta perfezione cristiana e religiosa, è per il suo ardente e costante amore alla castità, da cui si è elevata al più grande amore di Dio.

Fin dalla sua prima età sentì sempre un grande amore a Dio, e, pensando che cosa potesse offrirgli di prezioso per fargli piacere, in una delle sue prime Comunioni, ispirata dallo Spirito Santo, fece il voto di verginità, per essere tutta di Gesù per sempre. E fu costante nell'osservare il suo voto, conservando immacolato il candore dell'anima sua e non volendo appartenere ad altri che a Dio.

S. Giovanni Bosco afferma: « La carità, la castità, l'umiltà sono tre regine che vanno sempre insieme; una non può esistere senza le altre » (IX, 706).

Se in me c'è il vero amor di Dio, ci sarà pure l'impegno di rispettarne la presenza, col candore verginale; e quanto più cresce la carità, tanto più cresce l'impegno della castità, per appartenere sempre meglio a Dio solo.

Non c'è tuttavia vera e duratura castità, che è l'umiltà della carne, la quale si sottomette allo spirito, se non c'è la vera umiltà, che è la castità dello spirito, il quale riconosce di aver tutto da Dio e a lui si sottomette pienamente per meritarne la grazia, indispensabile per vincere gli assalti delle passioni.

O Maria, Madre del bell'Amore e della vera umiltà, conducimi, attraverso alla carità ed all'umiltà, alla custodia della verginale purezza.

## PUNTO SECONDO

### Castità vissuta

Per conservarsi pura e vivere costantemente e perfettamente la sua castità, Maria Mazzarello si attiene ai mezzi efficaci della preghiera, della vigilanza, della fuga dall'ozio e dalle occasioni pericolose.

Alimenta anzitutto la sua purità alle fonti soprannaturali delle sue devozioni preferite: verso

Gesù Sacramentato, la Vergine Immacolata, Ausiliatrice e Addolorata; verso S. Giuseppe, l'Angelo Custode, S. Luigi Gonzaga, S. Teresa di Gesù, S. Francesco di Sales, S. Filomena, S. Agnese e verso le Anime del Purgatorio.

Ama il ritiro, la parola di Dio, la meditazione. Vigila continuamente sopra se stessa e avendo scoperta l'inclinazione alla vanità e al desiderio di comparire, le muove subito guerra, vestendo modestamente, evitando di mettersi in mostra e di attirare gli sguardi.

Rifugge con orrore da quanto possa offendere la sua delicatezza di coscienza e si distingue tra le compagne per un'amabile compostezza in tutto, l'innocenza dello sguardo, la correttezza dei gesti, delle parole, del portamento, cosicchè le mamme la propongono a modello delle loro figlie.

È attentissima a fuggire ogni occasione pericolosa, in occasione di feste o di divertimenti pubblici, custodendo il giglio della sua purezza al riparo delle spine della più rigida mortificazione e riservatezza.

Divenuta religiosa, accresce ancora la delicatezza per conservare immacolato il suo cuore, ed ha sempre per la purezza una speciale predilezione.

Ama tanto questa virtù che non vuole essere troppo avvicinata dalle suore, nè presa per mano. Il suo contegno, il suo sguardo, le sue parole rivelano l'amore straordinario che ha alla virtù della castità, la purità dei suoi pensieri ed affetti.

Mai che sia trascorsa con le sue figliuole carissime e con le amatissime alunne a carezze, baci, ab-

bracci e ad altre debolezze, per non offendere questa celeste e divina virtù.

Sul punto della castità è esigentissima anche dalle sue dipendenti; quando conosce che qualche postulante ha le idee del mondo, dopo di averla provata per qualche tempo, la licenzia senz'altro, sempre però in bel modo, aiutandola anche materialmente dove può.

« Ciò che deve distinguerci fra gli altri — afferma S. Giovanni Bosco —, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione è la virtù della castità: che tutti ci sforziamo di possedere perfettamente questa virtù e di inculcarla, di piantarla nel cuore altrui » (XII, 224).

È questo adunque il mio primo impegno di vita religiosa, per il quale ti chiedo, o Signore, fedeltà, costanza ed eroismo, per essere meritevole della tua divina amicizia e familiarità ed efficace nel mio lavoro educativo.

## PUNTO TERZO

### **Castità irradiata**

Chi arde, incendia. L'amore della Mazzarello per la castità non poteva non tradursi in costante interessamento per far fiorire questa virtù in altri cuori.

Aperto il laboratorio di sarta, esige che le fanciulle che lo frequentano siano modeste nel vestire; raccomanda loro di essere molto pronte nel respin-

gere le tentazioni, specialmente quelle contro la purezza, come sono svelte a scuotere dalle vesti le ceneri ancora infocate.

Per il culto alla purezza, raccomanda alle giovani la frequente Confessione e Comunione, la devozione a Maria Immacolata, a S. Luigi Gonzaga, all'Angelo Custode. Spiega loro che questi è sempre vicino ad ognuna, testimone di ogni azione, per cui non si deve mai contristarne nè offenderne la presenza.

Non vuole che si parli per nulla di cose che possano mettere in pericolo questa virtù e sa in bel modo deviare i discorsi poco opportuni.

Rivela con efficacia alle fanciulle la bellezza e i pregi della virtù; afferma spesso che quando una fanciulla è pura, ha tutto; e che quando ha perduto questa virtù, ha perduto tutto, e sa realmente innamorare le ragazze dell'angelica purità.

Come superiora, parlando di questa virtù, pare che si trasformi. Fa comprendere la grandezza della verginità e dello stato religioso, per cui l'anima lascia tutto per darsi interamente a Dio e Dio l'associa a sè nella salvezza del prossimo, inducendola a rinunciare alla famiglia per attendere alla salvezza delle anime, mediante la preghiera, il lavoro e il sacrificio.

Spiega come l'anima religiosa, essendosi consacrata totalmente a Dio, dev'essere un angelo di candore ed evitare qualsiasi cosa che possa dispiacere al suo divino Sposo.

Nelle sue conferenze alle suore e alle giovinette,

incolca sempre la necessità di piacere a Dio, con la purezza nei pensieri, nelle parole e nelle azioni. Le vuole disinvolte, ma nello stesso tempo attente e prudenti, poichè Dio aiuta bensì e difende in qualunque ufficio affidato dalla obbedienza, ma esige pure ogni riguardo per evitare i pericoli.

Raccomanda caldamente la riservatezza, anche nelle relazioni con le persone ecclesiastiche. Non desidera che le suore prendano per mano le ragazze. Possiede un celestiale istinto nel prevenire disordini e nello stroncare quanto può anche lontanamente compromettere questa virtù.

Illuminami, o Spirito Santo, nel fare un diligente esame delle mie responsabilità in ordine a questa preziosa prerogativa della mia vocazione, affinchè assolva semper meglio ai doveri di ospitalità verso di te, dolce ospite della mia anima, ed onori anche la tua presenza negli altri, col tratto soprannaturale verso il prossimo.

## V

### FORMAZIONE ALL'OBEDIENZA

Col pensiero e l'affetto rivolto a Gesù, « fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (*Phil.* 2, 7), mediterò oggi sull'obbedienza soprannaturale, universale e formativa di S. Maria Mazzarello, per crescere nella vera obbedienza.

O Signore Gesù, l'operazione del dono celeste della SS. Eucaristia penetri la nostra mente e il nostro corpo, affinché non abbiano da prevalere i nostri sentimenti, ma siano sempre prevenuti dalla sua divina efficacia (*Postcom. Dom. XV post Pent.*).

#### PUNTO PRIMO

#### **Obbedienza soprannaturale**

L'obbedienza è la virtù morale, la quale inclina la volontà ad obbedire a Dio, nella persona e nei comandi del legittimo superiore, che ne è il rappresentante e il vicario.

È Dio, infatti, la fonte di ogni autorità (Cfr. *Rom.* 13, 1 ss.), necessaria perchè ogni società raggiunga il suo fine. Perciò i superiori comandano a nome di Dio, da cui hanno il potere, quindi obbedire ad essi, è obbedire a Dio; e resistere ad essi

è resistere a Dio ed andare incontro alla propria dannazione.

L'obbedienza è tra le più nobili delle virtù morali, poichè quando noi ci pieghiamo ad obbedire per amor di Dio, sacrifichiamo a lui il nostro maggior bene, cioè la volontà; mentre, praticando le altre virtù, noi gli sacrifichiamo i beni di fortuna o i beni del corpo, meno preziosi della volontà.

Per questo, l'obbedienza è anche una delle virtù più difficili e meritorie, trattandosi di rinunciare alla propria indipendenza, a cui siamo così attaccati.

S. Agostino e S. Gregorio insegnano altresì che l'obbedienza è come la madre e la fedele custode di tutte le virtù, perchè tutte le genera nell'anima e le conserva. Infatti, ogni peccato è prodotto dalla disobbedienza o abuso della volontà; mentre ogni virtù è prodotta dal buon uso della volontà.

A questi luminosi principi si ispira Maria Mazarello nella sua obbedienza.

Bambina e fanciulla, è sempre obbedientissima ai genitori, che la lodano come la più obbediente tra i figliuoli.

Divenuta giovinetta, e avendo dato il nome all'Unione delle Figlie di Maria Immacolata, è obbediente a chi fa da superiora, esorta le compagne a rispettarla e a ubbidirla e la consulta spesso, per sapersi meglio regolare nelle varie circostanze.

Che dire poi dell'obbedienza piena e soprannaturale al suo direttore spirituale, attraverso al quale le giunge la volontà di Dio stesso? Lo obbedisce in tutte le sue raccomandazioni e consigli, per la cor-

reazione dei suoi difetti e il progresso nelle virtù, anche quando le ingiunge di prestarsi all'assistenza dei parenti, colpiti dal tifo, col presentimento di contrarre il terribile male, come di fatto avvenne. Lo consulta nelle cose di maggior rilievo, in ordine alla sua attività e vocazione e segue docilmente i suoi consigli, attraverso ai quali Dio la conduce nelle vie della sua volontà santissima e benefica, fino alla vita religiosa e al più fruttuoso apostolato.

O Signore, accresci la mia fede sugli inestimabili valori soprannaturali dell'obbedienza.

## PUNTO SECONDO

### **Obbedienza universale**

Vedendo Dio nel superiore, e vedendo la volontà di Dio nella cose comandate, S. Maria Mazzarello non pone limiti alla sua obbedienza, ma obbedisce a tutti e sempre.

Allorchè Don Bosco manda a Mornese due suore di S. Anna, quali maestre nella vita religiosa, la Mazzarello, pur essendo superiora, dà a tutte esempio di obbedienza piena e completa alle inviate dal Santo Fondatore.

Ogni parola, cenno, desiderio del direttore locale, inviato da Don Bosco, è pure per lei una legge e si adopera tosto perchè sia pienamente osservata, sottomettendosi lei per prima, ancorchè fosse di parere contrario.

La sua obbedienza è sempre pronta, ilare, senza osservazioni e malumori e si estende a chiunque rappresenti in qualche modo l'autorità.

« L'ubbidienza era per lei cosa tutta particolare, tanto alla voce dei superiori, quanto all'orario e all'ordine della casa; e, quando avesse conosciuta la volontà di Dio, anche per mezzo di una bambina, era pronta a farla a qualunque costo ».

Una volta poi che Don Bosco ebbe innestato il nuovo germoglio delle Figlie di Maria Immacolata sul grande ceppo salesiano, la Mazzarello non conobbe più che due termini: l'obbedienza incondizionata al Fondatore e la conformità allo spirito di lui. Perciò ripeteva continuamente: « *Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco!* »; « *lo spirito del nostro Padre e Fondatore è anche il nostro!* ».

Ed è appunto attraverso a questa piena obbedienza che ella assimilò pienamente lo spirito di Don Bosco, nella vita religiosa come nel lavoro educativo, e lo trasmise integro alle sue figlie, come appare, oltre che dai suoi esempi, dalle sue conferenze, colloqui e lettere, sempre in felicissima corrispondenza di spirito con le espressioni e gli esempi del Santo Fondatore.

E quando si pensa quanto alla buona terrazzana di Mornese — che nella sua terra umile e cara aveva coltivato, come i campi paterni, il terreno da cui spuntò la santa fioritura della sua Congregazione —, abbia dovuto costare il separarsene per venire a Nizza, dove il primo complimento fu una persecuzione, per la quale si offerse vittima accetta al Signore, si

sente tutto il valore della sua venerazione e devozione al volere di Don Bosco. Egli infatti rispettava tanto i sentimenti altrui, che non avrebbe certo osato affliggerla a quel modo, se non ne avesse perfettamente conosciuta la tempra eroica e non comune, che la spingeva a fare l'obbedienza « non camminando, ma volando », pur dovendo molto faticare « per vincersi e assoggettare il suo giudizio al giudizio altrui », perchè sentiva moltissimo la forza della sua volontà e del suo giudizio.

O Gesù obbediente, sostieni la mia volontà nel seguire con costanza questi luminosi esempi di vera vita religiosa.

### PUNTO TERZO

#### **Obbedienza formativa**

La pedagogia formativa che Maria Mazzarello, come superiora, intraprende fra le sue compagne, divenute suore, poggia su due cardini per lei irrefragabili: la volontà di non far pace coi propri difetti e l'obbedienza.

L'obbedienza schietta e cordiale, che ella vuole, non vive di sola legalità: esige convinzione ed amore, perchè « la misura della santità è l'obbedienza ».

Per questo, santamente e amorevolmente, esige l'osservanza delle poche, ma suggestive Regole dell'Istituto: la vita comune, la mortificazione, la povertà, il silenzio, il lavoro. E questo, nella sua for-

ma più casalinga della buona massaia, vuole da tutte, anche dalle maestre e dalle professoresse. Come Don Bosco, per il quale un vero salesiano dev'essere capace e disposto a tutto, com'egli fu, e non assegna servitori o domestici a nessuno.

Ecco perchè tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, non vi sono le converse, le coadiutrici, e la suora lavandaia è pari alla suora titolata. « Far tutto da sè » è la legge, lo spirito ereditario di S. Maria Mazzarello, che da Superiora Generale va a lavare al freddo e al gelo, con suor Emilia Mosca, laureata all'Università; e quelli sono ritenuti giorni di vendemmia di meriti e di virtù.

Il lavoro, fatto per obbedienza e per amor di Dio, era per lei strumento di perfezione. Non *suore di dozzina* voleva, cioè religiose praticone, ma di lavoro e di obbedienza: naturalmente, per Dio e con Dio, mediante l'alacrità, la puntualità, l'attenzione a Dio e l'intenzione di far tutto per lui.

Le sue parole, nei salesianissimi fervorini della sera, nelle conferenze amevoli e schiette, furono sempre per l'umiltà e l'obbedienza, la mortificazione della gola, la benevolenza vicendevole, la guerra ai difetti, la pietà eucaristica e mariana.

« Chi obbedisce — diceva — è sicuro di fare la volontà di Dio; il vero ubbidiente non sbaglia mai ».

« La nostra ubbidienza — spiegava — non deve essere solo materiale, ma deve portarci ad assoggettare anche il nostro giudizio a quello di chi ci comanda. Se obbediamo solo materialmente, i superiori saranno soddisfatti, ma davanti a Dio quell'obbe-

dienza perde molto del suo valore. L'ubbidienza è l'azione più meritoria e gradita al Signore ».

Ai materni insegnamenti sono sempre state docili le sue figlie, che hanno perciò meritato l'aiuto divino e portato l'Istituto al mirabile sviluppo odierno, di cui esulta la Chiesa.

Ad essi, o Gesù, mi vorrò costantemente ispirare, per fare della mia vita una costante immolazione, mediante l'obbedienza soprannaturale ed universale, ilare e pronta, religiosa e salesiana, in cui si riassume la formula della mia santità e del mio fruttuoso apostolato.

## VI

### FORMAZIONE AL SANTO TIMOR DI DIO

Mi rappresenterò Gesù, nell'atto di mostrarmi il suo Cuore divino, incoronato di spine, e di dirmi: « Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e dai quali è così poco riamato. Almeno tu amami! ».

Per compiacere e riparare il Cuore del mio Salvatore, mediterò sul santo timor di Dio, costantemente praticato da S. Maria Mazzarello, mediante l'odio contro al peccato e lo zelo di impedirlo.

O Signore, esaudisci le preghiera dei supplicanti e perdona i peccati di coloro che li confessano a te, affinchè ci elargisca benignamente il perdono e la pace (*Orat. pro remiss. peccatorum*).

#### PUNTO PRIMO

#### **Odio al peccato**

Il peccato è una disobbedienza e ribellione a Dio, nostro Creatore e sommo benefattore, di cui disprezza la legge giusta, santa e benefica. È un attentato alla vita di Dio, perchè il peccatore vorrebbe che Dio non vedesse il suo peccato e non lo punisse, e perciò fosse privo dei suoi attributi e non esistesse; non potendo però impedire che Dio esista e punisca

il male, egli, commettendolo egualmente, dimostra di non curarsi di lui e lo disprezza.

Il peccato è inoltre un'ingratitudine crudele verso di Gesù, di cui ha causato la morte e di cui rinnova la condanna a morte; per cui S. Paolo, parlando dei peccatori, afferma che « crocifiggono di nuovo Gesù e lo espongono all'infamia » (*Hebr.* 6, 6).

Il peccato è pure la profanazione del tempio vivo dello Spirito Santo, il quale, dopo aver preso possesso della nostra persona nel Battesimo, allontanando lo spirito immondo, viene, a causa della colpa, scacciato dal suo tempio, ove è dinuovo introvato il demonio.

La parola umana non è quindi sufficiente ad esprimere la immensa malizia del peccato, il solo vero male del mondo.

Gli altri mali, come le malattie, le disgrazie materiali, le guerre, le persecuzioni possono recarci vantaggi spirituali, se sono sostenuti con pazienza, in espiatione del peccato, di cui sono effetto; ma il peccato ci priva della grazia e dell'amicizia di Dio, ci spoglia dei meriti acquistati, ci impedisce di acquistarne dei nuovi, ci chiude le porte del Paradiso e spalanca quelle dell'Inferno.

Perciò i Santi hanno sentito profondamente l'orrore e l'odio del peccato e sono tutti solidali nel preferire la morte al peccato. Anche S. Maria Maddalena è stata costantemente compenetrata da tali sentimenti.

Ella però non odia solo il peccato mortale, che separa da Dio, ci priva della sua amicizia e ci desti-

na all'Inferno; ma anche il peccato veniale deliberato, che contrista Dio, ci raffredda nella sua carità, ci rende meritevoli dei suoi castighi temporali, ed è perciò male peggiore di qualunque male fisico o sventura materiale.

È questo studio di perfetta immacolatezza che la induce al continuo controllo del suo carattere per dominarlo, delle sue cattive inclinazioni per mortificarle e che la fa ricorrere subito al Sacramento della Confessione o all'atto di dolore e di amore, per purificarsi anche delle più piccole fragilità, appena le avverte.

O Signore, dammi un cuore mondo e uno spirito retto, affinchè non ti offenda mai volontariamente, nemmeno nelle più piccole cose.

## PUNTO SECONDO

### **Zelo per impedire il peccato**

La lotta contro il peccato è il programma di tutta la vita di S. Maria Mazzarello: a questo tendono tutti i suoi sforzi, le sue iniziative, i suoi lavori e sacrifici.

Aprire un laboratorio per le fanciulle, vive e si sacrifica per loro; ma l'intento principale non è il guadagno, nè l'apprendimento di un'arte, ma solo di insegnar loro a conoscere e amare il Signore, di farle buone, di salvarle da tanti pericoli e quindi di impedire il peccato.

Tale ardente zelo fu maggiormente ravvivato dalla sacra consegna apostolica, affidata da S. Giovanni Bosco alle Figlie di Maria Immacolata: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale ».

Perciò la Mazzarello è vigilantissima sulle ragazze, a lei affidate, le educa al controllo della lingua per far evitare mancanze, parla loro ad ogni occasione, con amabilità e discrezione, della bellezza della virtù, della felicità del Paradiso, delle pene del Purgatorio e dell'Inferno; insegna il modo di vincere le tentazioni, inculcando di respingerle prontamente col ricorso a Dio e coll'evitare le occasioni pericolose, e l'immortificazione degli occhi.

Divenuta religiosa e superiora, sta sempre alle vedette, pregando e vigilando perchè il demonio non entri in casa.

Un solo timore la domina: il timore dell'offesa di Dio. E trema al pensiero che vi fosse chi osasse offendere e disgustare Dio, conculcandone i divini precetti col peccato. Perciò raccomanda molto alle educande di onorare la Vergine con l'imitazione delle sue virtù e col fuggire il peccato, « perchè disgustando la Madonna offendevano Gesù ». Inculca la devozione all'Angelo Custode, richiamandone la continua presenza ed il dovere di evitare ogni apparenza di male per non contristarlo.

Il suo zelo per far evitare il peccato la orientò subito verso il Sistema Preventivo, che, per superna ispirazione e sicura intuizione, mise a base del suo

metodo educativo, prima ancora di conoscere Don Bosco e di apprenderne la lui l'esplicita formulazione e applicazione.

« Non lasciate mai sole le fanciulle — diceva alle suore; — sorvegliatele continuamente, affinché siano nella morale impossibilità di offendere Dio e crescano ogni giorno nella virtù. Se le fanciulle e le giovinette, mentre sono tali, le tenete lontane dal peccato, vivranno poi bene per tutta la vita ».

O Gesù, illumina mi con la tua luce divina sulla malizia del peccato e ravviva in me il santo timor di Dio, che mi induca ad una continua, eroica vigilanza per evitarlo nelle sue manifestazioni sia mortali, che veniali, e ad uno zelo sacrificato, operoso e costante nell'assolvere le mie responsabilità educative, per farlo evitare anche dalle anime giovanili.

### PUNTO TERZO

#### **La pratica del santo timor di Dio**

1. Gli esempi e gli insegnamenti di S. Maria Mazzarello mi richiamano anzitutto alla pratica dell'esortazione dello Spirito Santo: « Quasi dalla faccia del serpente, fuggi i peccati » (*Eccli.* 21, 2): tutti i peccati, non solo i mortali, ma anche i peccati veniali deliberati, essendo questo possibile con la buona volontà e con la grazia divina immancabile.

Quanto ai peccati semideliborati e di pura fragilità, se è vero che non possiamo eliminarli completamente, senza speciale privilegio, data la debo-

lezza della nostra natura, possiamo però diminuirli con la vigilanza e ripararli con il pronto ricorso alla misericordia divina ed ai mezzi della grazia.

Quanti avvicinarono la Santa Confondatrice e ne studiarono diligentemente la condotta, sono concordi nell'asserire che ella non abbia mai commesso peccato mortale e neppure veniale deliberato, tanto era l'odio che mostrava per il peccato e la cura che usava per farlo evitare dagli altri.

2. La cara Santa mi invita quindi allo spirito di compunzione e di sincero pentimento per le colpe commesse.

« Preghiamo Dio che ci tormenti il cuore — diceva; — domandiamo sempre a Dio la grazia di farci sentire vivamente il rimorso delle nostre mancanze! Così sarei sicura di pentirmi, di confessarmi bene e di fare un po' di penitenza in questo mondo ».

Non voleva quindi gli scrupoli e gli scoraggiamenti, ma un pentimento operoso che induca all'umiltà e alla riparazione. Ecco le sue sagge parole: « Avete commesso qualche mancanza? Non perdetevi il tempo a fantasticarvi sopra, nè lasciatevi scoraggiare. Pentitevene, parlatene al confessore e non ci pensate più. Non pretendiamo figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi ».

Il sincero pentimento induce allo spirito di penitenza e di pazienza in tutte le tribolazioni e prove, per espiare i propri peccati e quelli del prossimo, e scontare già in questa vita la loro pena temporale senza meritare più il Purgatorio.

« O mio Dio — supplicava S. Maria Mazzarello

nelle sue infermità —, fatemi far qui il mio Purgatorio. Datemi qui tanto da patire; ma là, in quel carcere non voglio proprio andare. Sia fatto però secondo la vostra giustizia. Ma se ci devo andare, valga la presente mia tribolazione, in suffragio di quelle anime che mi hanno preceduta ».

3. S. Maria Mazzarello mi si presenta pure come fulgido modello di anima riparatrice per le colpe del mondo e per la conversione dei peccatori, soprattutto mediante la pietà eucaristica, praticata e inculcata, per consolare il Cuore di Gesù e propiziarlo per i poveri peccatori. Specialmente il tempo di carnevale lo voleva santificato a questo scopo.

O mio Gesù, ti ringrazio di queste salutari lezioni e mi impegno di farne tesoro, per essere tra quelle anime fortunate, il cui nome è scritto sul tuo Cuore, perchè da esse ricevi sempre riparazione e conforto, nell'agonia della tua Passione dolorosa.

## VII

### FORMAZIONE ALLA BONTÀ

Immaginandomi di posare come S. Giovanni il capo sul Cuore di Gesù, per attingerne i tesori di bontà e di affabilità, di cui è inesausta sorgente, per le esigenze della mia vocazione salesiana, mediterò oggi sulla bontà di S. Maria Mazzarello, considerandone:

- 1° il culto dell'amicizia;
- 2° la pratica dell'amicizia;
- 3° la pratica dell'affabilità.

Concedi, o Signore, al tuo popolo la salute della mente e del corpo, affinché, compiendo le opere buone, meriti sempre di essere difeso dalla tua protezione (*Orat. super populum feriae VI post Dom. II Quadr.*).

#### PUNTO PRIMO

##### **Il culto dell'amicizia**

La vera bontà porta alla vera amicizia, la quale consiste appunto nell'amore scambievole, fondato sulla comunicazione di qualche bene.

Perciò S. Francesco di Sales scrive: « Se i beni reciprocamente comunicati sono vani e falsi, falsa e vana è l'amicizia. Se sono beni veri, l'amicizia è vera: e tanto più sarà eccellente quanto più eccel-

lenti sono i beni... Se tu comunichi nelle scienze è certo lodevolissima la tua amicizia; più ancora se comunichi nella virtù, nella prudenza, nella discrezione, nella fermezza e nella giustizia. Ma se la tua mutua e reciproca comunicazione si fa nella carità, devozione, perfezione cristiana, oh! quanto preziosa sarà la tua amicizia! Sarà eccellente, perchè viene da Dio; eccellente, perchè è a Dio rivolta; eccellente, perchè Dio è il suo legame; eccellente, perchè in Dio durerà eterna. Oh come è bello amare in terra come si amerà in cielo ed apprendere ad amarsi a vicenda in questo mondo come faremo nell'altro eternamente!

» Non parlo qui del semplice amore di carità, chè questo si deve portare a tutti gli uomini; ma dell'amicizia spirituale, per cui due o tre o parecchie anime si comunicano la loro devozione, le loro spirituali affezioni e formano un solo spirito fra loro » (*Filotea* III, c. XVII, XIX).

Gesù stesso coltiva l'amicizia di Lazzaro, che ammette nella sua divina intimità, ne piange la morte, cosicchè i giudei, vedendo le sue lacrime, esclamano: « Vedete come l'amava » (*Giov.* 11, 36). Nel collegio apostolico Gesù predilige Giovanni per la sua innocenza, dimostrando in tal modo di approvare l'amicizia virtuosa.

Anche S. Maria Mazzarello coltiva l'amicizia virtuosa, sia con le compagne della Pia unione di Maria Immacolata, sia soprattutto con la coetanea Petronilla Mazzarello. Tale amicizia ha la sua prima origine, davanti alla porta, ancora chiusa, della chiesa

di Mornese, quando Maria invita la compagna a pregare insieme « perchè la preghiera fatta in comune ha più valore ». Sul solido fondamento della preghiera comune, ossia su Gesù stesso presente tra coloro che sono riuniti nel suo nome, sorge quell'amicizia spirituale, che doveva durare per tutta la vita ed eternarsi in cielo e fa pensare all'amicizia di S. Giovanni Bosco col Comollo e di S. Domenico Savio col Gavio e col Massaglia.

Sono tali le mie amicizie? La vera amicizia viene dalla ragione, dal cuore e da Dio; si fonda sulla stima vicendevole e sulla virtù; spinge al bene, ed è sincera espressione di bontà. La simpatia, invece, nasce dal senso, si fonda sulle doti naturali ed è pericolosissima specialmente per la pietà e la castità.

O Gesù, sii tu anzitutto il mio amico prediletto e per tuo amore portami alla vera amicizia col prosimo, per renderlo partecipe dei tuoi doni.

## PUNTO SECONDO

### La pratica dell'amicizia

« Un'amicizia fedele — dice lo Spirito Santo — è protezione potente; chi l'ha trovata, ha trovato un tesoro » (*Eccli.* 16, 14).

L'amicizia fedele eccita al bene, trattiene dal male, avvisa dei difetti, sostiene e conforta nelle tribolazioni della vita. « Chi teme il Signore — aggiunge lo Spirito Santo — si procaccia una buona

amicizia, perchè il suo amico sarà simile a lui »  
(*Eccli.* 6, 16).

È consolante constatare la realizzazione di questi benefizi dell'amicizia santa nella vita della Mazzarello.

La pia fanciulla si studia di comunicare alle sue coetanee e soprattutto all'amica Petronilla i tesori di luce e di grazia, di cui lo Spirito Santo la va ogni giorno arricchendo, grazie alla sua corrispondenza.

Essa inculca con l'esempio e con le parole che la vera pietà non si riduce alla devozione esteriore: bisogna averla nel cuore e dimostrarla esternamente non con delle stranezze e singolarità, ma col buon esempio, con lo spirito di sacrificio, con la fedeltà alle pratiche comuni e al dovere quotidiano, con la serenità e giocondità in ogni circostanza, senza muovere lamentele o accampare pretese di eccezioni.

E l'amicizia, fondata sulla comunicazione di beni così eccellenti, trasforma le coetanee della Mazzarello, le prepara alla vita religiosa, le sostiene nel disimpegno dei doveri e dei sacrifici richiesti dalla loro vocazione, e riesce altresì per la Mazzarello scuola efficace di bontà e di apostolato, di comprensione dei cuori e delle anime, di santificazione personale, per dare sempre, anzitutto la lezione dell'esempio.

« Si può chiedere — scrive un autore di ascetica — se queste amicizie siano da approvarsi nelle comunità, potendosi infatti temere che portino danno all'affetto, che deve unire tutti i membri e che generino gelosie. Bisogna certamente badare che

tali amicizie non rechino nocumento alla carità comune, e che siano non solo soprannaturali, ma tenute entro i giusti limiti, fissati dai superiori. Con queste riserve, tali amicizie hanno i loro vantaggi, poichè i religiosi hanno essi pure bisogno di un consigliere, di un consolatore, di un monitore, che sia insieme un vero amico » (1).

O Gesù, formami a questa scuola di vera bontà, di cui il tuo Cuore è inesauribile fonte, affinchè sappia comunicare i tesori della vera amicizia, e così i cuori siano docili ai miei sforzi apostolici.

### PUNTO TERZO

#### La pratica dell'affabilità

Se l'amicizia spinge gli animi a conversare con piacere tra di loro per l'affetto cordiale e scambievole che li unisce, l'affabilità è virtù che dispone chi la possiede a rendere gradita la convivenza e la vita sociale. « L'uomo infatti — insegna S. Tommaso — è tenuto per naturale debito di onestà a rendere dilettevole la convivenza » (2).

Ne debbo considerare le esigenze e la pratica in S. Maria Mazzarello.

(1) A. TANQUEREY, *Compendio di Teologia ascetica e mistica* n. 598 - 599.

(2) *Summa Theolog.* II, II, q. 114, a. 2.

1. La cara e attraente virtù dell'affabilità porta a salutare e a rispondere cortesemente al saluto, secondo le circostanze di tempo, di luogo e di usanza. Così fa Maria con le compagne e con le fanciulle.

2. L'affabilità porta ad accogliere benignamente e con volto lieto chi ci parla, a rispondere con soavità a chi ci interroga, ancorchè sia importuno. Anche la Santa Mazzarello ascolta con benignità e pazienza le fanciulle e le suore, senza mai dar segno di noia; e a chi le domanda come possa ascoltare con tanta pazienza chi ripete sempre le stesse cose da nulla, risponde: « Queste cose che a te sembrano piccole, a lei sembrano gravi e la fanno soffrire e soffrire molto ».

3. L'affabilità induce a mostrarsi umani e comprensivi con gli inferiori, lasciando che espongano quanto desiderano, dando loro coraggio e confidenza, e a rispondere loro benignamente, in modo da lasciarli tranquilli e contenti, anche quando non si è potuto soddisfare alle loro richieste.

Tale è il contegno della santa superiora, alla quale ognuna gode di confidare le proprie pene ed ansietà e dalla quale nessuna si parte senza sentirsi in animo di essere più fervorosa, più osservante e pronta a qualunque prova.

4. L'affabilità induce alla cortesia e alla pazienza anche verso chi ci mortifica e ci offende, rendendo sempre bene per male e conquistando con le buone maniere anche i cuori più avversi.

Questo si ammira ancora nella Mazzarello, la quale sa conservare invidiabile serenità e dolcezza anche verso chi la mortifica in pubblico, senza mai offendersi e risentirsi.

5. L'affabilità rende chi la possiede caro al prossimo e gli attira la stima e la benevolenza di tutti. Così avviene della buona superiora, verso la quale ognuno sente rispetto e confidenza insieme, anche se deve ricevere la giusta correzione, di cui ella fa amabilmente comprendere l'utilità e il vantaggio.

A questa soave luce di affabilità il pensiero corre spontaneo anche a S. Giovanni Bosco, così buono e paterno con tutti, così efficace conquistatore dei cuori mediante la ragione, la religione e l'amorevolezza, per portarli a Dio.

Si tratta dunque di una virtù necessaria per la vocazione e missione salesiana, perchè senza affabilità e dolcezza l'opera educativa riesce inefficace.

Ottenetemi dunque, o Santi miei Protettori, S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello, questa preziosa virtù e benedite ai miei sforzi per smussare tutte le angolosità ed asprezze del carattere, ed essere, di fatto, sempre fedele al nome salesiano, di cui mi glorio.

## VIII

### FORMAZIONE AL LAVORO SALESIANO

« Lavora — esorta S. Giovanni Bosco — ma sempre con la dolcezza di S. Francesco di Sales e con la pazienza di Giobbe » (XV, 680).

Per l'importante formazione al lavoro salesiano considererò oggi la vita operosa di S. Maria Mazzarello, da cui mi viene questo triplice monito:

- 1° lavorare per penitenza;
- 2° lavorare per amore;
- 3° lavorare per santificarsi.

O Signore, con la tua ispirazione previeni le nostre azioni e accompagnale col tuo aiuto, affinchè ogni nostra orazione ed opera cominci sempre da te, e così sia condotta a buon termine.

#### PUNTO PRIMO

##### Lavorare per penitenza

« L'uomo — dice Giobbe — nasce per il lavoro, come l'uccello per il volo » (*Iob.* 5, 7).

Anche prima del peccato originale vi era la legge del lavoro; il Signore infatti aveva messo l'uomo nel Paradiso terrestre perchè lo coltivasse (*Gen.* 2, 15). Prima del peccato, però, il lavoro era un esercizio ameno e non portava fatica; dopo il peccato,

il lavoro è sacrificio e pena. Dio infatti disse all'uomo colpevole: « Mangerai il pane bagnato col sudore del tuo volto » (*Gen.* 3, 1).

Il lavoro quindi costa fatica; benchè si tratti di nobile e gradita fatica, che mi preserva dall'ozio, incentivo a tutti i vizi. Esigere che il lavoro non costi, e attendere solo al lavoro quando esso piace, è una fatale illusione, che distrugge la nobiltà e il valore del lavoro.

La fatica, la pena e il sacrificio del lavoro è provvidenziale occasione di penitenza e di espiazione del peccato, offertami dal Signore, che, nella sua fiducia divina, mi associa con la Vergine Santa, con S. Giuseppe e con tutti i Santi lavoratori, al lavoro redentore del divino Operaio nella casa di Nazareth.

Il lavoro è altresì efficacissimo preservativo del peccato. Se infatti l'ozio è il padre dei vizi, per la ragione dei contrari è pure vero che il lavoro è il padre della virtù.

S. Maria Mazzarello adempie coscienziosamente in tutta la sua vita la grande legge universale del lavoro.

Secondo che l'età e le forze glielo permettono, dà mano alle faccende domestiche. Cresciuta in età e forze, aiuta i familiari nel lavoro dei vigneti e supera in attività e rendimento gli stessi operai, che, avviliti, disertano la vigna, tanto che il padre deve moderare l'ardore della figlia. La santa giovane promette, ma le sembra strano che nel lavoro ognuno non impieghi tutta l'energia e l'attività, di cui è capace.

Non solo lavora con speditezza, ma con attenzione e diligenza, senza perdere tempo, perchè sa che un lavoro fatto con negligenza e male, non piace al Signore.

E conserva per tutta la vita quella attività e diligenza nel far presto e bene quanto deve; anche se per ragione di salute e di vocazione deve cambiare genere di lavoro.

Anche da religiosa e da superiora è sempre la prima nel lavoro e, dopo averne dato l'esempio, raccomanda alle suore: « Lavoriamo più che possiamo; non perdiamo un minuto di tempo; il nostro Padrone la paga ce la darà ben abbondante. Non impieghiamo un'ora in ciò che si può fare in mezz'ora ».

Quando il lavoro mi costa, ricordami, o divino lavoratore Gesù, che devo fare penitenza dei miei peccati e ravviva il mio ardore e la mia generosità.

## PUNTO SECONDO

### Lavorare per amore

La natura si spaventa di una vita di continuo lavoro e sacrificio e talvolta anche i buoni guardano con segreta invidia i mondani, che hanno modo di prendersi spassi e sollazzi. Ma S. Maria Mazzarello premunisce contro tale pericolo le sue figlie, dicendo: « Non invidiamo il mondo; lasciamo che i mondani godano; ciò sarà per poco tempo; il nostro go-

dere per ora dev'essere il patire, il sacrificarsi sempre, senza mai stancarci; per amor di Dio, per godere poi eternamente con lui ».

E ripete spesso: « Lavoriamo per un Padrone ricchissimo, il quale ci ha promesso il cento per uno ».

Il lavoro però, che merita maggior premio da Dio, non è il lavoro più nobile e più appariscente secondo il mondo, ma quello fatto secondo la volontà di Dio, con la maggior diligenza e la maggior rettitudine d'intenzione.

Perciò S. Francesco di Sales afferma che scoprire una stanza con due onces di amor di Dio, vale più del martirio, sopportato con una sola oncia di amor di Dio.

Il lavoro salesiano non è il lavoro meccanico, affannoso, esteriorizzante, ma è l'espressione dell'amor di Dio attraverso il compimento delle mansioni e responsabilità che Egli ci ha affidato; è la costanza nel servire il Signore, senza attendere la lode o la riconoscenza delle creature o le lusinghe del successo e del plauso; è lo stare al proprio posto, senza lamentele e rimpianti, anche quando costa assai; è l'adattarsi con semplicità e diligenza a qualsiasi nuova occupazione ci venga affidata, col solo desiderio di servire a Dio ed ai suoi divini interessi e non a se stessi, all'amor proprio ed alle proprie inclinazioni.

Perciò la santa superiora esorta incessantemente: « Ricórdati che il mondo è niente. Quindi lavoriamo sempre per Gesù e amiamo la semplicità e

l'obbedienza. Dio non domanda conto se si è fatto maggior lavoro di un'altra, ma se si sono impiegati tutti i talenti che Egli ci ha donato ».

« Lavora per Gesù — mi suggerisce anche oggi la cara Santa —. Ricordati, sai? che devi sempre lavorare solo per il Signore ».

È questa, o Gesù, la mia volontà, che ti prego di sostenere con la tua grazia.

### PUNTO TERZO

#### Lavorare per santificarsi

S. Maria Mazzarello, nel suo sano criterio salesiano, non crede alla pietà disgiunta dalla vita. Salesianamente dice che « la vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri, a tempo e luogo, e solo per amor del Signore! ». Santificarsi, adunque, non già attraverso e nonostante il lavoro, ma per mezzo di esso. È questa una *formula* della religiosità salesiana. Non solo preghiera, non solo lavoro; ma preghiera che sostenga e spinga al lavoro e lavoro che sia espressione di pietà e di unione alla volontà di Dio.

La santa superiora vuole perciò che le religiose amino il lavoro, siano attive, si guardino dalla pigrizia corporale. Ma vuole insieme che temano la pigrizia spirituale e siano ferventi nelle pratiche di pietà, per crescere sempre più nell'amor di Dio che santifica il lavoro. « Assuefatevi ad essere attive

nel lavoro — ella inculca; — non siate precipitate, ma attive; una suora attiva nel lavoro, per lo più è anche attiva nello spirito ». « Le Figlie di Maria Ausiliatrice — aggiunge — non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono, prima, stare attente a lavorare per sradicare le erbe cattive, che pullulano sempre nel nostro cuore, e poi a non perdere un minuto di tempo, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per imparare e, a suo tempo, istruire le giovinette, in modo che oltre l'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salvezza dell'anima ».

E quando lavora tra le sue figlie, con la parola e con l'esempio le porta allo zelo operoso, sia nell'attività esterna, sia nell'attività spirituale. Perciò esorta a mettere l'intenzione che ogni punto di ago sia un atto di amor di Dio; quando suonano le ore fa recitare un'*Ave Maria* e raccomanda di pensare: Un'ora di meno da vivere, un'ora più vicina al Paradiso, un'ora di più da rendere conto a Dio.

Rievocando le assicurazioni di Don Bosco, afferma: « La nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo...; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia del gran bene, è necessario che noi siamo non solo virtuose, ma lo specchio, nel quale quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto! ».

Ecco la sacra consegna che oggi mi affida: essere esempio vivente di vero spirito salesiano, ossia di

« operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio ».

Accogli, o Gesù, la mia promessa di fedeltà costante agli impegni della mia vocazione e fa che il lavoro sia anche per me esercizio di penitenza, di amore e di santificazione.

## IX

### FORMAZIONE DEL CUORE

« L'educazione — afferma S. Giovanni Bosco — è cosa di cuore » (XVI, 447). È quindi sommamente tempestiva la formazione del cuore, secondo le esigenze dell'apostolato educativo salesiano.

Considererò oggi il cuore *amabile, salesiano e apostolico* di S. Maria Mazzarello, per formare il mio cuore, sul suo esempio, secondo il Cuore di Gesù e di S. Giovanni Bosco.

O Signore, infiamma col fuoco dello Spirito Santo la nostra mente e il nostro cuore, affinché ti serviamo con purità di corpo e mondezze di cuore.

#### PUNTO PRIMO

#### **Cuore amabile**

S. Maria Mazzarello ha lasciato in quante visse-  
ro con lei una memoria incancellabile, un ricordo commosso, che può solo essere paragonato a quello che i primi Salesiani serbano di Don Bosco. « Madre Mazzarello! una mamma, tutta cuore e santità! »: è questa la testimonianza concorde delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, formate alla sua scuola.

Umiltà e bontà sono quasi la medesima cosa:

quand'uno è buono, è portato a donarsi, a sacrificarsi, a farsi piccolo, ossia ad essere umile. « Umiltà e dolcezza sono sorelle » dice S. Bernardo. Nella bontà e dolcezza vi è il movente dell'umiltà della Mazzarello, divenuta conquistatrice della volontà e quindi vera superiora, poichè nell'umiltà vera, frutto della bontà, nasce l'autorità!

La sua biografia ce la mostra prima nel lavoro, prima alle fatiche umili, agli strapazzi, alla sofferenza; ci dice che mentre è santamente ribelle ad ogni riguardo per sè, si leva il pane di bocca (il vero pane!), le vesti di dosso, il letto e la camera, quando n'ebbe una, per beneficiare le sue sorelle.

Pretendere da noi medesimi il sommo, dagli altri il minimo, è la vera discrezione, senza della quale anche la virtù diventa vizio.

Non già che ella permetta infrazioni, e tolleri i disordini. Vuole, invece, il vero spirito salesiano, la vera osservanza, la vera santità, fatta di opere, di lavoro, di amore affettivo ed effettivo, di dedizione totale agli interessi di Dio. Ma tutto questo lo vuole non con le maniere forti e imperiose, ma con semplicità e la bontà, e perciò l'ottiene. Nessuna delle sue figlie la potè ricordare men che dolce e bonaria. Schietta e sincera, sì: era un carattere chiaro, che non aveva nulla da nascondere e non nascondeva nulla, perchè voleva il vero bene delle anime e non permetteva che si pascessero di illusioni e facessero la pace coi loro difetti.

Amava egualmente tutte le anime che le erano affidate: « l'imparzialità era una sua caratteristica,

ed è anche per questo che era tanto amata »

Si assicurava che tutte fossero trattate bene e fossero contente, occupandosi non solo di tutte in generale, ma di ciascuna in particolare, con bontà e amorevolezza.

Ammoniva di « non farsi o lasciarsi adulare, di non ambire di essere preferite, di disprezzare anzi tali sciocchezze ed essere le prime a dimostrare che il nostro cuore è fatto unicamente per amare il Signore ».

La verginità non rinnega adunque, nella religiosa, l'ideale della madre, ma lo sublima. Una verginità che non fiorisce in una più alta maternità spirituale, non è la verginità del Vangelo, ma una contraffazione, che si isterilisce in un gretto egoismo.

O Gesù, ti riconsacro il mio cuore, perchè tu lo infiammi della tua vera bontà e carità.

## PUNTO SECONDO

### **Cuore salesiano**

« Per ottenere buoni risultati nell'educazione della gioventù — afferma Don Bosco — bisogna studiare il modo di farsi amare, per farsi di poi temere » (II, 256). « L'istruzione ed una carità dolce, paziente e longanime sono gli unici mezzi » (IV, 20).

Questa forma spirituale, fatta di umiltà, di carità paziente, di bontà, del *tutto per Dio*, è, per chi sente salesianamente, il fondamento della pedagogia.

Alla Santa Confondatrice di un Istituto destinato essenzialmente all'educazione, il sistema preventivo, inculcato da S. Giovanni Bosco, appariva nella sua indole più genuina, cioè come il controllo esercitato dall'amore, la preservazione dal peccato, procurata dalla tenerezza che conquista e porta a Dio e al bene; nel suo fine ultimo, come la coltivazione della grazia di Dio nell'anima fanciulla; nella sua pratica, come un esercizio di convivenza fraterna, di tolleranza paziente, di sacrificio di sé di fiducia schietta, di tono lieto della vita di famiglia, senza far sentire la superiorità.

S. Maria Mazzarello è maestra di spirito salesiano nel trattare con la gioventù. Accoglie le educande con grande affabilità, le fa parlare molto, le lascia dire, le ascolta con pazienza, cerca tutti i modi per addolcire loro il doloroso distacco dai parenti e si mostra verso di esse madre affettuosa. Poi le affida alle compagne più buone, affinché le istruiscano nel regolamento e le tengano allegre.

Si intrattiene familiarmente con loro in cortile, le interroga sui loro studi, ascolta il resoconto dei loro piccoli fastidi, chiede notizia dei loro parenti. Prende pure parte ai giochi delle alunne e studia il loro carattere per saper meglio correggerle e formarle alla virtù.

Sebbene di carattere energico e pronto, tuttavia sa rendere così dolce e piacevole la sua conversazione che le giovani desiderano di avvicinarla, udir-la e parlarle; ed una sua parola in particolare è per ognuna una gioia, una festa, un premio ambito.

Non si accontenta infatti di amare, ma procura che le anime giovanili si accorgano di essere amate. Perciò le accontenta nei loro giusti desideri, che sa anche prevenire, le incoraggia con piccoli premi e passeggiate, le rende contente e così ne conquista la fiducia e l'affetto, e può impartire loro quella soda educazione cristiana, che le sostenne nel cammino della vita e per molte maturò nella vocazione religiosa.

« Dalla buona o cattiva educazione della gioventù — afferma S. Giovanni Bosco — dipende un buono o triste avvenire ai costumi della società » (V, 931).

Quanto è dunque necessario che mi formi un cuore salesiano, per poter cooperare efficacemente ad apostolato così fruttuoso e tempestivo!

Suggeriscimi, o Gesù, quello che devo evitare e fare per sì nobile scopo.

### PUNTO TERZO

#### **Cuore apostolico**

« Ho combattuto tutta la vita — confessa Don Bosco — contro la perversa educazione, imbevuta di massime e sentenze pagane, impartita con metodo pagano, che guasta la mente e il cuore della gioventù; fu sempre il mio ideale formarla su basi schiettamente cristiane » (XVII, 442).

L'educatore cristiano ha come ultimo scopo e su-

premo ideale: formare Gesù nel cuore del fanciullo, ossia formarlo alla vita cristiana, arricchendone la mente con la scienza divina e umana e il cuore con le virtù naturali e soprannaturali. A questo tendono tutte le sue fatiche, interamente consacrate al bene dei suoi educandi.

In questa suprema e continua donazione a Gesù, visto, amato e servito nelle anime giovanili, pupilla dei suoi occhi, si riassume tutta la vita di S. Maria Mazzarello.

Non vi è paternità nè maternità dello spirito, in senso vero e pieno, se chi ne è investito non diventa un'ostia di carità per saziare la fame dei suoi figli.

L'opera educativa della pia Madre mira a formare giovani cristiane, pronte ad assumere nella famiglia le gravi responsabilità della sposa e della mamma, ma non perde mai di vista le vocazioni religiose. Senza tediare le alunne, sa dire, a tempo e luogo, la parola efficace sulla vanità del mondo e dei beni terreni, sulla preziosità dei beni spirituali, sì che tutte si sentano portate ad amar Dio e molte anche ad abbandonar tutto per servirlo più da vicino.

E le spinge incessantemente alle fonti della grazia, fondando tutto il suo metodo educativo, sull'esempio di S. Giovanni Bosco, sulla pietà eucaristica e mariana.

Inoltre, come afferma Pio XII nell'Omelia della Canonizzazione, « desiderando ardentemente propagare il nome cristiano, anche nelle regioni lontane, non ancora illuminate dalla luce del Vangelo, man-

da le sue figlie, affinchè siano di aiuto ai missionari, soprattutto nell'educazione delle fanciulle e delle donne ».

« E in tante cure e molteplici intraprese — continua Pio XII — ..... non perde mai nulla di quella serena e amabile calma, che sembrava dote innata del suo animo. Ma non era del tutto innata, bensì infusa dal cielo, alimentata dalla grazia soprannaturale, confermata e irrobustita dall'ardente amore verso Dio e verso il prossimo. Era strettamente e continuamente unita col divino Redentore, essendo per lei somma gioia parlargli familiarmente e amarlo intensamente. E da questa fervida carità si sprigionava una forza irresistibile, per cui diveniva facile vincere e superare ogni difficoltà » (*Omelia* del 24 giugno 1951).

O Gesù, infondimi dunque il tuo santo amore, che mi spinga ad una fedeltà sempre maggiore e ad uno zelo vivo ed operoso.

## X

### FORMAZIONE ALLA CORRISPONDENZA DELLA VOCAZIONE

Pensando al giorno della professione religiosa e all'obbligo di tendere alla perfezione, in essa espresso e confermato, apprendereò da S. Maria Mazzarello il modo di corrispondere agli impegni della vocazione:

- 1° col desiderio della perfezione;
- 2° con la volontà di progredire;
- 3° con l'uso dei mezzi del progresso spirituale.

O Signore, concedici un aumento di fede, di speranza e di carità; ed affinchè meritiamo di conseguire quanto prometti, fa che amiamo quanto comandi (*Orat. Dom. XII post Pent.*).

#### PUNTO PRIMO

##### Desiderare la perfezione

« Siate perfetti — insegna Gesù — come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (*Matt. 5, 48*).

Il primo mezzo e il più potente per raggiungere la perfezione è desiderarla, perchè i desideri dispongono l'animo nostro e lo rendono capace di raggiungere e possedere quel bene che a lui meglio è pro-

porzionato. Ora, la perfezione è un bene grande, un bene non solo utile, ma, fino ad un certo grado, necessario per salvarsi, perchè in cielo non entra nemmeno un peccato veniale.

Quindi per conseguire la perfezione, bisogna considerarla e volerla, essendo lo scopo di tutta la nostra vita.

La perfezione, infatti, è possibile, essendo dovere per tutti e non comandando Dio cose impossibili. Perciò chi vuole fermamente la perfezione cristiana e religiosa, con l'aiuto divino immancabile, certamente la raggiunge.

Lo predica Maria Mazzarello col suo esempio e la Chiesa ce la presenta con infallibile giudizio, garantito da Dio stesso coi miracoli, quale fulgido modello della santità insegnata da Don Bosco, fatta di realtà semplice, di operosità caritativa, di sublimazione del sacrificio ignorato e dissimulato, di vita con Dio, vissuta nel lavorare per Dio.

A tale perfezione, ella è giunta, grazie alla sua ferma volontà, coadiuvata dalla grazia: « Io voglio farmi santa e figlia di Maria. Io voglio farmi santa e sposa di Gesù. Io voglio farmi santa e santa in allegria. Io voglio farmi santa e santa sempre più ». Ecco il canto della sua anima, cui si associano le sue figlie e che ha fatto fiorire la santità nel loro cuore.

Il pensiero corre spontaneo a S. Giovanni Bosco, in cui arde lo stesso desiderio di santità, comunicato ai primi Salesiani e ai giovani, portandoli alla santità eroica di Don Rua e di S. Domenico Savio.

I momenti più ben impiegati della vita sono quelli consacrati alla perfezione e alla salvezza dell'anima.

O Signore Gesù, che hai sparso il tuo sangue per appianarmi la via della santità, ravniva la mia ferma volontà di conseguirla.

## PUNTO SECONDO

### Volontà di progresso

Per acquistare la perfezione, non bisogna rallentare mai il passo e tanto meno fermarsi. Come il nocchiero che voga contro corrente, se cessa dal vogare non rimane fermo, ma viene dalla corrente trascinato indietro; così se noi, che nel tendere alla perfezione voghiamo contro la corrente delle nostre passioni o cattive tendenze, cessiamo dallo sforzarci di progredire, le nostre passioni ci trascinano indietro e ci possono portare alla colpa grave e alla perdita della vocazione.

La Mazzarello non desiste mai dal fare continui sforzi per progredire ognor più nel bene. E fu tanta la sua costanza, che si potè attestare di lei: « Tutti i lavori stancano, ma la Serva di Dio non si stancava mai della sua vita devota, modesta, laboriosa, obbediente ».

« Tanto progredirai — scrive l'Autore dell'*Imitazione di Cristo* — quanto maggiore sarà il tuo sforzo ».

Anche gli sforzi della Mazzarello per la perfezione erano costanti e perciò costante era il suo progresso. « Riguardo alla carità — dicono i testi del processo diocesano e apostolico — si perfezionava sempre di anno in anno, divenendo ognora più buona ». « Il suo fervore nella virtù andava sempre crescendo; la trovavamo sempre più buona e più santa ». « Si vedeva giorno per giorno il progresso nella perfezione e nell'esercizio della virtù ». « Nella pratica della virtù e dei doveri del suo stato fu davvero costante e pronta fino alla morte. La sua vita è ammirabile appunto per questo: mentre non si scorgeva mai che rallentasse nel suo dovere ».

In questa costanza straordinaria nell'ordinario, consiste appunto l'eroicità delle virtù, ossia la santità. L'eroismo della Mazzarello non è fatto delle grandi occasioni e imprese, riservate a pochi; ma risulta dalla prontezza, facilità e diletto con cui essa operava virtuosamente, ancorchè gli atti di ciascuna virtù esigessero dell'arduo, sia per ragione dell'opera, delle circostanze, o della perseveranza fino alla morte.

Alla stessa mèta ogni religioso è in grado di pervenire e ne ha l'obbligo. Perciò la cara Santa esorta senza posa le sue figlie: « Ci siamo date al Signore e vogliamo essere sue; non dobbiamo perciò badare a ciò che dice o pensa il mondo di noi. Lasciate che egli dica ciò che vuole e noi facciamo ciò che dobbiamo fare per divenire sante. Ci siamo consacrate a Dio; procuriamo di tendere alla perfezione: non lasciamoci trascinare dalle cose di mondo ».

O Signore, la mia volontà di progresso e di san-

tità si riduce a parola vuota e sterile, se attendo solo le grandi occasioni di eroismo e di martirio, che forse non verranno mai. Aiutami invece a praticare l'eroismo nel piccolo, nel monotono quotidiano, dicendo sempre di sì alla tua volontà in ogni circostanza, e dicendo sempre di no alle mie passioni, che mi trascinano all'inosservanza e alla tiepidezza e quindi procurano la mia rovina.

### PUNTO TERZO

#### I mezzi del progresso

Chi vuole il fine deve servirsi dei mezzi. Per giungere alla perfezione debbo quindi servirmi, come S. Maria Mazzarello, dei mezzi di perfezione.

Ecco i principali:

1. *Sfruttare la direzione spirituale.* Maria comprende ben per tempo che se per apprendere una scienza, un'arte, un mestiere ci vuole un maestro esperto, a maggior ragione questo occorre nell'arte di voler raggiungere la perfezione. Chi invece vuole fare da sè, facilmente resterà preda degli inganni e delle illusioni del demonio; o si rovinerà la salute per indiscreto fervore, o si scoraggerà per aridità o altre difficoltà, che numerose si oppongono sempre a chi vuol darsi seriamente alla virtù.

La Mazzarello invece nutre grande stima e piena fiducia nella guida che la Provvidenza le dà, nelle varie tappe della sua ascesa; la consulta, l'obbedisce

senza riserve, e perciò raggiunge la mèta della santità, poichè l'obbediente canterà vittoria.

2. *La lettura della vita dei santi e dei libri di pietà.* Ella ama la lettura spirituale personale, specialmente della biografia dei santi, che S. Francesco di Sales chiama il Vangelo in azione, e dei libri devoti, che trattano del modo di santificarsi e di crescere sempre più nell'amor di Dio.

3. *L'amore alle pratiche di pietà, alla preghiera e alla parola di Dio.* Le pratiche di pietà e la parola di Dio sono gli alimenti della vita di grazia; chi se ne nutre abbondantemente, come la Mazzarello, non può vivere nella mediocrità, ma raggiunge i mirabili sviluppi della vita soprannaturale, mediante la delicatezza di coscienza, la pratica delle virtù e della unione con Dio, autore di ogni santità.

4. *La fedeltà al dovere e alla disciplina religiosa.* La santità non consiste nelle estasi, nei miracoli e nelle visioni, cose che non dipendono da noi; e neppure nel fare cose straordinarie e rare; ma nell'unione con Dio per mezzo della carità, che porta la volontà ad eseguire prontamente e costantemente la volontà di Dio. Infatti « non colui che dice *Signore, Signore*, ma colui che fa la volontà del Padre entrerà nel regno dei cieli » (*Matt. 7, 21*). Perciò la Mazzarello si applicò sempre ad eseguire con perfezione il dovere presente e la via del dovere la condusse alla santità.

« È la disciplina religiosa — afferma Pio XI — che tiene viva la vita; senza il vigore della discipli-

na non resta quasi nulla per la gloria di Dio, per l'onore di Gesù Cristo, nulla per la salvezza delle anime ». Il perfetto osservante è certamente santo religioso.

5. *La pratica della mortificazione.* « Se non farete penitenza, perirete tutti » ammonisce Gesù (*Luc.* 13, 3).

Le cattive erbe dei difetti e delle malvage inclinazioni rispuntano sempre. Solo con la continua mortificazione, praticata dalla Mazzarello, si vince la natura e si sviluppa la vita della grazia, fino ai fulgori della santità.

O cara Santa, accogli la mia ferma volontà di santità e di corrispondenza alla vocazione e presentala alla Regina dei santi ed al Modello divino di ogni santità.

## INDICE

DEDICA . . . . .	pag.	3
PREFAZIONE . . . . .	»	5

### PARTE PRIMA - LA NOVENA

I - Umile nell'origine . . . . .	»	9
1. <i>L'umile origine della Confondatrice.</i>		
2. <i>L'umile origine del Fondatore.</i>		
3. <i>L'umile mia origine.</i>		
II - Umile nella condizione . . . . .	»	16
1. <i>Umile condizione d'istruzione.</i>		
2. <i>Riconoscimento sincero e gioioso della propria umile condizione.</i>		
3. <i>La mia umile condizione.</i>		
III - Umile nel lavoro . . . . .	»	23
1. <i>Lavoro sacrificato.</i>		
2. <i>Lavoro umile.</i>		
3. <i>Lavoro santificato.</i>		
IV - Umile nel governo . . . . .	»	30
1. <i>S. Maria Mazzarello donna di governo.</i>		
2. <i>Governo umile.</i>		
3. <i>Governo salesiano.</i>		

V - Umile nella verità . . . . .	pag. 37
1. <i>Necessità della grazia preveniente.</i>	
2. <i>Necessità della grazia concomitante.</i>	
3. <i>Necessità della grazia per la perseveranza nel bene.</i>	
VI - Umile nella giustizia . . . . . »	44
1. <i>Debbo riconoscere i doni di Dio.</i>	
2. <i>Debbo trafficare i doni di Dio.</i>	
3. <i>Debbo servir Dio nel prossimo.</i>	
VII - Umile nella riconoscenza . . . . . »	51
1. <i>Che cosa sono di fronte a Dio.</i>	
2. <i>Che cosa è Dio di fronte a me.</i>	
3. <i>A Dio solo ogni onore e gloria.</i>	
VIII - Umile sull'esempio di Gesù . . . . . »	58
1. <i>Gesù umile nel nascondimento e nell'azione.</i>	
2. <i>Gesù umile nell'annientamento della Passione.</i>	
3. <i>Sulle orme di Gesù umile.</i>	
IX - Umile nelle luce di Maria . . . . . »	65
1. <i>Maria imita l'umiltà di Gesù.</i>	
2. <i>Maria vive la vita umile di Gesù.</i>	
3. <i>Sulle orme di Maria.</i>	

PARTE SECONDA - LE COMMEMORAZIONI

I - Fermezza di fede . . . . . »	75
1. <i>Fede viva.</i>	
2. <i>Fede perseverante.</i>	
3. <i>Fede irradiante.</i>	

II - Incrollabile speranza . . . . .	pag. 82
1. <i>Vivere nella speranza.</i>	
2. <i>Far vivere di speranza.</i>	
3. <i>Il beato oggetto della speranza.</i>	
III - Fervore di amor di Dio . . . . .	» 89
1. <i>Dio, bene infinito del nostro cuore.</i>	
2. <i>Dio, sommo amore del nostro cuore.</i>	
3. <i>Dio, suprema aspirazione del nostro cuore.</i>	
IV - La fiamma eucaristica . . . . .	» 96
1. <i>Devozione eucaristica.</i>	
2. <i>Devozione pratica.</i>	
3. <i>Devozione apostolica.</i>	
V - L'esaltazione dell'umile Figlia di Maria . . . . .	» 103
1. <i>L'esaltazione in vita.</i>	
2. <i>L'esaltazione in morte.</i>	
3. <i>L'esaltazione dopo la morte.</i>	
VI - Amore verso il prossimo . . . . .	» 110
1. <i>Amore soprannaturale.</i>	
2. <i>Amore pratico.</i>	
3. <i>Carità paziente.</i>	
VII - Vergine prudente . . . . .	» 117
1. <i>Prudenza individuale.</i>	
2. <i>Prudenza di governo.</i>	
3. <i>Prudenza in tutto.</i>	
VIII - La devota Figlia di Maria . . . . .	» 124
1. <i>Devozione all'Immacolata.</i>	
2. <i>Devozione all'Addolorata.</i>	
3. <i>Devozione all'Ausiliatrice.</i>	
IX - L'amore alla croce . . . . .	» 131
1. <i>Devozione salutare.</i>	
2. <i>Devozione pratica.</i>	
3. <i>Devozione vitale.</i>	

X	<b>Splendore di giustizia</b>	pag. 138
	1. <i>Obbligo di religione.</i>	
	2. <i>Obbligo di giustizia.</i>	
	3. <i>Obbligo di riconoscenza.</i>	
XI	<b>Vigore di forza</b>	» 145
	1. <i>Forza di volontà nelle occasioni ordinarie.</i>	
	2. <i>Forza di volontà nel dominio di sè.</i>	
	3. <i>Forza di volontà nelle difficoltà e contrarietà.</i>	
XII	<b>Rigore di temperanza</b>	» 152
	1. <i>Temperanza generale.</i>	
	2. <i>Temperanza nel vitto.</i>	
	3. <i>Temperanza nel riposo.</i>	

### PARTE TERZA - LA FORMAZIONE RELIGIOSA

I	<b>Formazione salesiana</b>	» 161
	1. <i>Lo spirito salesiano di S. Maria Mazzarello.</i>	
	2. <i>I segni precursori della salesianità di S. Maria Mazzarello.</i>	
	3. <i>La piena salesianità di S. Maria Mazzarello.</i>	
II	<b>Formazione allo spirito salesiano</b>	» 168
	1. <i>Lo spirito di S. Giovanni Bosco.</i>	
	2. <i>Lo spirito di S. Maria Mazzarello.</i>	
	3. <i>Le caratteristiche dello spirito di S. Maria Mazzarello.</i>	
III	<b>Formazione alla povertà</b>	» 175
	1. <i>Povertà affettiva.</i>	
	2. <i>Povertà effettiva.</i>	
	3. <i>Povertà predicata e inculcata.</i>	

IV -	Formazione alla castità	. . . . .	pag. 182
	1. <i>Castità verginale.</i>		
	2. <i>Castità vissuta.</i>		
	3. <i>Castità irradiata.</i>		
V -	Formazione all'obbedienza	. . . . .	» 189
	1. <i>Obbedienza soprannaturale.</i>		
	2. <i>Obbedienza universale.</i>		
	3. <i>Obbedienza formativa.</i>		
VI -	Formazione al santo timor di Dio	. . . . .	» 196
	1. <i>Odio al peccato.</i>		
	2. <i>Zelo per impedire il peccato.</i>		
	3. <i>La pratica del santo timor di Dio.</i>		
VII -	Formazione alla bontà	. . . . .	» 203
	1. <i>Il culto dell'amicizia.</i>		
	2. <i>La pratica dell'amicizia.</i>		
	3. <i>La pratica dell'affabilità.</i>		
VIII -	Formazione al lavoro salesiano	. . . . .	» 210
	1. <i>Lavorare per penitenza.</i>		
	2. <i>Lavorare per amore.</i>		
	3. <i>Lavorare per santificarsi.</i>		
IX -	Formazione del cuore	. . . . .	» 217
	1. <i>Cuore amabile.</i>		
	2. <i>Cuore salesiano.</i>		
	3. <i>Cuore apostolico.</i>		
X -	Formazione alla corrispondenza della vocazione	. . . . .	» 224
	1. <i>Desiderare la perfezione.</i>		
	2. <i>Volontà di progresso.</i>		
	3. <i>I mezzi di progresso.</i>		

## MEDITAZIONI SALESIANE

**VOLUME I - SAN GIOVANNI BOSCO**

Meditazioni per la Novena, le Commemorazioni mensili e la formazione salesiana.

*Seconda Edizione*

pp. 208

**VOLUME II - MARIA IMMACOLATA AUSILIATRICE**

Meditazioni per tutte le ricorrenze mariane dell'anno liturgico.

pp. 444

**VOLUME III - SAN FRANCESCO DI SALES**

Parte prima: *Norme di perfezione e pratica dell'amor di Dio.*

pp. 760

**VOLUME IV - SAN FRANCESCO DI SALES**

Parte seconda: *La vocazione, la pietà, i voti, le virtù cristiane e religiose.*

pp. 700

**VOLUME V - IL CUORE DI GESU'**

Meditazioni per il mese di Giugno e i primi Venerdì del mese.

*(in preparazione)*

**VOLUME VI - LO SPIRITO SANTO**

*(in preparazione)*

**VOLUME VII - RICORRENZE LITURGICHE E SALESIANE**

*(in preparazione)*

I volumi sono in vendita presso la Libreria della Dottrina Cristiana, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (Italia).